

# Bambini dalla Bielorussia dall'accoglienza all'adozione

Il fenomeno dell'adozione  
dei minori temporaneamente accolti

# Studi e Ricerche

**Collana**  
della Commissione  
per le adozioni  
internazionali

**Collana**  
della Commissione  
per le adozioni  
internazionali

# **Bambini dalla Bielorussia dall'accoglienza all'adozione**

Il fenomeno dell'adozione  
dei minori temporaneamente accolti

## **Studi e Ricerche**

### **Collana della Commissione per le adozioni internazionali**

*La collana editoriale promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze intende fornire una rappresentazione coordinata dei materiali di studio prodotti sui diversi aspetti dell'adozione di minori da Paesi stranieri, favorendo la più ampia riflessione a livello nazionale e internazionale.*

*Le pubblicazioni si collocano in una prospettiva di stimolo e miglioramento delle politiche per l'adozione da sostenersi attraverso azioni di supporto informativo e formativo per tutti gli attori del sistema.*

*Un sincero ringraziamento va a tutte le istituzioni, i servizi, gli enti e gli operatori che hanno partecipato alla realizzazione delle attività, contribuendo all'elaborazione dei documenti presentati nella collana.*



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Il Ministero per le Pari Opportunità  
**Commissione per le adozioni internazionali**

#### **Direzione scientifica**

Melita Cavallo, Caterina Chinnici, Massimo Bianca, Corrado Burlò, Giovanni Daverio, Carlo Della Toffola, Sergio Fusaro, Franca Lo Faro, Anna Maria Marchio, Giovanni Pino, Maria Rosetta Spina, Marina Tuccinardi, Italo Volpe

#### **Direzione Segreteria tecnica**

Maria Teresa Vinci

#### **Hanno coordinato la realizzazione del volume**

Enrico Moretti, Raffaella Pregliasco

#### **Hanno collaborato alla realizzazione della ricerca**

Roberta Lombardi e Marco Zelano

#### **Hanno collaborato alla raccolta della documentazione**

Vanna Cherici, Rita Massacesi, Cecilia Pace



Istituto degli Innocenti  
P.zza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

#### **Direzione Settore Attività**

Aldo Fortunati

#### **P.O. Documentazione, Editoria e Biblioteca**

Antonella Schena

#### **Coordinamento editoriale**

Anna Buia

#### **Realizzazione grafica e redazionale**

Cristina Caccavale (progetto grafico), Barbara Giovannini (impaginazione), Caterina Leoni e Paola Senesi (redazione)

## Indice

VII	<i>Prefazione</i> Melita Cavallo
IX	<i>Presentazione</i> a cura dell'Istituto degli Innocenti
	<b>CONTRIBUTI</b>
1	<b>I percorsi di risanamento</b> Melita Cavallo
9	<b>L'accoglienza temporanea dei minori stranieri</b> Giuseppe Silveri
13	<b>Interventi umanitari e diritti dei minori</b> Pasquale Andria
19	<b>Le associazioni di volontariato italiane per la Bielorussia</b> Fabrizio Pacifici
25	<b>Interventi umanitari: il progetto Zubrenok</b> Anna Torre
	<b>LA RICERCA</b>
29	La metodologia
33	<b>L'adozione dopo l'accoglienza</b> Ammamaria Dell'Antonio
41	<b>Da ospite amato a figlio</b> Roberta Lombardi
61	<b>Cambiare famiglia e fratria</b> Ammamaria Dell'Antonio

71	Tavole statistiche
85	Gli strumenti della rilevazione
91	Testimonianze
	<b>APPENDICE</b>
101	<b>Bibliografia</b>
103	<b>Processi verbali di collaborazione fra la CAI e la Repubblica di Bielorussia</b>

## Prefazione

Melita Cavallo

*Presidente della Commissione per le adozioni internazionali*

Questa ricerca vuole riflettere sul fenomeno delle adozioni che conducono alle accoglienze temporanee dei bambini bielorussi in Italia. Il numero dei bambini bielorussi che fanno ingresso in Italia nel quadro dei percorsi di risanamento oscilla tra le 25.000 e le 30.000 unità all'anno; le richieste di adozione da parte della famiglia di accoglienza costituiscono l'1% dei casi. Si tratta, in effetti, di una percentuale minima; d'altra parte, è del tutto comprensibile che da un'accoglienza protrattasi per molti anni, anche se solo per due mesi l'anno, possa nascere e consolidarsi un'affettività tale da legittimare poi la disponibilità ad adottare. Alcuni giudici minorili e non pochi operatori, tuttavia, guardano con una certa diffidenza a queste adozioni conseguenti ai percorsi di risanamento, perché la valutazione sull'idoneità, richiesta nominativamente per il bambino accolto, mette tutti, giudici e servizi, di fronte a una situazione preconstituita, presentata come di alto valore umanitario, che lascia talora poco spazio a una approfondita indagine socio-psicologica; emergono perciò perplessità, dovute anche alla maturata esperienza di bambini bielorussi che, passando dal ruolo di ospite coccolato a quello di figlio che deve adempiere i suoi compiti nel quotidiano, hanno avuto dei problemi. Gli operatori sanno bene che la "messa alla prova" del bambino come figlio può non essere sufficiente a garantire la buona riuscita dell'adozione, perché il cambio di ruolo dei soggetti coinvolti influisce sulle dinamiche familiari, che possono mutare e divenire difficili, addirittura conflittuali.

Abbiamo, quindi, voluto osservare le peculiarità di queste centinaia di adozioni rispetto alle migliaia di altre, per trarne anche elementi utili di valutazione in ordine al fenomeno in sé e alle possibili future strategie di intervento a sostegno dell'infanzia bielorussa, delle quali abbiamo voluto dare una testimonianza attraverso la descrizione del progetto Zubrenok realizzato in Bielorussia, precisamente nella regione di Mialdesk, da alcuni enti autorizzati.

## Presentazione

a cura dell'Istituto degli Innocenti

Sull'onda degli interventi di solidarietà internazionale che si sono sviluppati a seguito dell'ormai tristemente noto incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, hanno preso avvio iniziative di ospitalità per brevi periodi, presso famiglie italiane, di gruppi di bambini e adolescenti provenienti da nazioni in particolari condizioni di difficoltà, promosse da enti pubblici e privati, e finalizzate allo sviluppo di percorsi di risanamento e cura.

In particolare, dall'analisi del fenomeno è emerso come le situazioni relative ai minori provenienti da un istituto o comunque sottoposti a tutela di persone diverse dai genitori abbiano spesso portato molti nuclei familiari italiani ospitanti a pensare all'adozione di tali bambini, sulla base dei legami affettivi instaurati, spesso, però, in deroga alle leggi che regolano l'adozione internazionale. L'intenzione di adottare il bambino ospitato, infatti, non sempre è sorta in seguito al legame affettivo creatosi con l'ospitalità, ma spesso già esisteva come preciso intendimento iniziale da parte di famiglie che, in possesso dell'idoneità per l'adozione internazionale, hanno voluto aderire all'iniziativa richiedendo espressamente, ed essendo naturalmente assecondati, di poter ospitare un bambino orfano.

Ancor più delicati i casi in cui la famiglia, avendo ottenuto il rigetto dell'idoneità all'adozione internazionale per assenza dei requisiti per l'adozione (età avanzata, single), ha cercato consapevolmente un percorso alternativo per arrivare all'adozione, ottenendo a seguito dell'accoglienza un'idoneità mirata, ovvero un'idoneità generica contenente l'autorizzazione a procedere comunque all'adozione di quello specifico minore in virtù della precedente ospitalità.

Risulta, quindi, evidente il bisogno di fare chiarezza in primo luogo rispetto all'incidenza numerica del fenomeno a livello nazionale, ma anche relativamente ai percorsi che hanno caratterizzato queste adozioni sia dal punto di vista della coppia, sia da quello del bambino, sia da quello delle associazioni che hanno permesso l'accoglienza temporanea, sia infine da quello delle istituzioni e dei servizi.

Molteplici sono le questioni aperte: la dichiarazione dello stato di abbandono del minore è successiva o precedente l'inizio dell'ospitalità? Il decreto di idoneità della coppia all'adozione internazionale è successivo o precedente l'esperienza di accoglienza? Si può ipotizzare che l'accoglienza sia intesa dalla



coppia come “prova” dell’eventuale adozione? Le coppie adottanti possono essere paragonate alle coppie che negli stessi anni hanno adottato in Italia o se ne differenziano per alcune caratteristiche? E i bambini adottati sono per caratteristiche – storia, età ecc. – confrontabili con l’universo dei bambini adottati e provenienti dall’Est Europa?

Queste esigenze di conoscenza sono state raccolte dalla Commissione per le adozioni internazionali che con la presente indagine, realizzata in collaborazione con l’Istituto degli Innocenti, ha voluto offrire un contributo utile a quanti, operatori, giudici, esperti, si trovano a vario titolo a confronto con la coppia prima e con la famiglia adottiva poi, per poter lavorare in modo sempre più efficace e professionalmente consapevole, per acquisire strumenti e conoscenze utili a pervenire eventuali difficoltà del nucleo adottivo e per procedere sempre meglio alla tutela dei minori.

## I percorsi di risanamento

Melita Cavallo

*Presidente della Commissione per le adozioni internazionali*

Sui percorsi di risanamento che portano in Italia ormai da vent'anni migliaia di bambini in due distinti periodi dell'anno – quello estivo e quello invernale – per un mese o poco più sono stati espressi giudizi contrastanti: chi li osanna, chi li demonizza, chi preferisce non parlarne. Ma chi si esprime in modo inequivoco è proprio il presidente della Repubblica di Bielorussia, Aleksandr Grigorevich Lucashenko, il quale, in un discorso tenuto al Parlamento il 17 novembre 2004, premessa un'analisi sociale del contesto familiare bielorusso e un forte richiamo a sostenere la genitorialità responsabile e l'infanzia svantaggiata, si sofferma sul fenomeno dei percorsi di risanamento e avanza dubbi sulla loro corretta gestione, considerando che potrebbero essere sorti “per sfruttare la disgrazia di Chernobyl”. Il Presidente, a conferma dell'assunto enunciato, osserva che soltanto quattro organizzazioni pubbliche bielorusse sono presenti nella gestione, demandata in effetti a una miriade di associazioni private, perciò fuori controllo, e conseguentemente rivendica al settore pubblico l'organizzazione e la gestione dei percorsi. Ma la critica più forte è rivolta ai percorsi in quanto tali, perché – egli afferma – tale strategia di intervento inserisce i bambini bielorusi in contesti dove il consumismo è sfrenato, e quindi finisce col renderli tanti piccoli “consumisti al quadrato”; così – sostiene il presidente – i bambini bielorusi che effettuano i percorsi per disintossicarsi rispetto all'inquinamento atmosferico e alimentare del loro contesto di vita tornano nel loro Paese migliorati sotto il profilo fisico, ma malati sotto il profilo psicologico, inquinati nell'atteggiamento mentale e culturale. Egli ritiene, quindi, necessario ridurre il più possibile i percorsi e operare affinché il processo di risanamento avvenga all'interno del Paese e non all'estero; chiede ai Paesi stranieri di portare *in loco* i loro aiuti umanitari, così che i bambini e i ragazzi possano restare nelle loro case, con i loro familiari o, in caso di necessità, nelle loro strutture di accoglienza.

L'accusa è grave, ma ci conforta che l'ambasciatore d'Italia in Bielorussia, nel corso della mia ultima missione a Minsk, del dicembre 2004, ha riferito circa gli innumerevoli ringraziamenti che in ogni occasione di incontro con i cittadini bielorusi riceve dalle famiglie, i cui figli sono venuti in Italia nel quadro di questi percorsi temporanei: esse non fanno che esprimere parole di lode e di compiacimento per la calorosa accoglienza di quelle italiane; parimenti i

direttori degli istituti hanno parole di consenso, di simpatia e di stima per tutti coloro che danno la loro disponibilità all'accoglienza.

Il problema esiste, ma è governabile. Il consumismo non è una malattia in sé, un'epidemia, un male oscuro perché, se correttamente governato e se tutti i soggetti coinvolti sono dotati di una sufficiente maturità intellettuale e culturale, può essere, anzi è, un'opportunità.

In particolare, è evidente che bambini provenienti da un ambiente deprivato, quale l'istituto o la famiglia in gravi difficoltà economiche, possono avere manifestazioni di eccesso o di trasporto estremo verso oggetti assolutamente non disponibili nel loro contesto di vita. Il rischio, quindi, c'è; ma questi rischi, in un'epoca di globalizzazione e abbattimento delle frontiere fra gli Stati, non si evitano impedendo rapporti e contatti tra culture e modalità di vivere diverse, bensì insegnando che i beni di consumo devono essere al servizio dell'uomo per migliorarne la qualità della vita.

È mia opinione che le accoglienze temporanee possono essere utili ai bambini con problemi di salute per i quali aria pulita e sana alimentazione possono costituire una sorta di farmaco irreperibile nel loro contesto di vita; ma è vero anche che esse dovrebbero riguardare bambini provenienti da famiglie svantaggiate o da istituti nei quali sono seguiti dalle rispettive famiglie, intrattenendo con esse rapporti e mantenendo legami, quindi bambini non adottabili. Ne discende che tali accoglienze non dovrebbero in alcun modo riguardare bambini orfani da tempo o bambini le cui famiglie da anni se ne disinteressano lasciandoli sopravvivere in istituto, senza mai richiederne il rientro, perché questi bambini hanno diritto a una famiglia sostitutiva affidataria o adottiva bielorussa, oppure, ove non sussista tale possibilità, a una famiglia adottiva straniera. Una cosa è certa: né gli orfani, i cui parenti non sono interessati alla loro educazione, né i bambini con genitori dichiarati decaduti dalla potestà, perché irreversibilmente inadeguati a gestire il loro ruolo – in quanto alcolisti cronici, tossicodipendenti, disturbati mentali o delinquenti –, dovrebbero essere inseriti nei percorsi; e ciò perché in questi casi l'accoglienza temporanea protratta e prolungata non risponde al loro superiore interesse, in quanto, da soggetti del diritto alla famiglia sostitutiva, questi minori diventano oggetto di processi diversi, finendo con l'essere "utilizzati" dall'organizzazione di turno che gestisce i percorsi.

Se quel diritto alla famiglia fosse rispettato non assisteremmo al fenomeno che oggi, con questa pubblicazione, ci accingiamo a documentare: bambini accolti e poi richiesti in adozione. E ciò perché i bambini temporaneamente accolti avrebbero parlato agli affidatari italiani dei loro genitori, della loro casa, del loro luogo di vita, e non dello squallore dell'istituto, della totale mancanza di visite e di uscite; racconti e storie che non possono non muove-

re l'emotività e il sentimento di chi li ha accolti per un mese, ma poi, con slancio ed entusiasmo, ha voluto tenerli con sé per sempre e si è dato da fare per adottarli e sottrarli così alla desolazione della struttura ricoverante.

Tali accoglienze andrebbero dunque meglio seguite e gestite sia dal Paese di origine che dal Paese di accoglienza, per evitare, da una parte, che bambini nei fatti adottabili siano inseriti nei percorsi di risanamento, mentre avrebbero diritto da subito, espletata la procedura prevista per la dichiarazione di abbandono, a una famiglia del loro Paese o, in subordine, a una famiglia straniera; dall'altra, che bambini istituzionalizzati e poco seguiti dalla propria famiglia finiscano con l'essere inseriti nella banca dati degli adottabili come effetto del fatto che, una volta effettuati i percorsi di risanamento, i loro parenti – spesso i nonni, poveri e senza futuro – vengano raggiunti nella loro casupola di campagna dagli stessi affidatari, accompagnati o meno dal mediatore di turno, e vengano convinti che il loro consenso all'adozione è il solo mezzo per assicurare al bambino un futuro migliore.

I protocolli sottoscritti dalla Autorità centrale italiana e dal Centro adozioni di Minsk sono in modo inequivoco finalizzati non solo a chiarire e semplificare il percorso di adozione dei bambini noti, cioè accolti, e di quelli non noti agli aspiranti genitori, ma anche e soprattutto a richiamare la giusta e doverosa attenzione al flusso delle accoglienze laddove vanno a intersecare le procedure previste per l'adozione.

Essi hanno chiaramente enunciato che il percorso di accoglienza deve rimanere nettamente distinto da quello di adozione, e che i coniugi che accolgono non devono aver inoltrato al tribunale per i minorenni la dichiarazione di disponibilità per l'adozione. Tale clausola è sistematicamente violata, anche se formalmente rispettata, perché la richiesta di accoglienza viene fatta da una famiglia ma poi il bambino, nella realtà, sta da un'altra parte, cioè presso un'altra famiglia che ha intenzione di adottare e vuole "proprio" il bambino bielorusso. È così che si verificano poi situazioni incresciose, quali la scissione di fratelli e sorelle, messi inizialmente insieme ma poi divisi tra due nuclei familiari; e ancora, affidamenti temporanei a persone singole che, pur sapendo bene di non potere, secondo la normativa italiana, adottare all'estero, tentano tuttavia di farlo attraverso l'accoglienza, e addirittura, ottenuto il bambino, rifiutano di curarne il rientro, giungendo, come è accaduto nel gennaio 2005, a provocare con il loro comportamento la sospensione per alcuni mesi delle procedure tra i due Paesi.

Forse bisognerebbe, prima di collocare un bambino, anche solo per un mese, accertare che i componenti del nucleo siano persone equilibrate e capaci di svolgere il ruolo educativo, anche sotto il profilo della giustamente

lamentata induzione al consumismo; come pure prevedere che le associazioni che curano i percorsi diano un minimo di garanzia di affidabilità, in quanto – come sempre avviene – laddove il controllo è una parola (e come potrebbe essere altrimenti, su numeri così alti!), alcune operano nel rispetto delle regole, altre le violano con sistematicità; e non sono certo le meno utilizzate!

Ma non si tratta solo della miriade di associazioni – grandi e piccole –, perché nel fenomeno delle accoglienze temporanee sono coinvolti molti altri soggetti. I percorsi di risanamento interessano e mobilitano tutti o quasi tutti gli alberghi della Bielorussia, perché non sono soltanto i bambini a venire in Italia, ma anche centinaia e centinaia di famiglie italiane, tra le migliaia coinvolte, ad andare in Bielorussia; così pure si può ragionevolmente ritenere che una parte non certo trascurabile del fatturato della compagnia aerea Belavia sia legata al fenomeno delle accoglienze temporanee; e non si possono dimenticare gli istituti, che le famiglie italiane visitano per incontrare i bambini accolti: ai direttori vengono fatte donazioni di ogni specie e di ogni entità, destinate a migliorare la qualità della vita dei piccoli ricoverati, nella speranza che almeno la gran parte sia utilizzata per lo scopo indicato. Infine, un gran numero di interpreti, traduttori, autisti e accompagnatori improvvisati si muove intorno a questo fenomeno.

In definitiva, un indotto significativo si è negli anni venuto strutturando intorno al fenomeno delle accoglienze temporanee; e di tali consolidati interessi le coppie – come del resto i bambini – sono solo uno strumento.

Appare tra l'altro a dir poco sorprendente, e non posso esimermi dal sottolinearlo, che i bambini vengano consegnati in aeroporto a persone di cui solo l'organizzazione assicura alla parte bielorussa l'idoneità, senza che alcun operatore li abbia mai visti o contattati, mentre poi, col passare degli anni, dopo la quinta o la sesta accoglienza, quando la stessa famiglia che li ha accolti li ha finalmente adottati, avendo seguito tutto l'iter procedurale necessario a definire l'adozione, e quindi incontrato i servizi territoriali e ottenuto una relazione positiva, si arrivi a sospendere le adozioni con l'Italia perché quelle stesse famiglie non hanno, alla scadenza del termine di sei mesi o un anno, inviato le relazioni sul postadozione e dimostrato che il bambino è positivamente inserito! Mi aspetterei che un minimo di preoccupazione nella controparte vi fosse sin dal primo inserimento, e non solo quando l'adozione è ormai definita. E ciò perché la mia esperienza di giudice minorile mi ha fatto registrare più di una volta l'allontanamento di un bambino da una famiglia che lo aveva accolto.

Come giudice minorile ho dovuto, infatti, intervenire per allontanare un bambino in accoglienza dal nucleo affidatario segnalatomi dalla polizia che, in occasione di esecuzione di un mandato di cattura nei confronti del capofamiglia, aveva individuato nel domicilio il bambino ospite; il bambino suo malgrado

aveva assistito a una scena niente affatto familiare! Da allora credo venga richiesto il certificato penale a chi fa domanda per accogliere un bambino bielorusso.

Non dubito – e l’ho spesso potuto constatare – che moltissime coppie, genitori di già numerosa prole, siano mosse esclusivamente da un impegno, da uno slancio di solidarietà, dal desiderio di dare affetto; ma ce ne sono anche talune che, dopo 20 o 25 anni di matrimonio, e dopo aver sempre espresso riserve e paure sull’adozione, cristallizzate nei ritmi di vita e radicate nelle loro abitudini, si aprono all’adozione del bambino bielorusso perché questo bambino ha una specialità tutta sua: può essere “provato”, attraverso appunto l’accoglienza temporanea. Anzi, lo si può provare più volte, perché l’accoglienza può essere ripetuta! E... «non ti costa molto, i servizi sociali non c’entrano, non ti vengono a sindacare... poi si fa presto, basta fare domanda qualche mese prima...». «Quando l’associazione ti comunica la data di arrivo del bambino si va all’aeroporto a prelevarlo e te lo porti a casa tranquillamente, e nessuno ti darà fastidio». Si potrà provare così di giorno in giorno il suo grado di adattabilità, il suo riconoscimento dell’autorità genitoriale, la sua capacità di apprendimento sia della lingua e delle abitudini alimentari sia delle nozioni scolastiche; ma soprattutto la sua acquiescenza alle regole.

Se la prima accoglienza va bene si prosegue con la seconda e con la terza, per essere sicuri fino in fondo; e poi si decide di presentare la dichiarazione di disponibilità all’adozione internazionale mirata a quel bambino ormai conosciuto e amato, perché non c’è dubbio che la coppia si è davvero affezionata a quel bambino, e il bambino a loro. Ma mi chiedo perché quest’adozione debba essere così profondamente diversa da quelle fatte in qualsiasi altro Paese del mondo secondo regole ben precise, che prevedono percorsi informativi di orientamento per le coppie e l’accompagnamento dell’ente autorizzato, verso il quale queste coppie invece oppongono una certa resistenza ritenendo di essere ormai genitori di quel bambino e di non aver bisogno di alcun sostegno psicologico o giuridico; e anzi molte di loro ritengono di non avere alcun bisogno del traduttore o dell’interprete perché intanto, andando e venendo dalla Bielorussia, si sono fatti molti amici, e qualcuno di loro si è offerto di aiutarli, e magari riesce a far loro avere anche il certificato di iscrizione in banca dati – che equivale alla nostra adottabilità –, così che hanno proprio tutto in mano e non hanno bisogno di nessuno. Devono solo procurarsi il decreto di idoneità, ma chi mai potrà negarglielo?

In genere le coppie che danno la disponibilità ad adottare il bambino più o meno ripetutamente accolto si presentano al tribunale per i minorenni, competente per il loro territorio, al quale hanno già inoltrato la relativa documentazione quando il bambino è in Italia, e chiedono che sia ascoltato affinché ne venga

acquisito l'espresso consenso a essere adottato e a rimanere qui in Italia: «... gli accertamenti sì, si facciano pure, ma si vede lontano un miglio che il bambino sta bene con noi e vuole restare a casa nostra...; ci chiama mamma e papà... e gli piacciono molto gli spaghetti». Avviene così che il giudice spesso ascolta il bambino e che il tribunale dispone le opportune indagini sul conto della coppia; ma che i servizi, così oberati come sono di lavoro, non sempre potranno dedicare il tempo necessario ad approfondire il rapporto tra gli affidatari e il bambino accolto; così troppo spesso una relazione, forse un po' affrettata e un po' superficiale, viene trasmessa all'ufficio giudiziario minorile che decreterà l'idoneità; e se non dovesse emettere il sospirato decreto per l'età avanzata o i notevoli problemi di salute degli aspiranti genitori, il reclamo alla Corte d'appello sezione minori farà di sicuro giustizia, accogliendo il ricorso e dichiarando l'idoneità; e ciò perché a una buona azione bisogna pure collaborare!

Sono passati sulla mia scrivania decreti di idoneità nominativi emessi nei confronti di aspiranti genitori ultrasessantenni per bambini accolti di poco meno o poco più di 10 anni. E mi sembra legittimo chiedersi se il diritto del bambino è di avere i migliori genitori possibili tra le famiglie disponibili all'adozione, o quelle brave persone – che ricordano più i nonni che una coppia genitoriale – solo perché gli hanno dato accoglienza per qualche estate.

Questo non significa che io non condivida i percorsi di risanamento, che anzi mi batterei perché proseguano fin quando ce ne sarà bisogno – perché sappiamo che il problema delle radiazioni non si estingue certo in una ventina d'anni –; significa solo che ritengo molto discutibili, e in alcuni casi indegne, le modalità secondo le quali vengono attuati, in quanto – come spero di aver dimostrato – non sempre realizzano l'interesse superiore del bambino che, abbandonato, quindi adottabile, già in tenera età e con il diritto alla famiglia sostitutiva, viene invece “giocato” come “pedina” nella grande scacchiera internazionale per i soggiorni di risanamento, fin quando non verrà dopo anni dichiarato adottabile, o perché finalmente si scopre che da tempo è in condizioni di abbandono, o perché la famiglia – italiana, tedesca o spagnola che sia – spinge in questa direzione.

L'accoglienza del bambino bielorusso ha riaperto nel nostro Paese anche l'annoso dibattito sull'adozione della persona singola, perché molti bambini sono affidati temporaneamente anche a donne non coniugate che vivono da sole o ancora nella loro famiglia di origine e che, con l'esperienza di solidarietà, scoprono il loro spiccato senso materno e chiedono anch'esse naturalmente di poter trasformare l'accoglienza in adozione.

La nostra legge non consente alle persone non coniugate l'adozione piena o legittimante che crea il rapporto di filiazione legittima tra adottanti e adottando,

quindi né le nubili o i celibi, né le vedove o i vedovi possono adottare un bambino abbandonato; ciò perché il nostro legislatore ritiene che una coppia, cioè la figura maschile e femminile, offre al bambino adottabile la situazione familiare ottimale che è nella natura umana, tenuto anche conto che sia in Italia sia all'estero la domanda da parte delle coppie che intendono adottare si mantiene comunque superiore alla disponibilità dei bambini dichiarati adottabili in Italia.

La nostra legge permette però a livello di adozione nazionale – cioè per i bambini dichiarati adottabili in Italia dai tribunali per i minorenni e da questi ultimi collocati in adozione – che la persona singola possa fare richiesta di adozione “in casi particolari” e adottare un determinato bambino. S'intende con questa espressione fare riferimento a un minore che esprime particolari bisogni ai quali la persona singola può, più di altri, anche di una coppia genitoriale, dare adeguate risposte in termini di mantenimento, educazione e istruzione: una infermiera potrebbe più di altri essere in grado di allevare una bambina abbandonata e adottabile che ha seguito nel periodo di ricovero ospedaliero, alla quale si è legata affettivamente e alla quale può, in caso di necessità, continuare ad apprestare le cure del caso; una insegnante che ha sempre seguito un bambino non solo nel suo percorso scolastico ma anche nel suo difficile rapporto familiare; una persona singola vicina di casa che ha collaborato ad allevare un bambino, la cui madre era molto ammalata, rappresentano tutte delle situazioni in cui una persona è riuscita a creare con un bambino un rapporto “speciale” così forte da non poter essere spezzato o messo da parte senza creargli un danno psicologico. Il legislatore perciò, nell'interesse superiore del bambino, rimasto solo senza genitori e senza altri parenti, salva quel rapporto, consentendo in questi casi particolari alla persona singola di adottare.

È lecito chiedersi perché il legislatore debba privilegiare esclusivamente l'interesse superiore del bambino che viene abbandonato e dichiarato adottabile in Italia e non anche quello del bambino straniero abbandonato nel suo Paese di origine e dalle competenti autorità straniere dichiarato adottabile, ove un nostro cittadino, persona singola, abbia intrecciato con lui un rapporto di particolare significatività, tale che la sua interruzione produca al bambino un grave pregiudizio. Vi rientrerebbero così anche i casi delle persone singole che hanno accolto il bambino bielorusso, ucraino o russo che sia, perché in questi Paesi dell'Est Europa è consentita l'adozione alla persona singola, come del resto è consentita dalla Convenzione de L'Aja, sottoscritta dall'Italia. Naturalmente non vi rientrerebbe solo l'ipotesi del bambino bielorusso accolto, ma altre infinite ipotesi, tra le quali quelle, molto frequenti, di persone singole, in particolare medici o tecnici che hanno lavorato per un certo periodo nel Sud del mondo, che vi hanno conosciuto persone svantaggiate, dei cui figli



si sono in qualche modo occupati e preoccupati, e che tornati in Italia, avendo mantenuto rapporti epistolari e telefonici, apprendono dello stato di abbandono di quei bambini e chiedono di adottarli.

In conclusione, ritengo si debba dire ancora sì ai percorsi di risanamento, ma *cum iudicio*, così come suggerisce il presidente Lucashenko, impegnandosi con ogni possibile mezzo nell'attivazione di strategie di intervento a favore dei bambini bielorusi, non solo attraverso l'accoglienza nel nostro Paese, ma attraverso il finanziamento di progetti *in loco*. La Commissione ha, infatti, finanziato il progetto Zubrenok, proposto e realizzato da alcuni enti autorizzati che operano in Bielorussia. Questo progetto permetterà che una struttura di accoglienza, costruita in tempi pregressi e deterioratasi negli anni, possa essere ristrutturata, per consentire a migliaia di bambini e ragazzi nel corso dell'anno di trascorrervi un periodo di vacanza, e a un piccolo gruppo di sperimentare un'esperienza particolare vivendo in una casa famiglia attrezzata e attiva in uno dei padiglioni della grande struttura di Zubrenok.

Aver frantumato la preesistente integrazione tra Autorità centrale per le adozioni internazionali e Comitato per i minori stranieri, prima afferenti allo stesso ministero, non è stata una decisione saggia e meditata; essa ha in concreto impedito una visione unitaria del fenomeno, e conseguentemente una risposta univoca a esso, anche perché nel Comitato per i minori stranieri si ricomprendono sia le competenze sulle accoglienze dei bambini "accompagnati" da educatori, insegnanti, associazioni, bisognevoli di una qualità di alimentazione e di aria più salubre, sia quelle sui minori "non accompagnati", cioè quei ragazzi che entrano nel nostro territorio irregolarmente, senza genitori o parenti o qualcuno che ne sia in qualche modo responsabile. Di solito si tratta di ragazzi inseriti nei percorsi di devianza, arrivati sul territorio nazionale organizzati da accompagnatori invisibili, veri e propri sfruttatori, che li utilizzano nella commissione di reati; provengono in genere da territori stranieri ove è difficile sopravvivere, per essere in Italia adibiti allo spaccio, al furto, al lavoro o alla questua. Ebbene, questi sì che devono far capo al Comitato e afferire giustamente ad altro ministero, perché nei loro confronti altra è la funzione che lo Stato esercita e altre sono le politiche di intervento.

L'aver purtroppo, già da molti anni, iniziato a frantumare il sociale tra i vari ministeri non ha aiutato e non aiuta a risolvere i problemi della gente, e tra questi quelli dei bambini!

Bisognerebbe che il legislatore riconsiderasse la questione e rivalutasse il fenomeno nelle sue poliedriche, variegate, complesse, sfaccettature per intervenire in modo più coerente ed efficace.

## L'accoglienza temporanea dei minori stranieri

Giuseppe Silveri  
*Presidente Comitato minori stranieri*

Il fenomeno dei minori stranieri accolti temporaneamente nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza impone sicuramente delle riflessioni interessanti e articolate alla luce della sua particolare complessità.

Non va infatti trascurato che le procedure aventi come destinatari i minori, nel momento della loro applicazione, coinvolgono la vita e il futuro degli stessi: i diritti riconosciuti ai minori e gli obblighi posti nei confronti degli Stati, così come fissati dalla Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo, ratificata e resa esecutiva in Italia dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, mai come in questo caso hanno una valenza diretta per le istituzioni che operano nel settore. Il superiore interesse del minore, la sua tutela non sono solo principi generali ma anche linee guida operative alle quali le istituzioni devono costantemente conformare la loro azione.

Il fenomeno dell'ingresso di minori stranieri riguarda mediamente oltre 35.000 ingressi, ogni anno, di minori accolti presso associazioni e famiglie per soggiorni temporanei a scopo umanitario. Il fenomeno, che ha avuto origine dal mondo dell'associazionismo dopo il disastro ambientale di Chernobyl, nel corso degli anni ha avuto una significativa evoluzione, ampliandosi anche ad altri Paesi e ad altre tipologie di minore.

L'art. 33 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, ha istituito il Comitato per i minori stranieri i cui compiti sono regolati dal successivo DPCM 9 dicembre 1999, n. 535. Tale organo si occupa dei minori stranieri non accompagnati e dei minori stranieri accolti.

Riguardo a questa ultima tipologia di minori stranieri, la competenza del Comitato per i minori stranieri attiene alla gestione dei programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie. Il predetto organo, in tale materia, ha il compito primario di definire i criteri di valutazione delle richieste, presentate dalle associazioni, per l'ingresso e il soggiorno in Italia di tali minori, valutando l'affidabilità del proponente, la validità dell'iniziativa, nonché l'affidabilità del referente estero.

A partire dall'anno 2004, sulla scorta dei risultati raggiunti nei precedenti anni di attività e in base all'esperienza maturata nel settore, di concerto con le

associazioni proponenti, il Comitato ha inaugurato una nuova fase di attività, basata sulla valorizzazione dell'associazionismo di solidarietà. Proprio a tale scopo sono state elaborate nuove linee guida, che recepiscono sia le richieste delle associazioni, sia una valutazione sull'evoluzione che ha attualmente assunto il fenomeno.

L'attività svolta dal Comitato, alla luce delle nuove linee guida, può essere divisa essenzialmente in due fasi.

La prima fase è imperniata su un'attività istruttoria di analisi dei programmi solidaristici che le associazioni e gli enti presentano al Comitato per ottenere l'approvazione all'ingresso dei minori in Italia. In tale fase viene valutata preliminarmente l'affidabilità del proponente. Vengono infatti acquisite informazioni riguardanti le attività già poste in essere dal proponente in materia. Inoltre, il Comitato, all'atto della presentazione del programma, acquisisce anche tutta la documentazione formale (statuti, bilanci, legale rappresentante) dell'associazione. Può infine richiedere, per determinarne l'affidabilità, informazioni al sindaco del luogo in cui il proponente opera, ovvero alla prefettura. Si acquisiscono anche informazioni sul referente estero tramite le rappresentanze diplomatico-consolari nei Paesi di provenienza dei minori.

Riguardo alla seconda fase, una volta approvato il programma ed entrati i minori per il soggiorno temporaneo, la cui durata non può superare i 90 giorni nell'arco dell'anno solare, il compito prioritario che il Comitato svolge è il monitoraggio del soggiorno degli stessi presso le famiglie che li ospitano. La selezione delle famiglie ospitanti è affidata alle associazioni e il Comitato chiede alle singole associazioni i criteri di selezione adottati per la scelta delle famiglie. Il controllo del Comitato sul soggiorno dei minori avviene poi attraverso verifiche sull'andamento del programma, tramite contatti telefonici e *focus group* con le associazioni e le famiglie ospitanti.

Tale attività, di particolare importanza, in quanto consente di far emergere eventuali problematiche inerenti il soggiorno dei minori presso le famiglie, garantisce altresì un controllo puntuale sull'applicazione della legge in materia di immigrazione, in termini di regolare flusso di effettivi ingressi e uscite di minori stranieri che fanno ingresso in Italia per soggiorni di carattere solidaristico.

Dall'analisi dei dati in possesso del Comitato (si veda la tavola seguente), emerge che i minori provengono soprattutto da Paesi quali la Bielorussia e l'Ucraina ed entrano in Italia con programmi organizzati da circa 300 associazioni (dislocate su tutto il territorio nazionale) per un totale di circa 1.500 progetti.

Sono minori che possono provenire da istituti, in quanto orfani o privi di genitori che esercitano la potestà, oppure da famiglie. Riguardo al tipo di sog-

## Minori stranieri accolti in Italia

Anno 2002		Anno 2003	
N° progetti	1458	N° progetti	1471
Associazioni	299	Associazioni	275
N° minori	36400	N° minori	35542
Ingressi singoli presso famiglia	570	Ingressi singoli presso famiglia	478
<b>Cittadinanza</b>	<b>N°</b>	<b>Cittadinanza</b>	<b>N°</b>
Bielorussia	28473	Bielorussia	27163
Ucraina	4882	Ucraina	5486
Russia	1178	Russia	1201
Bosnia-Erzegovina	1051	Bosnia-Erzegovina	1041
Romania	233	Romania	338
Georgia	176	Lituania	109
Kazakhstan	143	Georgia	84
Lituania	102	Serbia - Montenegro	40
Croazia	54	Croazia	36
Serbia - Montenegro	47	Palestina	25
Lettonia	34	Albania	19
Palestina	27		
<b>Totale</b>	<b>36400</b>	<b>Totale</b>	<b>35542</b>

*N.B. i dati relativi all'anno 2004 sono in corso di elaborazione.*

giorno in Italia si tratta in prevalenza di un'accoglienza che si struttura presso famiglie (circa il 70%), mentre solo un 30% di minori viene accolto in Italia in strutture spesso messe a disposizione dagli enti locali, dalle associazioni o dalle comunità parrocchiali.

Quello dei minori accolti è un fenomeno che, come si diceva in premessa, nasce ed è andato negli anni aumentando grazie alla spinta solidaristica della società civile, organizzata in associazioni, che tanto hanno fatto e continuano a fare per i minori. Ciò nonostante l'esigenza di trovare un punto di incontro tra l'attività delle associazioni e i compiti regolatori delle istituzioni è requisito fondamentale per consentire uno sviluppo del fenomeno adeguato che prevenga quei residuali ed eventuali fattori di rischio che possono annidarsi in una materia così complessa e delicata.

La strada sin qui percorsa dal Comitato, finalizzata a individuare norme certe e chiare che regolino il fenomeno, è determinata dalla convinzione che, in fenomeni così delicati, non basta la buona predisposizione dei soggetti coinvolti, ma occorrono regole istituzionali precise che, oltre a svolgere una funzione di supporto e controllo delle iniziative solidaristiche, promuovano assunzioni di responsabilità da parte del mondo dell'associazionismo della società civile. Il tutto sempre nel superiore interesse dei minori.

## Interventi umanitari e diritti dei minori

Pasquale Andria  
*Presidente AIMMF*

La ricerca sulle adozioni di minori stranieri in precedenza accolti temporaneamente da famiglie italiane ha il grande merito di aver preso in considerazione, sia pure sotto un profilo molto specifico, un fenomeno complesso e ancora non sufficientemente esplorato con riguardo alle implicazioni che determina nei confronti dei vari soggetti coinvolti.

Si calcola che siano non meno di 25.000-30.000 i minori stranieri, per lo più provenienti dalla Bielorussia, che annualmente ricevono ospitalità da famiglie italiane in attuazione di programmi di accoglienza a scopo umanitario. Com'è noto, si tratta di un progetto, praticato in molti Paesi dell'Unione europea, ma in Italia massicciamente attuato, che ha avuto impulso a seguito della sciagura di Chernobyl. È il caso di ricordare tale origine del programma di solidarietà, perché essa ne attesta la finalità fondamentalmente terapeutica, che, negli anni, si è poi diluita o quanto meno associata ad altri scopi, sempre comunque connotati da una significativa ispirazione solidaristica e certamente in grado di contribuire ad alimentare legami di amicizia fra i popoli e a procurare vantaggi ai bambini.

Tuttavia, di fatto, l'originaria ispirazione ha subito contaminazioni degenerative a causa delle modalità di attuazione dei soggiorni e delle tipologie di situazioni "trattate" attraverso questo strumento.

La preoccupazione è stata più volte espressa, a cominciare da un documento congiunto del Comitato per i minori stranieri e della Commissione per le adozioni internazionali, risalente al 15 novembre 2000; più recentemente, la Commissione parlamentare per l'infanzia, nel documento approvato il 27 ottobre 2004 a conclusione dell'indagine conoscitiva su adozione e affidamento, ha dato atto dell'orientamento molto critico verso la gestione dei soggiorni solidaristici, emerso da alcune audizioni effettuate nel corso dell'indagine, nonché delle preoccupazioni espresse dall'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (AIMMF) in un documento del 3 maggio 2004.

I risultati della ricerca, condotta su un significativo arco temporale di oltre due anni, riguardando un "effetto" particolare del fenomeno, quale quello delle adozioni successive a precedenti permanenze a scopo solidaristico, in realtà evidenziano un indicatore assolutamente univoco di tutte le contraddi-

zioni che si sono determinate nella gestione dell'intervento e, a mio giudizio, confermano le relative diffuse preoccupazioni.

Ritengo utile indicare, molto sinteticamente, quelli che mi paiono essere le maggiori e più evidenti criticità.

È stato innanzitutto segnalato più volte che i minori ospitati temporaneamente provengono per lo più da una prolungata istituzionalizzazione e, al termine del soggiorno, ritornano negli istituti di provenienza, con conseguente sofferenza derivante dal confronto tra il contesto di permanenza temporaneo e quello abituale. Una siffatta situazione finisce con l'aggravare il loro disagio, tanto più che i soggiorni sono ordinariamente reiterati presso la stessa famiglia.

Manca totalmente una preventiva valutazione delle famiglie ospitanti, mentre i servizi locali sono del tutto estromessi da ogni forma di controllo e di accompagnamento nel corso del soggiorno.

Questa situazione ha, di fatto, indotto molti tribunali per i minorenni a emettere decreti di idoneità cosiddetti mirati ovvero la Commissione adozioni internazionali ad autorizzare, fino al 31 dicembre 2002, ingressi a scopo di adozione anche senza l'intermediazione degli enti, considerato che solo nel corso del 2002 la Bielorussia ha ultimato la procedura di accreditamento degli enti autorizzati dalla Commissione a operare nel campo delle adozioni internazionali. Peraltro, la contrazione dei costi, concordata dalla Commissione con gli enti autorizzati e accreditati in Bielorussia, sul presupposto che il bambino è già noto, ha comportato omissione della preparazione da parte degli enti e comunque rifiuto di essa da parte della coppia.

Pur a fronte di una condivisibile esigenza di giustizia sostanziale e di concreta realizzazione dell'interesse del minore, tutto ciò rischia di indebolire fortemente i principi che governano l'adozione internazionale e che, dopo la ratifica della Convenzione de L'Aja da parte dell'Italia e la sua entrata in vigore nel nostro Paese (è il caso di ricordare che anche la Bielorussia, Paese da cui proviene il 70% dei minori in soggiorno temporaneo, ha ratificato la Convenzione il 17 luglio 2003, entrata in vigore il 1° novembre successivo), tendono a garantire la trasparenza delle adozioni, sottraendole a possibili inquinamenti di varia natura e a deviazioni adultocentriche.

A me sembra che la ricerca evidenzi innanzitutto un dato assai significativo: la gran parte delle coppie, che hanno ottenuto adozioni di minori stranieri in precedenza ospitati, probabilmente non avrebbero mai avuto accesso all'adozione internazionale per le vie ordinarie. È da segnalare che sono molto basse le percentuali di coppie giovani, la maggioranza di esse avendo un'età compresa tra i 50 e i 59 anni, con una percentuale modesta, ma non irrilevante, che supera i 60 anni.

In un elevato numero di famiglie interessate non si riscontra la presenza di altri figli, mentre, laddove vi sono, essi hanno un'età compresa tra il 16 e i 21 anni.

Nella quasi totalità dei casi, i minori interessati da queste adozioni provengono da orfanotrofi e tale era la loro condizione anche quando è iniziata la serie dei soggiorni che ha costituito il presupposto di fatto per la successiva adozione.

È ancora significativo che, in un'altissima percentuale di ipotesi (87,7%), l'inizio dell'ospitalità precede il rilascio del decreto di idoneità.

Appare evidente che si delinea in tal modo un percorso "alternativo", e sostanzialmente incontrollato, dell'adozione internazionale: esso aggrava ulteriormente il quadro di criticità cui si è sopra fatto cenno e tale conseguenza dovrebbe scongiurare un ricorso indiscriminato ai soggiorni temporanei, così come attualmente gestiti. Andrebbero intanto selezionate e valutate preventivamente le famiglie ospitanti e il soggiorno dovrebbe essere monitorato attraverso un incisivo intervento dei servizi locali. Occorrerebbe verificare altresì l'idoneità delle associazioni che "mediano" l'arrivo dei bambini in Italia, anche attraverso l'istituzione di un albo nazionale. Sarebbe soprattutto necessario evitare l'arrivo di bambini di cui sia già accertata la situazione abbandonica o comunque collocati, nei loro Paesi di origine, in strutture istituzionali nelle quali, alla fine del soggiorno, dovranno rientrare: nel caso in cui fosse utile assicurare loro una permanenza per ragioni terapeutiche o di altro genere, sarebbe meno dannoso ospitarli in strutture neutre piuttosto che in contesti familiari.

Le risultanze della ricerca sembrano dunque suffragare le perplessità e confermare la preoccupazione che un programma introdotto per realizzare specifici interessi dei minori e, in particolare, il loro diritto alla salute venga strumentalmente assunto come alibi per la violazione di altri fondamentali diritti. Occorre, a mio avviso, ristabilire un sistema di garanzie certe per i bambini bielorussi.

In mancanza di tali scelte, che segnerebbero una netta e benefica inversione di tendenza, si perpetuerebbe una situazione di singolare e inammissibile diversità di trattamento: alcuni bambini, infatti, sarebbero destinati a prassi adottionali meno garantite, così come di fatto attualmente avviene.

Ciò mi sembra peraltro corrispondere a una preoccupante deriva adulto-centrica verso la quale sembra nuovamente orientata la cultura dell'adozione, così come è dato riscontrare anche in certe soluzioni accolte dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII*

*del libro primo del codice civile*: basti pensare al “nodo” della differenza di età tra adottanti e minore e alle norme dell’art. 6 che, attraverso una serie di deroghe, malamente ispirate alla giurisprudenza della Corte costituzionale consolidatasi dal 1992 in avanti, abbatte sostanzialmente ogni limite d’età.

Invero sta prevalendo il convincimento che la scelta di adottare sia in sé “buona”, rivelatrice di “buoni sentimenti”, di un’ apprezzabile aspirazione alla genitorialità, che va comunque incoraggiata e sostenuta, al di là di ogni verifica delle sue motivazioni profonde, in cui, al contrario, la stessa coppia dovrebbe essere accompagnata attraverso un idoneo percorso formativo. Si disconosce anzi l’utilità e finanche la legittimità di questo percorso, sul presupposto che una preparazione siffatta non si richiede ai fini della genitorialità biologica. È evidente che un’argomentazione del genere rivela una totale e inquietante mancanza di conoscenza delle problematiche connesse all’esperienza dell’adozione e si coniuga con una superficiale, insidiosa e – per dirla tutta – demagogica parola d’ordine che insistentemente ritorna a sostegno delle critiche spesso avanzate verso alcuni profili dell’attuale normativa: “semplificazione”. Semplificare, però, in molti casi, vuol dire sottrarre garanzie ai soggetti in funzione dei quali l’adozione esiste, e cioè ai bambini, e alla realizzazione del loro diritto a essere figli, non in un modo purchessia, ma alle migliori condizioni possibili, trasferendo le “garanzie” – in chiave di deregolazione falsamente liberalizzante – agli adulti, con il rischio, oltretutto, di coinvolgere essi stessi in itinerari estremamente penosi e di aprire, nella sostanza, una riedizione del tanto giustamente vituperato “fai da te”. È appena il caso di osservare che una tale impostazione collide clamorosamente con il principio convenzionale che impone agli Stati ratificanti di «prendere misure atte a garantire che le adozioni internazionali si facciano nell’interesse superiore del bambino e nel rispetto dei suoi diritti fondamentali». Non sarebbe a sufficienza considerato l’interesse superiore del minore e non verrebbero rispettati i suoi diritti fondamentali senza, ad esempio, garantire un’adeguata preparazione dei suoi futuri genitori a farsi carico del suo vissuto di sofferenza e ad accompagnarlo adeguatamente nelle varie fasi del suo itinerario maturativo e segnatamente nel passaggio adolescenziale.

Si ponga attenzione alla circostanza che – come si è già poco sopra segnalato – le coppie coinvolte nelle adozioni di minori stranieri in precedenza accolti temporaneamente sono per lo più di età avanzata e non hanno seguito alcun percorso di formazione né tanto meno sono state mai valutate ai fini del giudizio di idoneità. A proposito del quale bisognerà pur chiarire, una volta per sempre, che non si tratta di sottoporre l’aspirazione genitoriale a ingenerose e improbabili inquisizioni, ma appunto di aiutare gli interessati a una



chiarificazione della propria decisione e, al tempo stesso, di garantire essi stessi e il minore da incontri impropri e distruttivi per tutti, atteso che l'esperienza di una genitorialità adottiva non è *tout court* assimilabile a quella della genitorialità biologica se non sul piano degli effetti e, direi, della dignità.

Sempre sotto tale riguardo non si può non esprimere viva preoccupazione per la prospettata introduzione di una qualche forma di adozione in casi particolari per i bambini stranieri. Ciò dovrebbe infatti rispondere all'esigenza di dare stabilità giuridica a un rapporto già determinatosi con un minore ben individuato.

Ora, non c'è chi non veda la necessità di "sanare", nel superiore interesse del minore, determinate situazioni che altrimenti determinerebbero per lui gravi sofferenze. Molti tribunali per i minorenni, con provvedimenti altamente discutibili sotto il profilo strettamente tecnico-giuridico, ma apprezzabili per la finalità di porre rimedio a gravi situazioni, si sono orientati già in tale direzione. Il problema, però, è di evitare "a monte" che queste particolari situazioni si verificino (e i soggiorni temporanei malamente gestiti ne sono la causa principale), non certo di produrle con l'assenso e l'implicito incoraggiamento del legislatore. Una norma che introducesse in questo campo l'adozione in casi particolari avrebbe appunto il significato di un messaggio ad andare avanti sulla china attuale perché poi ci sarà la soluzione predisposta dalla norma per regolarizzare formalmente la situazione di fatto.

Per le stesse ragioni, mi sembrerebbe necessario impiegare molta cautela verso un eventuale affidamento internazionale, almeno prevedendo un limite d'età piuttosto elevato del minore e legando rigorosamente l'intervento a un progetto o finalità di natura terapeutica o d'istruzione.

Mi sembra pertanto che i risultati della ricerca, se adeguatamente analizzati, siano da assumere come la "spia rossa" dei danni prodotti da una sorta di revisionismo culturale, e quindi legislativo, che sembra affiorare intorno all'istituto dell'adozione e che, a mio parere, va contrastato in funzione del rispetto dei diritti di tutti i bambini, italiani e stranieri.

## Le associazioni di volontariato italiane per la Bielorussia

Fabrizio Pacifici

*Presidente associazione Aiutiamoli a vivere, Vicepresidente associazione*

*Rete speranza*

### La storia

Per rispondere ai problemi creati dal disastro nucleare di Chernobyl – avvenuto nell’aprile del 1986 –, alcune organizzazioni di volontariato hanno individuato fin dall’inizio due iniziative progettuali: l’accoglienza dei bambini per la “vacanza terapeutica” e gli interventi umanitari.

L’accoglienza è stata, e in larga misura lo è ancora, “il cuore”, la proposta più forte e coinvolgente che riscuote il massimo di partecipazione delle famiglie, più degli aiuti economici, più degli interventi sul territorio (perché non tutti sono disposti a compiere una simile esperienza).

L’accoglienza ha avuto successo perché ha come oggetto i bambini e ciò suscita in molti un forte desiderio di protezione. Questo è anche il motivo del successo delle associazioni che portano avanti questa iniziativa, nonostante lavorino in un Paese semiconosciuto, politicamente problematico, privo di attrattive turistiche, quasi ignoto ai mass media. L’accoglienza è per molte famiglie l’unica o la principale modalità di impegno sociale.

Vi sono state in passato diatribe che ponevano, in modo fittizio, al centro dei valori la possibilità di ripetere l’esperienza molte volte, come se il valore etico dell’accoglienza dipendesse dal poterla reiterare per molti anni. È vero che talora le famiglie non vengono sufficientemente preparate a questo atto d’amore, a questa presa in carico temporanea di un bambino, che è così com’è, con la sua personalità, il suo carattere, le sue potenzialità e suoi eventuali problemi; per questo motivo sono state suggerite varie strade per affrontare l’accoglienza: percorsi formativi, supporti psicologici, tutte soluzioni valide, non sempre realizzabili, anche perché da molti sono state considerate con sorprendente superficialità una perdita di tempo.

La vacanza terapeutica, comunque, ha assunto nel tempo le dimensioni di un fenomeno di massa, se si considera che nel corso del 2004 sono stati circa 32.000 i bambini ospitati in Italia e che nel momento di massima espansione, alla fine degli anni Novanta, si raggiunsero cifre ancora più eclatanti superando le 60.000 unità.

Per questo sia il governo bielorusso che quello italiano hanno dedicato la loro attenzione al fenomeno, l’uno per normare e garantire al bambino bielorus-

so il diritto-dovere di non interrompere il programma formativo scolastico (quando le “vacanze” si svolgevano nel periodo scolastico), l'altro per ottenere, a tutela del minore accolto, una legale certificazione del consenso dei genitori o del tutore al suo espatrio. Ci riferiamo alla normativa bielorusca che richiede fra gli accompagnatori adulti dei bambini un numero di educatori diversificato in base all'età scolare che garantisca la continuità del programma scolastico e alla normativa italiana che richiede la cosiddetta “apostilla”.

Non possiamo purtroppo trascurare l'allarme creato dalle dichiarazioni del novembre 2004 del presidente della Repubblica di Bielorussia che mettono in dubbio la valenza positiva del soggiorno dei bambini all'estero, prefigurando un possibile blocco della vacanza terapeutica all'estero dei bambini bielorussi, se non espressamente richiesta dal governo bielorusso.

L'accoglienza è il cordone ombelicale con la Bielorussia, ma non è tutto.

Chernobyl mantiene, purtroppo, inalterato il suo tragico effetto sulla popolazione che vive nelle zone inquinate dalla radioattività, ma da anni non è più un'emergenza.

In Bielorussia le autorità minimizzano o negano l'esistenza di un “problema Chernobyl”. Nei Paesi occidentali, intanto, il ricordo del disastro si affievolisce col passare degli anni e con esso si riduce la spinta emotiva ad accogliere. Fisiologicamente molte famiglie, dopo una o più esperienze di accoglienza, devono fare una pausa.

Il “progetto accoglienza”, che per sua natura ha un carattere di temporaneità, non può costituire per le associazioni una ragion d'essere ad operare per un tempo illimitato.

In Bielorussia si registrano cambiamenti sociali che riguardano i bambini. C'è un rilevante calo della natalità, molti istituti verranno chiusi perché per i bambini orfani dei genitori o con genitori decaduti dalla potestà si dà priorità a soluzioni come l'affidamento familiare o l'inserimento in case famiglia. D'altro canto alcune organizzazioni consolidano sempre più gli interventi di solidarietà: la fornitura di aiuti con i “tir della speranza”, la ristrutturazione con le “vacanze lavoro”, il “mantenimento delle strutture”, gli stessi “progetti sanitari”. Tutte queste iniziative, che nelle prime realizzazioni, eseguite in emergenza, avevano un carattere assistenzialistico, sono ora sempre più orientate allo sviluppo. Molte realtà bielorusse, interessate da questi interventi, grazie al supporto costante delle famiglie italiane, stanno cambiando, stanno muovendo passi importanti strutturandosi in modo da diventare realtà autonome.

## Verso il futuro

Il progetto di sviluppo più significativo è senz'altro la "Scuola fabbrica" che ha fornito i mezzi tecnici e professionali, formando ragazzi diplomati con capacità e autonomia professionale. Così la prima brillante esperienza di Sianno si sta riproducendo a Cernitzky e chissà che questo non inneschi una reazione a catena capace di garantire nel tempo una migliore qualità della vita.

Tutto questo porta al grande interrogativo: ma qual è il compito delle associazioni adesso, a diciannove anni da Chernobyl e a tredici anni dall'inizio di questo cammino di solidarietà?

La risposta potrebbe essere: è arrivato il tempo in cui, considerata chiusa l'emergenza, si passa a una nuova fase dei rapporti tra le associazioni e la realtà bielorussa, mirata soprattutto a realizzare progetti di sviluppo finalizzati a creare la possibilità di un autentico cambiamento nel Paese. Per dare concretezza a questo concetto va tracciato un quadro il più possibile organico della questione.

- **Uno sviluppo condiviso**

Quando si parla di sviluppo intendiamo riferirci a iniziative che mirino a migliorare le condizioni di vita in Bielorussia e siano in grado di farlo in via duratura e non transitoria. Per questo occorrono due requisiti fondamentali: sapere quali sono le iniziative e disporre dei mezzi per avviarle. Sotto il secondo profilo, quello economico, le risorse di cui le associazioni dispongono non sono illimitate; sotto il primo profilo va subito precisato che è assolutamente indispensabile il coinvolgimento attivo dei cittadini bielorussi nella progettazione e nella realizzazione delle iniziative: non si può attivare un'iniziativa che, pur valida ai nostri occhi di occidentali "avanzati", non ha la medesima valenza nella cultura e nelle consuetudini dei destinatari.

- **Qualità o quantità degli interventi**

Una volta definite le iniziative rispondenti al criterio di condivisione della progettualità, si tratta di scegliere fra i tanti possibili interventi, a quali dare attuazione, e precisamente a quelli idonei a rispondere al maggior numero di richieste e di esigenze, ma inevitabilmente meno radicali o a quelli più limitati nel numero, ma molto profondi e penetranti nel tessuto sociale. Passare dall'assistenzialismo allo sviluppo significa non solo donare, ma dare un supporto formativo, un sostegno protettivo che permette di acquisire fiducia nei propri mezzi fino a poter fare da soli. Questo intervento è possibile soltanto se non si concentrano le risorse umane, più ancora quelle economiche, su obiettivi numericamente contenuti e individuati.

- **Organizzazione degli interventi**

Fatta questa opzione, occorre organizzare gli interventi progettati in modo da garantire la massima efficacia con l'utilizzo di tutte le risorse disponibili; è per questo che va assolutamente superata la fase dell'iniziativa dei singoli comitati locali, la quale pur nascendo da una encomiabile generosità individuale, al di fuori di un coordinamento, finisce col determinare uno spreco di risorse.

Al riguardo si può delineare un percorso di questo tipo:

1. Monitoraggio delle realtà bielorusse con cui la nostra associazione è in relazione (scuole internato, scuole, villaggi ecc.) per costruire un database che permetta di avere una fotografia completa di tutte le entità che sono coinvolte nel progetto accoglienza, delle loro caratteristiche, della loro tipologia.
2. Definizione delle aree d'intervento e suddivisione delle stesse in base a criteri geografici (per esempio in base alle regioni o province della Bielorussia).
3. Affidamento delle suddette aree d'intervento a gruppi di comitati locali che si consorziano unendo le loro risorse umane ed economiche al fine di ottimizzare l'efficacia degli interventi sul territorio. Se un progetto di sviluppo riguarda la regione di Brest, ad esempio, le associazioni che operano nel territorio, gli istituti o le famiglie della zona uniscono il loro impegno per realizzare non tanti piccoli interventi, ciascuno con il suo singolo interlocutore, ma un unico, più rilevante, intervento al quale tutti partecipano, a prescindere dal loro rapporto funzionale con quella specifica realtà locale.
4. Potenziamento dei rapporti tra i comitati impegnati alla realizzazione del progetto di sviluppo affinché le famiglie di accoglienza siano contigue territorialmente in Italia; a tal fine si può mettere in conto la necessità di ridisegnare gradualmente la mappa dei rapporti fra comitati italiani e realtà bielorusse allo scopo di facilitare le sinergie.

### E l'accoglienza?

Il progetto di risanamento certamente deve continuare, anche perché strategicamente è fondamentale per mantenere viva l'attenzione della gente sui problemi della Bielorussia, ma a condizioni diverse. Si condivide la promessa che l'accoglienza è un intervento sempre più temporaneo, limitato, parziale in rapporto alla crescita dei progetti di sviluppo perché l'obiettivo è che i bambini stiano bene in Bielorussia, non che vengano qui da noi per star bene!

Si richiede maggiore attenzione nella scelta dei bambini, pur sapendo di non avere in merito molta voce, partendo dalla convinzione che la vacanza in Italia non è necessariamente un bene per tutti i bambini, in quanto l'esperien-

za ci insegna che per alcuni di essi può risolversi in un evento traumatico e, quindi, negativo. Inoltre, si richiede a un numero sempre maggiore di comitati l'impegno forte a operare affinché all'accoglienza si affianchi sempre un progetto di sviluppo, nella consapevolezza che l'una senza l'altro è incompleta.

### Il futuro

Il cammino delle associazioni quindi dovrebbe avviarsi ormai verso una meta importante, che presuppone un cambiamento di strategie:

- la proposta per tutti sarà quella di un impegno personale e diretto nei confronti della Bielorussia;
- ogni comitato sarà invitato a cooperare con gli altri nella realizzazione di un progetto di sviluppo condiviso, affiancandolo con l'esperienza di accoglienza, sarà il progetto il cuore dell'esperienza di solidarietà e l'accoglienza una scelta funzionale a esso;
- le associazioni avranno il compito di monitorare e coordinare le attività progettuali per valutarne l'efficacia e la rispondenza ai reali bisogni, organizzando i legami fra comitati italiani e realtà locali bielorusse in modo funzionale al raggiungimento degli obiettivi.

Il passaggio dall'accoglienza a progetti di sviluppo rappresenterà l'ingresso in una seconda fase nel processo di crescita delle associazioni, significherà passaggio dall'adolescenza entusiastica e generosa alla maturità riflessiva e operosa, nel desiderio che il nostro aiutarli a vivere sia sempre più concreto ed efficace.

## Interventi umanitari: il progetto Zubrenok

**Anna Torre**

*Presidente dell'ente autorizzato Ariete, capofila del progetto Zubrenok, presentato con NAAA, Fiori semplici, Brutia e Abbraccio*

Il progetto che si è sviluppato in Bielorussia è finalizzato a strutturare un sostegno concreto ai minori abbandonati di questo Paese per farli uscire dalla condizione di “istituzionalizzazione”, farli vivere in un ambiente più sereno e usufruire di una diversa qualità di vita, garantendo una condizione ambientale che consenta loro una crescita lontano dall’area in cui le radiazioni sono ancora presenti.

Questo intervento verrà sviluppato in stretto rapporto con le istituzioni locali, che verranno sostenute nell’affrontare questa esperienza e avranno modo di verificare sul campo i benefici dell’intervento, attivando un percorso autoformativo indispensabile per proseguire l’esperienza e per supportare in questo modo la legislazione della Bielorussia in riferimento ai minori abbandonati od orfani. L’intervento si realizzerà nell’ambito della grande colonia di Zubrenok, considerata un’importante struttura per accogliere e sostenere i bambini della Bielorussia.

La colonia, situata lungo le rive di un fiume, dispone di un ampio parco alberato e di strutture purtroppo non ben attrezzate per il tempo libero e per lo studio. Per queste sue caratteristiche essa deve poter essere utilizzata come struttura per il risanamento dei bambini del Paese, ancora esposti al rischio delle radiazioni nucleari. In questa struttura vengono ospitati minori di differente età, che provengono dalle diverse città del Paese e soprattutto dalle campagne; molti di loro sono mandati da istituti ai quali sono affidati, perché orfani, abbandonati dai genitori o raccolti per strada dalla polizia.

Il fenomeno dell’abbandono dei minori nasce dall’insorgenza, nella realtà sociale del Paese, dell’abuso di alcol, di droga e di sostanze allucinogene, ma anche di gravi malattie come l’AIDS.

Questi minori, trascorsi i 21 giorni di permanenza nella colonia, ritornano presso gli istituti di provenienza in cui non vi sono le stesse condizioni di vivibilità di Zubrenok. Insieme con le autorità della Bielorussia si è convenuto che nell’ambito della colonia di Zubrenok sia possibile riorganizzare una parte degli edifici per attrezzare una casa famiglia idonea a ospitare dai 15 ai 20 bambini, i quali potranno vivere in condizioni diverse da quelle offerte in genere dagli istituti di accoglienza.

Unitamente alle autorità locali si metteranno in atto anche percorsi di sperimentazione di assistenza familiare volontaria presso la casa famiglia, proposti a cittadini bielorussi che si renderanno disponibili a fare questa esperienza.

Questo progetto può apparire un intervento di poca rilevanza, ma rappresenta invece per questo Paese un percorso da sperimentare e verificare nell'interesse superiore dei bambini; esso, in mancanza di fondi, era stato per anni accantonato. Se questa esperienza produrrà buoni risultati, essa potrà rappresentare per la Bielorussia un utile riferimento per organizzare nuovi programmi di intervento a favore dei minori.

All'interno della struttura di Zubrenok si intendono, quindi, perseguire le seguenti finalità:

- miglioramento della qualità di vita dei bambini offrendo cure e attenzione al loro stato di salute, rafforzandone il sistema immunitario grazie alla corretta alimentazione e a una dieta accuratamente scelta per ogni tipo di problema sanitario;
- programmi di formazione professionale per ragazzi e per giovani madri;
- programmi di formazione e perfezionamento professionale per il personale degli istituti/orfanotrofi;
- sostegno alle istituzioni locali per programmi di affido familiare per la deistituzionalizzazione dei minori;
- progetti madre/bambino che consentano di sviluppare e sostenere le responsabilità genitoriali delle madri.

#### Modalità dell'intervento

Per la buona riuscita dell'intervento l'azione prioritaria è organizzare un tavolo di concertazione tra i diversi partner del progetto.

La formazione di un gruppo di lavoro tra gli enti italiani e i rappresentanti delle autorità locali è particolarmente importante per poter superare ostacoli burocratici, diffidenze e diversità di impostazione lavorativa. Questo lavoro dovrà produrre un protocollo d'intesa che preveda le diverse fasi dell'intervento, i compiti e i ruoli di ogni soggetto, i metodi di utilizzo dei fondi.

Nell'ambito del protocollo sarà possibile soddisfare la richiesta da parte delle autorità bielorusse circa un contributo per l'adeguamento delle strutture della colonia, finanziando la ristrutturazione della mensa; la colonia, a sua volta, metterà a disposizione del progetto una parte delle strutture, che verranno utilizzate per l'organizzazione della casa famiglia.

Questo finanziamento è un contributo per la colonia affinché il programma di sanificazione possa essere esteso a tutti i bambini della Bielorussia ancora sottoposti al rischio della radioattività.



Il tavolo della concertazione, preso atto della disponibilità dei locali, provvederà alla loro ristrutturazione secondo un progetto concordato con tecnici bielorusi, i quali organizzeranno una struttura abitativa secondo le esigenze dei ragazzi bielorusi.

Contemporaneamente a queste attività il tavolo della concertazione recupererà tutti i dati possibili sulla condizione dei minori, lavorando a una ricerca che sarà utile e necessaria per gli interventi successivi.

Nel periodo di ristrutturazione dei locali il tavolo di concertazione si occuperà di selezionare i minori che dovranno essere ospitati nella struttura, reperendo al tempo stesso il personale necessario per l'assistenza ai minori e per le necessarie attività di cura in loro favore. Un momento importante sarà l'inaugurazione della struttura, occasione utile per diffondere l'iniziativa all'opinione pubblica, coinvolgendo le autorità di governo.

Nel periodo di avvio della struttura sarà compito del gruppo di lavoro italo-bielorusso coinvolgere alcune famiglie nel progetto e al tempo stesso seguire i minori nel loro percorso all'interno della casa famiglia. Il progetto si concluderà con un incontro con le istituzioni e gli operatori coinvolti nel corso del quale verranno illustrati i risultati dell'intervento.

I risultati che il progetto vuole raggiungere sono quindi:

1. la deistituzionalizzazione e l'accoglienza dei minori in affidamento familiare o in casa famiglia;
2. la valorizzazione di risorse locali esistenti e di istituzioni presenti e operative nel territorio in cui si realizza il progetto, e ciò affinché il loro coinvolgimento sia la garanzia che assicura il prosieguo del progetto nel futuro.

Il progetto intende anche raggiungere l'obiettivo di diffondere le azioni positive poste in essere dallo Stato italiano per il sostegno concreto dei diritti dell'infanzia e, in particolare, dei minori svantaggiati che spesso vedono negati i loro diritti.

In questo modo si intende attivare nella società bielorusa quel livello di consapevolezza e di responsabilità per potersi occupare in modo corretto dei bambini.

Al tempo stesso, uno dei risultati più importanti che si vuole raggiungere con questo progetto è monitorare i dati e i risultati finali per implementare interventi mirati al soddisfacimento dei bisogni emergenti e per attuare iniziative di aiuto e di sostegno finanziario per i futuri programmi a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si prevede che tutti i minori che abbiano i requisiti di età potranno accedere dalla colonia alla casa famiglia, anch'essa messa a disposizione dalle auto-

rità locali e nel cui contesto avviare programmi di apprendistato e di formazione professionale per la deistituzionalizzazione definitiva a favore di un numero più ristretto di minori.

Di rilevante importanza è questo lavoro anche perché il governo bielorusso vuole avviare una politica sociale a favore dei minori finalizzata soprattutto a garantire a ognuno di loro la possibilità di avere una famiglia e quindi sensibilizzare le famiglie bielorusse all'affidamento e all'adozione.

Vuole, inoltre, potenziare le risorse locali rappresentate dalla colonia, affinché anche i minori che non possono recarsi all'estero nel quadro dei programmi di risanamento possano, all'interno del proprio Paese, essere assistiti sia dal punto di vista sanitario sia da quello socioeducativo, approfondire i programmi scolastici e acquisire nuove conoscenze attraverso attività di laboratorio, fare sport e attività di socializzazione.

L'implementazione di progetti come questo comporterà la riduzione dei flussi di ingresso dei bambini nei Paesi stranieri a scopo di risanamento e realizzerà l'interesse superiore dei bambini all'interno del loro stesso Paese, come d'altra parte il Presidente Lukashenko ha ripetutamente richiesto.

## La metodologia

### Premessa

Con l'istituzione nel 1994 del Comitato per i minori stranieri si conobbe ufficialmente un fenomeno di solidarietà internazionale ampio quanto sconosciuto: l'ospitalità temporanea presso famiglie italiane di minori provenienti da regioni in condizione di particolari difficoltà, nonché iniziative di ospitalità, promosse da enti pubblici o privati, di gruppi di minori per soggiorni climatici di risanamento e cura, che ha avuto un'ampia diffusione dopo l'incidente di Chernobyl.

In ragione delle caratteristiche e della complessità del fenomeno la Commissione per le adozioni internazionali e l'Istituto degli Innocenti hanno condiviso la valutazione di sviluppare un progetto organico. Il progetto di ricerca predisposto si propone di valutare l'entità del fenomeno dell'adozione di minori stranieri precedentemente accolti in modo temporaneo da famiglie italiane.

L'iniziativa coinvolge bambini provenienti da Paesi dall'Est Europa e principalmente dalla Bielorussia, e comunque bambini non necessariamente a rischio sul piano sanitario.

Lo studio, di seguito esposto, vuole essere un contributo utile a quanti, operatori, giudici, esperti, si trovano a vario titolo a confronto con la coppia prima e con la famiglia adottiva poi, per poter lavorare in modo sempre più efficace e professionalmente consapevole, per acquisire strumenti e conoscenze utili a prevenire eventuali difficoltà del nucleo adottivo.

### Definizione dell'oggetto dell'indagine

L'indagine di tipo censuario ha per oggetto i minori stranieri adottati nel periodo compreso tra il 16 novembre 2000 e il 31 dicembre 2002, che prima dell'adozione erano stati accolti temporaneamente da famiglie italiane.

### Definizione ed elaborazione degli strumenti di rilevazione

Nei primi mesi del 2003, dopo un lavoro collegiale di confronto e verifica che ha impegnato lo staff della ricerca, è stato messo a punto e definito il set di variabili d'interesse per l'indagine e le modalità di rilevazione che hanno permesso così di avviare il percorso conoscitivo e l'acquisizione di elementi di approfondimento.

Le tematiche in cui si articola la scheda di rilevazione sono riconducibili essenzialmente a quattro, organizzate in sezioni distinte che attengono a informazioni su:

- la famiglia accogliente;
- il procedimento adottivo;
- il minore;
- il percorso d'accoglienza.

Le informazioni richieste relativamente alle quattro tematiche scelte sono state desunte dai fascicoli relativi agli atti sulle adozioni internazionali archiviati presso la Commissione per le adozioni internazionali. Il reperimento di queste informazioni ha comportato un lungo e oculato lavoro di analisi dei fascicoli stessi.

Nello specifico, le informazioni che attengono ai dati sulla famiglia accogliente riguardano la tipologia della famiglia, l'età, il titolo di studio, la condizione lavorativa, la regione di residenza e gli anni di matrimonio dei coniugi, nonché la presenza di altri figli.

Per quel che riguarda la sezione relativa al procedimento adottivo le informazioni si incentrano sulle caratteristiche dei decreti di idoneità e sulla presenza della relazione psicosociale. Di particolare interesse sono le date di autorizzazione della Commissione affinché la coppia proceda con l'iter di adozione all'estero, senza l'intermediazione di un ente autorizzato, e la data in cui il minore viene autorizzato all'ingresso in Italia.

Le informazioni sul minore sono relative al Paese di origine, al sesso e all'età. Viene poi tracciata la storia vissuta dal bambino attraverso le date di inserimento in istituto o orfanotrofio, la data di iscrizione attestante lo stato di abbandono e quella in cui è stata tolta la potestà ai genitori.

Il percorso di accoglienza tende ad analizzare i motivi dell'accoglienza, i periodi di permanenza e le attività che caratterizzano l'accoglienza di questi bambini. È bene precisare che i dati e le informazioni collezionati in questa sezione risultano, nel confronto con le precedenti sezioni del questionario, piuttosto lacunose.

Una volta definiti i contenuti della ricerca e individuati i fascicoli da cui estrapolare i dati, si è passati all'immissione dei dati su supporto magnetico, attraverso un programma predisposto per l'archiviazione. Il database in questione prevede "domande aperte", in cui l'operatore ha la possibilità di immettere tutte le informazioni che ritiene attinenti all'argomento della ricerca, e "domande chiuse", in cui il set di risposte è predefinito (per la gran parte di queste domande l'opzione di scelta è del tipo sì/no).

Una volta terminata la fase di immissione dati, si è passati al controllo dell'adeguatezza dei dati, ossia si è controllato che i dati fossero attinenti all'oggetto della ricerca e che rispettassero criteri di coerenza interna. Dopo la vali-

dazione dei dati si è passati all'analisi statistica. I dati emersi dall'analisi sono stati presentati su tavole statistiche, in forma di valori assoluti e percentuali. I risultati dell'analisi complessiva, accuratamente interpretati, costituiscono il presupposto di fondo per la stesura del rapporto di ricerca.

Sono stati visionati 650 fascicoli relativi ai minori stranieri entrati in Italia nel periodo dal 16 novembre 2000 al 31 dicembre 2002 provenienti dalla Bielorussia – la gran parte dei casi –, l'Ucraina, la Federazione russa, la Georgia, la Romania, la Bulgaria, la Moldavia, la Croazia e la Polonia. I fascicoli riguardanti l'adozione di bambini precedentemente accolti sono risultati 330. La maggior parte dei fascicoli sono stati facilmente reperibili, mentre per altri non è stato così facile in quanto bisognava estrapolarli da un gruppo di fascicoli più ampio, che ne comprendeva altri che non riguardavano l'oggetto della ricerca.

Le informazioni sulla famiglia accogliente erano quasi tutte rintracciabili nella sentenza di adozione pronunciata nel Paese di origine del bambino, tranne alcuni casi in cui le informazioni sono state desunte dalle relazioni dei servizi o nel decreto del tribunale per i minorenni o della corte d'appello (quest'ultimo in pochi casi).

Le informazioni sul bambino sono state tratte dalla sentenza di adozione.

Per quel che riguarda le informazioni sul periodo di accoglienza ci sono state delle difficoltà nel reperire i dati principalmente per due motivi:

- a) in molti fascicoli non era contenuta l'attestazione dell'associazione che aveva organizzato il soggiorno climatico;
- b) anche nei casi in cui tale certificato era presente le informazioni spesso erano incomplete (per esempio: frequenza di percorsi scolastici durante il soggiorno ecc.).

## L'adozione dopo l'accoglienza

Annamaria Dell'Antonio

*già ordinario di Psicodinamica delle relazioni familiari*

La ricerca che qui presentiamo riguarda tutte le adozioni di bambini in precedenza ospitati saltuariamente per ragioni di cura, effettuate dal 16 novembre 2000 al 31 dicembre 2002.

Si tratta di 330 bambini provenienti dall'Est europeo e in particolare dalla Bielorussia, che sono stati adottati dalle coppie che li avevano ospitati per periodi più o meno lunghi nell'ambito dei soggiorni offerti dall'Italia dopo la catastrofe della centrale nucleare di Chernobyl.

Di queste adozioni è stata rilevata, attraverso l'analisi dei fascicoli presenti presso la Commissione per le adozioni internazionali, una serie di dati concernenti la situazione della famiglia adottante, il procedimento adottivo, la situazione dei minori adottati.

I dati raccolti sono esposti nelle tabelle presentate alle pp. 71-83: a essi viene fatto riferimento nella presente illustrazione che ne traccia una prima analisi sistematica, confrontandoli anche, ove possibile, con quelli rilevati dalla Commissione per le adozioni internazionali per tutte le adozioni internazionali<sup>1</sup>. Gli stessi dati e il loro significato per l'evoluzione del nucleo adottivo verranno invece approfonditi nei contributi successivi.

### I genitori adottivi

I primi dati rilevati si riferiscono alla situazione personale e familiare degli adottanti. È una situazione solo in parte simile a quella di coloro che adottano un bambino in precedenza non conosciuto. Presumibilmente simile è per esempio il ceto di appartenenza: nella presente ricerca la scolarità della coppia è infatti quasi sovrapponibile a quella rilevata dalla CAI in tutte le coppie che adottano con l'adozione internazionale. Si potrebbe presupporre che sia simile anche il livello di vita – dato non confrontabile per mancanza di simili

---

<sup>1</sup> I dati sono pubblicati in Italia. Commissione per le adozioni internazionali, *Coppie e bambini nelle adozioni internazionali. Rapporto della Commissione sui fascicoli dal 16/11/2000 al 31/12/2003 realizzato in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2004.

dati per le adozioni internazionali in genere –, anche se il numero relativamente molto elevato di professionisti e imprenditori tra coloro che adottano bambini già conosciuti può far presumere che in queste categorie questa adozione sia più frequente che in altre.

Vi sono invece differenze tra le coppie che adottano il minore conosciuto nel periodo di accoglienza e quelle dell'adozione internazionale in generale, per quanto riguarda l'età dei coniugi al momento dell'adozione. Se per queste ultime l'età si colloca mediamente tra i 35 e i 45 anni (sia per il marito che per la moglie, con una età media rispettivamente di 41 e 39 anni), quella di coloro che hanno prima ospitato il minore presenta un picco evidente tra i 50 e i 60 anni per gli uomini e tra i 45 e i 60 anni per le donne, con una certa percentuale, se pur minima, tra i primi di ultrasessantenni.

Altro elemento di differenza è la presenza di figli propri o adottati nel nucleo adottante. Coloro che adottano il bambino già ospitato in precedenza nel 40% dei casi hanno figli propri mentre questi sono presenti solo nel 10% tra tutte le coppie che adottano con l'adozione internazionale. Interessante anche l'età dei figli delle coppie prima solo accoglienti. Pochi infatti sono tra essi quelli di età inferiore ai 10 anni, più frequenti i figli che hanno superato i 20 anni e tra questi il 18% ha un'età superiore ai 30 anni.

Le famiglie che da accoglienti diventano adottive sono quindi in larga parte composte di genitori relativamente anziani e non di rado di figli spesso ormai adulti e a volte anche di età tale da poter essere loro stessi “genitori” del bambino accolto.

Famiglie, quindi, con dinamiche relazionali ormai abbondantemente stabilizzate e di conseguenza forse più portate a chiedere al bambino o al preadolescente accolto un'accettazione e condivisione del loro modo di vivere e di vedere le cose, che a impostare una relazione che si basi anche su quella che è stata la sua precedente esperienza culturale e affettiva e il suo stesso modo di percepirsi e di porsi nel mondo. E non a caso queste famiglie mutano il nome al figlio adottivo in una percentuale notevole di casi, ma su questo ritorneremo in seguito.

Non si può trascurare peraltro il fatto che più della metà di esse è senza figli, per cui si può ipotizzare che non poche di esse abbiano pensato a una possibile adozione già all'inizio dell'accoglienza del bambino e possano pertanto aver vissuto tale periodo come “occasione di conoscenza” e come “prova” di un bambino potenzialmente da adottare (non va dimenticato che, come vedremo in seguito, si tratta di bambini istituzionalizzati nella loro terra di origine).

**L'adozione dopo l'accoglienza****Il percorso adottivo**

Un secondo punto messo a fuoco nella ricerca è il percorso che le coppie fanno per passare dall'accoglienza temporanea all'adozione del bambino. Va detto preliminarmente che il fenomeno è diverso nelle varie regioni italiane. Ciò può essere indice di una diversa frequenza di soggiorni temporanei di bambini bielorussi nelle varie regioni ma forse anche di una maggiore o minore attenzione a questo tipo di adozioni da parte delle istituzioni assistenziali o giudiziarie.

I dati della ricerca sono stati confrontati con i dati relativi a tutte le adozioni internazionali avvenute nello stesso periodo e la tavola A mette in evidenza come vi sono zone in cui il fenomeno è quasi sconosciuto, altre in cui esso costituisce una parte abbastanza rilevante delle adozioni internazionali (Liguria, Emilia-Romagna e Campania), fino a zone in cui esse raggiungono un quarto – e a volte anche più – delle adozioni internazionali (Lazio, Calabria e la zona di competenza della Corte di appello di Bari).

**Tavola A - Adozioni internazionali complessive e adozioni internazionali a seguito di una accoglienza per tribunale per i minorenni – Dal 16 novembre 2000 al 31 dicembre 2002**

Tribunale per i minorenni	Adozioni internazionali		% adozioni internazionali a seguito di accoglienza
	totale	di cui a seguito di accoglienza	
Torino	193	4	2,1
Milano	646	6	0,9
Brescia	283	6	2,1
Trento	48	1	2,1
Bolzano	23	3	13,0
Venezia	473	6	1,3
Trieste	95	0	0,0
Genova	161	22	13,7
Bologna	342	38	11,1
Firenze	312	7	2,2
Perugia	102	1	1,0
Ancona	119	4	3,4
Roma	389	98	25,2
L'Aquila	80	5	6,3
Campobasso	30	3	10,0
Napoli	200	26	13,0
Salerno	57	8	14,0
Bari	186	39	21,0
Lecce	40	2	5,0
Taranto	42	1	2,4
Potenza	18	0	0,0
Catanzaro	113	23	20,4
Reggio di Calabria	41	13	31,7
Palermo	126	7	5,6
Messina	58	1	1,7
Caltanissetta	37	0	0,0
Catania	90	1	1,1
Cagliari	51	4	7,8
Sassari	13	1	7,7
<b>Italia</b>	<b>4.368</b>	<b>330</b>	<b>7,6</b>



Il dato non è senza rilevanza: sono infatti queste le adozioni in cui viene sostanzialmente “ufficializzata” una relazione tra adulti e bambino che si è venuta costruendo nel tempo e a cui le istituzioni vengono sostanzialmente messe di fronte a un fatto compiuto. Non a caso nei decreti di idoneità all’adozione internazionale viene quasi sempre fatto riferimento a un bambino specifico e solo in meno dell’8% dei casi il decreto non è mirato a esso. Anche la modifica di decreto di idoneità precedente da generico a mirato è rara: solo nel 15% dei casi.

In una situazione in cui il tribunale per i minorenni sostanzialmente avalla una relazione adottiva in via di evoluzione è d’altra parte difficile dire quanto le istituzioni siano in grado di controllare o anche solo di monitorare il fenomeno. Difficile dirlo anche per la carenza di materiale a disposizione: la ricerca effettuata sul materiale in possesso della CAI non ha potuto spesso accedere a notizie in proposito perché solo nel 30% dei casi ai decreti di idoneità trasmessi a essa dai tribunali per i minorenni era stata acclusa una relazione sociale, che è prevista per legge, ma una percentuale simile di allegato della relazione sociale al decreto di idoneità della coppia si riscontra d’altra parte per tutte le adozioni internazionali.

Dalle relazioni sociali inviate si evince comunque un’assunzione di notizie abbastanza circostanziata da parte dei servizi sociali sulla situazione del nucleo familiare, sulle sue dinamiche relazionali ma anche sul tipo di rapporto già esistente tra esso e il bambino ospitato.

Non molto frequente è invece il parere espresso sull’adozione di quest’ultimo e sulla idoneità della coppia ad adottarlo, probabilmente anche per la difficoltà di esprimerlo in una situazione di fatto già modellata.

Ulteriori elementi analizzati riguardano la durata delle varie fasi del procedimento adottivo. Si potrebbe presumere che esso sia particolarmente breve – e probabilmente su questa ipotetica brevità contano anche le coppie che ricorrono a questo tipo di adozione. I dati evidenziano che, tra l’autorizzazione data dalla CAI ai coniugi di procedere all’adozione e l’autorizzazione che viene data all’ingresso del bambino come adottato, passa solitamente un periodo tra i 3 e i 12 mesi, con una prevalenza di 6-12 mesi. Anche il tempo che intercorre tra la dichiarazione di idoneità da parte del tribunale per i minorenni e l’ingresso del bambino in Italia per adozione non è breve (solitamente da 6 a 18 mesi).

Tempi non brevi intercorrono, infine, tra la dichiarazione di abbandono del bambino e il suo ingresso in Italia come figlio adottivo – in media tra 1 e 3 anni – ma questo può essere dovuto a vari fattori. Su di essi possono incidere, infatti, i tempi di decisione della coppia, il percorso per la dichiarazione di

abbandono nello Stato di origine del bambino, il fatto che questo abbandono sia stato dichiarato prima o dopo l'inizio dei periodi di ospitalità in Italia.

A tale proposito interessanti appaiono i dati riguardanti questo ultimo fattore. La ricerca mette in evidenza che la dichiarazione di abbandono di questi bambini è stata fatta nella metà dei casi prima dell'inizio dell'ospitalità e nell'altra metà dopo. Ciò dà adito ad alcune riflessioni, perché se da un lato la dichiarazione di abbandono fatta in data precedente all'ospitalità fa presumere che il bambino che poteva essere adottato è stato invece inviato ai soggiorni temporanei in Italia, dall'altra la dichiarazione di adottabilità dopo l'inizio di tali soggiorni può far presupporre anche una "forzatura" della dichiarazione di abbandono.

La dichiarazione di abbandono d'altra parte risulta spesso fatta dopo il 6° anno di vita del bambino<sup>2</sup>, età in cui egli viene solitamente ricoverato in istituto: circostanze che fanno presumere una trascuratezza successiva al ricovero più che vero abbandono prima o dopo di esso, in cui una offerta di interesse duraturo per il bambino fatta da una famiglia che lo conosce e gli si è affezionata può far scattare meccanismi di "facilitazione" di tale dichiarazione o comunque togliere remore a essa. In questo senso significativo appare anche il fatto che gli aspiranti genitori adottivi hanno chiesto e avuto l'idoneità per l'adozione internazionale in larga maggioranza dopo l'inizio dell'ospitalità concessa al bambino.

Si può dire, quindi, che i coniugi che chiedono di adottare il bambino che hanno ospitato hanno maturato l'idea dell'adozione per rendere definitivo un legame che si veniva strutturando nel tempo, in un atteggiamento di disponibilità se pur limitata a "quel" bambino, ma forse anche senza tener conto della consistenza e/o della significatività dei suoi legami attuali e passati, implicita nel suo abbandono tardivo. Va comunque detto anche che questa sottovalutazione dei legami primari del bambino è condivisa dall'autorità straniera che ne dichiara l'abbandono.

Vi è tuttavia un certo numero di casi in cui si può presupporre che l'ospitalità temporanea di un bambino straniero sia stata un mezzo per adottare un bambino evitando l'iter burocratico e le verifiche sulla situazione personale e relazionale dei coniugi. Ben in un quarto dei casi il tempo intercorso tra la data di inizio dell'ospitalità e il decreto di idoneità all'adozione è inferiore all'anno

---

<sup>2</sup> Questi ultimi dati verranno approfonditi in seguito nel contributo *Da ospite amato a figlio* di Roberta Lombardi.

ed è difficile che in un periodo così breve si possa compiere un percorso di conoscenza del bambino, di ospitalità nei suoi confronti, di familiarizzazione reciproca in cui maturare una dichiarazione di disponibilità alla sua adozione e ottenere un decreto di idoneità all'adozione internazionale: si deve pertanto presupporre che il procedimento di adozione fosse già stato iniziato prima dell'accoglienza del bambino e che questa sia stata compiuta per garantirsi l'adozione di un bambino conosciuto.

### I minori

I fascicoli esaminati non forniscono molti dati sulla situazione dei minori che vengono adottati dopo periodi più o meno lunghi di ospitalità temporanea. Tuttavia quelli esistenti possono essere considerati abbastanza significativi per il loro percorso adottivo anche futuro.

Sono, infatti, minori di età prevalentemente compresa tra 6 e 15 anni – ma soprattutto tra 10 e 15 anni. Trascurabile è il numero di minori di età inferiore ai 6 anni – sono solo 3 su 330 –, mentre non più del 6,5% di essi ha un'età compresa tra i 15 e i 18 anni. Sono quindi in larga maggioranza preadolescenti o adolescenti.

La quasi totalità di essi proviene da istituti assistenziali, mentre il 4% era domiciliato presso parenti e nessuno viveva con i genitori.

I minori residenti in istituto vi erano stati solitamente ricoverati dopo i 6 anni: solo il 14% di essi era stato ricoverato prima di quest'età. Si può quindi presupporre che si tratti in larga prevalenza di bambini istituzionalizzati per frequentare la scuola dell'obbligo e quindi provenienti da famiglie indigenti o trascuranti su cui si è preferito intervenire con il ricovero del figlio piuttosto che con supporti a esse<sup>3</sup>.

Di questi minori vengono riferite nei due terzi dei casi patologie generiche o collegate con le conseguenze del danno alla centrale di Chernobyl. Si può peraltro presupporre che almeno per quanto riguarda le patologie generiche queste siano state accentuate, dato che erano una condizione per “soggiorni di cura” ripetuti di bambini stranieri.

Per quanto riguarda la loro età al momento della dichiarazione di abbandono, in due terzi dei casi essa è avvenuta dopo i 6 anni e solo nel 20% dei casi oltre i 10 anni. Relativamente pochi, invece, i minori dichiarati in stato di

<sup>3</sup> La situazione non è dissimile da quanto ancor oggi avviene in Italia, dove i ricoveri in istituto sono determinati in primo luogo proprio dallo stato di indigenza dei genitori.

abbandono prima dei 6 anni, cioè prima del loro ricovero in istituto. Questo sembra confermare quanto già detto a proposito di tale ricovero e in particolare che i loro primi anni di vita spesso non sono stati caratterizzati da trascuratezza o abbandono.

Interessante anche il dato riguardante il periodo intercorso tra la decadenza della potestà genitoriale e la dichiarazione di abbandono. Esso è il più delle volte o molto lungo o molto breve e ciò lascia presupporre da una parte casi di lentezza burocratica e dall'altra casi in cui i procedimenti per permetterne l'adozione sono stati molto rapidi, forse perché opportunamente sollecitati.

In questi ultimi si può ipotizzare che non poche volte i bambini e i ragazzi abbiano interrotto i loro rapporti con la famiglia da poco tempo: tuttavia anche negli altri casi non si può ovviamente escludere che essi li abbiano mantenuti, soprattutto con altri componenti della famiglia o con parenti se non, come non raramente accade anche in Italia, con gli stessi genitori. E sicuramente sono stati mantenuti i rapporti fino all'adozione con i fratelli, se questi erano ricoverati nello stesso istituto, cosa abbastanza frequente.

Questi bambini, infatti, spesso provengono da famiglie numerose, solo raramente non hanno fratelli, più spesso uno o due ma a volte anche più di quattro. Questi fratelli a volte vengono adottati dalla stessa coppia, a volte sono adottati da altre famiglie, a volte non sono stati dichiarati in stato di abbandono, ma più spesso continuano a vivere in istituti – nella metà circa dei casi.

I minori che vengono adottati dopo essere stati accolti temporaneamente hanno quindi assai spesso una storia significativa e a volte complessa di legami familiari, ed è probabile che chi li adotta non la conosca sufficientemente e non valuti adeguatamente quanto essa possa aver inciso e incidere ancora sul vissuto del bambino o dell'adolescente che desidera accogliere definitivamente.

Certamente i minori vengono quasi sempre ascoltati prima di essere adottati – anche se nel 20% dei casi tale informazione non è disponibile –, ma questo ascolto è per legge finalizzato solo all'accondiscendenza all'adozione; vista la loro storia familiare sarebbe invece opportuno ascoltarli tutti e in modo più ampio data la loro età, perché anche bambini di 6 anni sanno esprimere i loro vissuti e i loro desideri nell'ambito di colloqui adeguati con personale esperto.

Come sarebbe opportuno conoscere meglio anche le loro reazioni al cambiamento di nome che viene loro imposto, pratica come già si diceva assai diffusa per quanto emerge dalla ricerca, nonostante la loro età, che fa presumere che essa venga da loro percepita ormai da lungo tempo come parte integrante della loro identità personale e sociale. Non solo, infatti, la metà di coloro che adottano bambini conosciuti di 6-10 anni ne cambia il nome, ma ciò

viene fatto anche per il 40% dei ragazzi di età superiore, anche alle soglie della maggiore età (dopo i 16 anni). Quest'ultimo dato appare peraltro indicativo anche per evidenziare l'atteggiamento dei genitori adottivi verso il bambino e verso l'adolescente adottato dopo un periodo più o meno lungo di frequentazione ma anche per individuare possibili problematiche future nel loro reciproco rapporto.

#### Note conclusive

La ricerca ha quindi evidenziato una serie di elementi che andrebbero maggiormente tenuti presenti per valutare la positività di un'adozione che spesso appare a chi la compie – ma non raramente anche ad altri – meno soggetta a future difficoltà personali e relazionali sia del minore sia di chi lo adotta. Tra questi, in particolare, ci sembra vadano tenuti presenti l'età dei genitori adottivi e la frequenza non rara di loro figli in età adulta, che configurano per il minore un “doppio salto generazionale”; la lunga permanenza del bambino nei primi anni nella sua famiglia, spesso numerosa, che da una parte ha condizionato la struttura della sua identità e dei suoi punti primari di riferimento e dall'altra ha probabilmente determinato in lui proprio per il suo ricovero tardivo, sentimenti non lievi e non effimeri di perdita; la non infrequente presumibile “accelerazione” del passaggio da “ospite” a “figlio”, con il conseguente probabile brusco cambiamento non solo di richieste e proposte nei suoi confronti ma anche e soprattutto di identità personale e familiare, proprio in un momento critico della sua esistenza come la preadolescenza o l'adolescenza.

Tutti questi elementi, come pure le eventuali problematiche personali e relazionali che possono innescare o alimentare, che meritano un approfondimento particolare, verranno trattati nei successivi contributi. Qui può comunque essere detto, a conclusione di quanto esposto, che queste adozioni, sicuramente diverse da quelle che iniziano con l'incontro di un adulto disponibile e di un bambino abbandonato, meritano forse maggior cura di quanto finora sia stato fatto da parte degli operatori sociali nel monitoraggio della situazione nella sua evoluzione già nella fase dell'ospitalità ripetuta ai fini adottivi, ma anche una maggior attenzione in ambito giudiziario prima di assecondarle e avallarle.

## Da ospite amato a figlio

Roberta Lombardi  
*dottore di ricerca, psicoterapeuta*

A volte succede che una relazione, iniziata come una tenera amicizia, si trasformi nel tempo in un grande amore. È la storia di molti bambini venuti in Italia da Paesi duramente provati dalla storia, dal clima, dalla povertà e di famiglie italiane che hanno aperto le loro case, inizialmente per offrire l'ospitalità "per un periodo di soggiorno", accogliente e salubre, per poi nel tempo costruire insieme a quei bambini l'esperienza di una famiglia.

Colti dai bisogni che questi ragazzi esprimevano (in primo luogo di salute, poiché venivano da zone contaminate dal disastroso incidente di Chernobyl), le coppie accoglienti si sono prodigate inizialmente in doni, attenzioni, iniziative, creando nei periodi di soggiorno un'atmosfera di generosità e di abbondanza. Il vedere questi ragazzi "rifiorire" dopo anche breve tempo è stata di certo un'esperienza umana estremamente gratificante. L'appagamento dei bisogni primari ha lasciato però ben presto spazio a opportunità di relazioni ben più preziose: i bambini spesso provenivano da istituti o da famiglie disagiate e molti di loro erano (o sono stati dichiarati nel tempo) in stato di abbandono. Ai bisogni primari legati alla sopravvivenza (la vita) se ne associavano altri ben più profondi e di vitale importanza (la qualità della vita); erano "affamati" anche di affetto, "malati" anche nell'animo, "spogliati" anche delle esperienze importanti per una crescita sana.

Si sono quindi create relazioni profonde tra quei bambini e i loro ospiti, e la giustizia italiana e quella bielorusca sono state chiamate per sancire un legame che ormai parlava con il linguaggio della genitorialità.

La rilevazione svolta presso la Commissione per le adozioni internazionali ha provato per la prima volta a leggere questo fenomeno, che seppure rappresenta una piccolissima quota delle procedure di adozioni internazionali che ogni anno si concludono in Italia (circa l'8% del totale)<sup>1</sup> comunque risulta particolarmente interessante per le specificità che lo contraddistinguono.

---

<sup>1</sup> Il numero di adozioni realizzate è notevole se confrontato con la quota di ingressi di bambini da Paesi come la Bielorussia, rispetto alla quale questo tipo di adozioni rappresenta la totalità. Al contrario il fenomeno sembra essere del tutto residuale, considerando che sono state definite solamente 330 adozioni di bambini precedentemente accolti, nel periodo 16 novembre 2000-31 dicembre 2002, un nulla a fronte di flussi di ingresso in Italia di bambini per risanamento e cura che si aggiravano attorno ai 35.000 all'anno.

## L'adozione di bambini grandi

Si tratta, infatti, di adozioni singolari per vari aspetti, sia legati alle caratteristiche dei minori coinvolti e del loro percorso adottivo, sia anche per la specificità delle coppie-famiglie che accolgono in adozione quei bambini.

In primo luogo va sottolineato che questa particolare forma di adozione è stata l'opportunità per dei bambini in stato di abbandono di diventare "figli", seppure ormai grandi rispetto ai canoni che ancora guidano la maggior parte delle disponibilità delle coppie adottive, orientate al contrario verso bambini quanto più piccoli possibili, e comunque almeno in età prescolare.

Dai dati si rileva, infatti, che questi bambini hanno un'età media all'adozione di circa 12 anni. Infatti sono stati adottati in un numero considerevole di casi (oltre il 60%) tra gli 11 e i 15 anni ovvero anche a oltre 15 anni di età (21 bambini del campione esaminato), mentre nel complesso delle adozioni internazionali la percentuale di bambini adottati a un'età superiore ai 10 anni si attesta intorno all'11%!<sup>2</sup>

Quindi i percorsi di accoglienza temporanea hanno coinvolto tutti bambini di oltre sei anni di età, adottati durante la preadolescenza o l'adolescenza.

Queste esperienze di adozione (come logica conseguenza dell'età e del percorso fatto) si caratterizzano dunque anche per la maggiore consapevolezza del bambino rispetto al percorso adottivo e per la sua consapevole adesione al progetto di diventare figlio di quei genitori, come riportato anche dai dati, che sottolineano l'avvenuto ascolto e la raccolta del consenso all'adozione per oltre il 77% dei minori coinvolti. Possiamo dire che l'adozione non sembra essere un progetto degli adulti sul bambino, ma piuttosto un percorso condiviso.

La consapevolezza del bambino di quello che sta accadendo e la sua adesione al progetto adottivo sono indubbiamente importanti elementi di risorsa. Sembra dunque delinearsi una tipologia di adozione che presenta minori elementi di criticità rispetto alla più generale esperienza dell'adozione internazionale, in particolare qualora coinvolga bambini grandi.

In linea con questa lettura vanno sottolineati ancora altri aspetti.

Questi bambini, ad esempio, presentano certamente meno elementi di difficoltà che spesso spaventano le coppie adottive (che pertanto non si rendono

---

<sup>2</sup> Le percentuali sono del tutto invertite, naturalmente, considerando i bambini adottati nella fascia di età più bassa (0-5 anni), e che rappresentano alcuni casi particolari di bambini adottati insieme a fratelli o sorelle accolti precedentemente in soggiorni di risanamento e cura.

no disponibili all'adozione di bambini grandi): grazie alle ripetute esperienze di accoglienza in Italia, al momento dell'adozione parlano già piuttosto bene l'italiano, hanno già una certa consuetudine con il nostro ambiente socioculturale, hanno spesso già sperimentato un inserimento scolastico in Italia, che permette quindi di poter iniziare la frequenza nel periodo postadottivo senza grandi ansie.

In modo diverso da altre esperienze di adozione, inoltre, la relazione con le figure adottive era naturalmente iniziata con l'accoglienza temporanea, e in molti casi anche da vario tempo e per periodi ripetuti. Si era quindi già venuto a definire un "senso del noi", una "appartenenza" al nucleo familiare italiano che andava a costituire parte dell'identità del bambino, prima ancora della definizione del suo stato giuridico di figlio adottivo. È facile ipotizzare, dunque, che fosse meno pressante, rispetto alla norma delle esperienze adottive, la sfida della comprensione e accettazione reciproca, perché il senso di *estraneità*, presente certamente alla prima accoglienza (ma mitigato dal fatto che queste esperienze vengono avviate in gruppo e hanno la caratteristica della transitorietà) viene necessariamente meno nel tempo. Sembra delinearsi un quadro in cui la filiazione adottiva, che si caratterizza principalmente come sfida rispetto al trasformare "l'altrui in proprio" (Cigoli, 2002), viene a essere facilitata. È esperienza comune di quelle coppie che adottano bambini accolti precedentemente (spesso anche per lunghi e ripetuti periodi) di sentirsi *legittimati* a essere genitori di quel bambino che viene da altrove ma che hanno avuto modo di sentire proprio. È comune, anzi, nei racconti delle coppie del periodo precedente l'adozione, il doloroso travaglio interiore dell'attesa che quel sentimento di appartenenza (spesso condiviso anche dai bambini) venga sancito da un organismo giuridico-burocratico esterno. Non si rileva al contrario traccia, in molte di queste esperienze che ho avuto modo di seguire in qualità di sostegno ovvero di consulenza clinica, di quelle fantasie anticipatorie e dei timori dell'incontro che caratterizzano, invece, le coppie adottive nella fase dell'attesa dell'abbinamento.

Non sembra delinearsi in queste esperienze lo spazio per il sussistere di fantasie di furto e di appropriazione indebita e dolorosa nei confronti della famiglia di origine, anche perché spesso quei bambini lasciano parenti (frequentemente fratelli maggiorenni che però non si sono potuti assumere la responsabilità della loro cura, o in alcuni casi un'anziana nonna) che ricordano perfettamente e con i quali viene sottolineata dalle autorità straniere la necessità di agevolare la continuazione dei rapporti (tale indicazione viene riportata in sentenza di adozione in oltre il 50% dei casi).



La situazione che caratterizza tali percorsi adottivi sembra quindi estremamente rassicurante. In realtà ritengo che questa relativa facilità con cui si costruisce l'incastro adottivo nasconda in sé anche dinamiche rischiose.

Il primo, più palese, rischio è di minimizzare la problematicità dell'esperienza, ritenendo che le competenze linguistico-cognitive del bambino, ovvero la precedente conoscenza con la coppia, siano elementi efficaci a garantire un buon inserimento. Esse in realtà sono solamente un vantaggio, ma non differenziano minimamente questi bambini dagli altri relativamente alle dinamiche che devono affrontare nel confronto con la propria lunga storia di abbandono.

Anzi tale storia sembra essere spesso particolarmente complessa, sovente caratterizzata da deprivazioni perpetrate per molti anni prima che sia intervenuto lo Stato a tutela del minore, da istituzionalizzazioni avvenute in molti casi quando il bambino era già in età scolare e aveva vissuto esperienze di relazioni molto disfunzionali e non raramente assistito a eventi drammatici, e si tratta di situazioni in cui l'intervento a tutela arriva con la dichiarazione di stato di abbandono per bambini in età già molto avanzata (per il 67% del campione tra i 6 e i 10 anni, per il 20% tra gli 11 e i 15 anni, e solamente per il 13% è precedente ai 5 anni – e sono i casi in cui fratelli o sorelle di bambini precedentemente accolti vengono adottati insieme).

Questi bambini, dunque, seppure grandi, scolarizzati, in grado di parlare adeguatamente la nuova lingua, adattati alla diversa realtà della famiglia italiana, comunque sono sempre bambini "danneggiati". Certamente per il bambino più grande è molto più viva a livello cosciente l'esperienza dell'abbandono, egli può mentalizzarla ed esprimerla verbalmente, e ciò può costituire una risorsa per tutti, perché permette di affrontare su un piano solitamente più gestibile tutta la problematica. Questi temi però devono trovare orecchie sempre attente. Winnicott ammoniva come, nell'organizzare una genitorialità adottiva, la madre dovrà prendersi in carico non un bambino "ma un caso clinico" e, diventando madre, diventerà anche terapeuta di un bambino deprivato. Ciò che lei fa come madre, quello che il padre fa come padre e quello che fanno insieme, dovrà essere fatto in modo più deliberato, con maggior consapevolezza di ciò che viene di solito fatto, e non basterà farlo una volta sola, perché la terapia si è insinuata come una complicazione nel normale buon accudimento (Winnicott, 1986).

Uno degli elementi di criticità di questa relazione di accudimento è dato dalla possibilità che questi ragazzi sviluppino durante i vari soggiorni un "falso sé compiacente", come espressione del proprio profondo bisogno di essere accolti stabilmente.

**Il falso sé  
compiacente**

All'inizio di una nuova relazione il bambino tende a rispondere piuttosto prontamente e i genitori possono essere inclini a pensare che le difficoltà siano finite, anche perché sono convinti di conoscere il bambino che a lungo hanno ospitato nella propria casa. Tuttavia i periodi precedenti di accoglienza erano comunque caratterizzati dalla componente della precarietà. Il bambino può sentirsi costretto a recitare la parte del "bravo figlio" (in realtà è facile ipotizzare che siano state date indicazioni in questo senso al bambino da quanti ne hanno avuto cura nel suo Paese).

Con la definizione dell'iter adottivo finalmente il bambino ha la possibilità di sentirsi al sicuro, in una relazione stabile e affidabile. Il bambino che trova nell'ambiente che lo accoglie stabilità e sicurezza lascerà progressivamente le sue difese contro l'angoscia, quell'angoscia penetrata nel suo profondo e sempre suscettibile di essere riattivata da una nuova privazione. Tuttavia quando il bambino acquista fiducia acquista anche una crescente capacità di collera, una certa aggressività (Winnicott, 1986). L'aggressività viene intesa in questa accezione come elemento essenziale e vitale per il suo sviluppo, e deve trovare nei genitori un contenitore stabile e vitale (Winnicott, 1986). Ai genitori viene chiesto di "rimanere intatti" di fronte all'aggressività dei figli, segno dunque vitale di crescita, in particolare nell'adolescenza: il vero sé è capace di annullare il falso sé compiacente. Ma questo deve trovare la coppia preparata.

Winnicott suggeriva di informare e di formare adeguatamente i genitori sulle difficoltà che potevano presentarsi in queste genitorialità difficili; di non dare per scontato che essi fossero in grado di tollerare il carico di difficoltà, *acting out* o comportamenti distruttivi che avrebbero potuto verificarsi.

Il rischio di sottovalutare la problematicità dell'esperienza dell'adozione di bambini precedentemente accolti (spesso anche per momenti ripetuti) è una concreta possibilità in cui possiamo incorrere anche tutti noi operatori coinvolti nel sostegno alla coppia, ovvero ancora prima nel lavoro di valutazione dell'idoneità all'adozione di una coppia che ha già iniziato l'accoglienza di un bambino.

L'elemento su cui si insinua la sottovalutazione dei rischi di una genitorialità adottiva sta essenzialmente nel fatto che in questi casi l'indagine psicossociale avviene rispetto a una relazione che già esiste: spesso la coppia, infatti, richiede di poter adottare proprio quel minore. Dai dati si rileva infatti che il 35% dei decreti di idoneità emessi sono mirati all'adozione di quel particolare bambino precedentemente accolto, e inoltre un altro restante 57% dei decreti fa comunque cenno all'esperienza di accoglienza come elemento importante nella definizione dell'idoneità.

Diventa facile con queste coppie cedere alla tentazione di focalizzare prevalentemente il lavoro di indagine relativa all' idoneità sul dato oggettivo della relazione che si è già creata tra gli adulti e il bambino (e che è facile ipotizzare sia, nella maggior parte dei casi, piuttosto positiva e serena), tralasciando di ricondurre l'incontro operatori-coppia all'area degli affetti e all'intrapsichico, per favorire uno spazio di pensiero che riconnetta la disponibilità presentata (seppure nata da una esperienza specifica di accoglienza) ai bisogni, ai desideri, alle fantasie, alle aspettative. Inoltre dall'esperienza maturata in questi anni mi sembra che sia stata spesso anche sottovalutata la necessità di formazione specifica di queste coppie alle tematiche adottive, formazione che chiede spesso tempo per il confronto e la riflessione (spesso anche in gruppo), tempo che questo particolare percorso adottivo spinge a ridurre al minimo, proponendo l'immagine di un bambino che ha già conosciuto la coppia (e che spesso gli operatori stessi dei servizi hanno conosciuto e ascoltato) e che attende in un istituto solamente di essere accolto come figlio.

Dall'indagine emergono alcuni dati che, a mio parere, confermano la necessità per questi nuclei adottivi di un sostegno alla loro scelta di genitorialità (che diventa anche informazione e formazione, oltre che mera valutazione).

In primo luogo va rilevato che ad oltre il 44% dei bambini adottati (che ricordiamo hanno più di 6 anni nella quasi totalità dei casi, e in molte situazioni sono anche adolescenti o preadolescenti) viene modificato il nome al momento dell'adozione.

La possibilità di modificare il nome non risente affatto degli anni dei bambini, come si evince dalla tavola che segue.

**Tavola 1 - Minori accolti secondo il cambiamento di nome e secondo la classe di età**

Classi di età	Cambiamento di nome					
	sì		no		totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Da 6 a 10 anni	59	18,5	59	18,5	118	37,0
Da 11 a 15 anni	73	22,9	107	33,5	180	56,4
Oltre 15 anni	9	2,8	12	3,8	21	6,6
<b>Totale</b>	<b>141</b>	<b>44,2</b>	<b>178</b>	<b>55,8</b>	<b>319<sup>(a)</sup></b>	<b>100,0</b>

<sup>(a)</sup> 11 dati mancanti

Chi-quadrato ( $N=319$ ,  $gdl=2$ ) = 2,5937 – non significativo al livello di probabilità del 5%.

Il test chi-quadrato applicato ai dati della tabella precedente per la verifica di indipendenza tra la variabile età del bambino accolto e l'eventuale cambia-

mento di nome evidenzia che nei gruppi di bambini con la stessa età non ci sono differenze significative rispetto al cambiamento di nome.

Il cambiamento del nome non sembra relato neppure ad altre variabili, come la durata del percorso di accoglienza (in termini di anni e di numero di viaggi fatti verso l'Italia) prima dell'adozione.

Va inoltre ancora sottolineato che a un restante 25% dei bambini, oltretutto, il nome – seppure non cambiato del tutto – comunque viene italianizzato.

In realtà l'esperienza ci dice che già durante il periodo dei soggiorni temporanei a molti bambini viene “aggiustato” il nome (con la motivazione esplicita della impronunciabilità di alcuni nomi dell'Europa dell'Est), per rispondere all'esigenza (dei soli adulti!) di chiamarli con più facilità, ovvero anche per aderire ai desideri dei bambini di eliminare quanti più elementi possibili li rendono “diversi” dal contesto a cui sentono di volere fortemente appartenere.

Un altro elemento che ritengo utile sottolineare perché ancora una volta indicativo di quanto lavoro di sostegno e formazione vada messo in campo in questo tipo di percorsi adottivi è la presenza di un certo numero di bambini a cui viene anche cambiata la data di nascita in occasione della sentenza di adozione, aggiungendo un anno all'età reale. Nel campione analizzato sono stati rilevati 14 casi (il 4% del campione) relativi a bambini dai 7 ai 16 anni. L'intento è permettere che il bambino all'arrivo in Italia sia inserito a scuola nella sua classe di appartenenza, aggirando il problema che nasce da una modalità in uso in alcune scuole di inserire bambini adottivi in classi inferiori a quella di pertinenza per età anagrafica.

Dunque la forte motivazione alla riuscita del proprio figlio, ovvero all'integrazione con la realtà italiana, è in alcune coppie adottive tale da indurre anche alla modifica di elementi così importanti per la propria identità (il nome, la propria data di nascita). Questi sono certamente indici di quanto alcune coppie del campione analizzato esprimano una difficoltà nel comprendere le dinamiche proprie dell'innesto adottivo.

Un altro elemento di criticità da tener presente in queste esperienze adottive è relativo al vissuto del tempo da parte dei protagonisti (coppia e soprattutto bambino).

È abbastanza probabile che tanto più sono grandi i bambini adottati, tanto più lungo è stato il loro percorso di privazione che ha portato successivamente alla dichiarazione di stato di abbandono.

L'angosciosa attesa  
o la speranza  
dell'incontro

Nel caso delle adozioni di bambini precedentemente accolti in percorsi di risanamento e cura, l'esperienza si arricchisce anche di una serie di viaggi verso l'Italia. Dalla rilevazione emerge che questi soggiorni sono stati a volte anche molto numerosi, prima dell'adozione definitiva. Si contano da un minimo di 1 a un massimo anche di 16 soggiorni successivi, diluiti in periodi che vanno da 1 anno sino ai 7 anni di accoglienze prima dell'adozione definitiva, soggiorni per lo più organizzati nei periodi estivi o delle vacanze natalizie.

**Tabella 2 – Minori accolti secondo il numero di accoglienze successive presso la casa della coppia italiana prima che si definisca l'adozione**

Soggiorni	v.a.	%
Sino a 2 successivi soggiorni	61	27,5
Da 3 a 4	78	35,1
Da 5 a 6	30	13,5
7 e più (sino a 16 soggiorni successivi)	53	23,9
<i>n.i.</i>	108	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3 – Minori accolti secondo l'arco di tempo entro cui si realizza l'adozione, dal momento della prima esperienza di ospitalità presso la coppia italiana**

Tempo trascorso	v.a.	%
Entro 1 anno	92	42,2
Entro 2 anni	51	23,4
Entro 3 anni	26	11,9
Da 4 a 7 anni dopo la prima accoglienza	46	21,1
Il bambino risiede stabilmente con la coppia	3	1,4
<i>n.i.</i>	112	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

Si tratta di un lungo avvicinarsi di separazioni e ricongiungimenti. È facile prevedere che la relazione che si viene a creare in quelle famiglie a seguito del reiterarsi dei periodi di soggiorno e del protrarsi di detti periodi sia molto simile alle dinamiche di filiazione, che però non possono che contemplare la necessità (ma c'è possibilità?) di un distacco emozionale che tenga conto della caratteristica di provvisorietà del rapporto. Infatti il periodo di attesa, in cui la coppia accoglie per mesi il bambino per poi rimandare a una successiva visita, può essere descritto come l'aver "un piede dentro e uno fuori" la relazione genitoriale, che purtroppo coinvolge invece proprio un bambino che ha assoluto bisogno di una piena funzione genitoriale.

È evidente che le garanzie di continuità e affidabilità sono alla base di qualsiasi intervento indirizzato a minori che hanno vissuto un'esperienza di privazione, poiché il loro modo di affrontare il tempo del distacco risente delle esperienze precedenti di inaffidabilità e incostanza delle figure di accudimento.

Dalla psicologia dello sviluppo sappiamo che intorno ai 5 anni il bambino comincia a chiedersi in termini operativi quando un avvenimento è accaduto o potrà accadere (a porre ad esempio questioni relative all'ora dell'orologio) e da quell'età il problema della successione (prima, poi, oggi, domani) si può dire risolto, poiché all'uso di vocaboli temporali fa riscontro l'acquisizione delle nozioni corrispondenti.

Durante l'età scolare (dai 6 agli 11 anni) l'aspetto temporale assume una grande importanza. Il bambino raggiunge la capacità di adeguarsi al tempo socializzato, in cui domina il tempo oggettivo con i suoi parametri e i suoi strumenti di misura, acquista la nozione di tempo nel suo aspetto più ampio, dal tempo inteso come cambiamento e quindi implicante altre variabili come spazio e movimento, al tempo come entità astratta che fluisce in maniera lineare e continua.

Alcuni autori rilevano però che, se questo è vero in generale, per alcuni bambini adottivi il concetto di tempo sembra essere molto disturbato. È un tempo fermo, in sospensione, dove il presente non è l'integrazione del passato e futuro, ma un'entità labile in cui galleggia inconsistente o si sente strapato in opposte direzioni (Menghi, Rossetto, 1985). Con alcuni bambini si ha la sensazione di essere di fronte alla perdita di un filo conduttore storico o di una sorta di traccia che li accompagna durante le varie fasi dello sviluppo e conoscenza, quando anche l'esperienza successiva all'istituzionalizzazione non ha permesso la costruzione di una relazione continuativa e stabile con un oggetto primario (Fischietti, Croce, Hassan, 1999).

Se è normale che chiunque si trovi a essere allontanato dal proprio ambiente abituale sperimenti un certo senso di vuoto, il quadro diventa invece preoccupante quando questa esperienza coinvolge un bambino che ha subito una serie di perdite.

A questi bambini si fa sperimentare l'attesa<sup>3</sup>, tormentosa angoscia di abbandono, piuttosto che benigna esperienza di essere soli.

---

<sup>3</sup> Bisogna distinguere l'attesa dall'anticipazione. Attesa è quella del neonato che si protende per succhiare il latte alla vista del biberon o del seno materno. Ma solo l'anticipazione è un processo che rivela la capacità di prevedere o predire eventi futuri. Sulla base dell'attesa e dell'anticipazione si sviluppa l'angoscia o la speranza.

Relativamente all'esperienza dell'essere soli Winnicott ci ricorda come questa fondamentale esperienza abbia un fondamento paradossale, poiché «alla base della capacità di essere solo è l'esperienza di essere solo in presenza di un'altra persona». Ovvero la solitudine è per sua natura "relazionale", nasce nella relazione e grazie a essa. Ovvero in termini kleiniani la capacità di essere soli dipende dall'esistenza di un oggetto buono nella realtà psichica dell'individuo.

Anche in questo caso si parla della possibilità di godere dell'essere soli per un tempo limitato.

Il rischio è che il vissuto di questi bambini che arrivano all'adozione solo dopo un lungo percorso di unioni e separazioni si organizzi intorno all'esperienza dell'angoscia, piuttosto che sostenersi attraverso la speranza anticipatoria di un nuovo incontro.

Se poi pensiamo a quella che è la prassi in uso in molti istituti di togliere ai bambini gli oggetti che le coppie donano loro durante i soggiorni, ci assale ulteriormente la preoccupazione per il lungo tempo che questi bambini hanno dovuto sperimentare nell'incertezza, in assenza di oggetti la cui presenza possa, almeno simbolicamente, rassicurarli della costanza della relazione.

Anche le famiglie disponibili all'adozione frequentemente sperimentano le stesse ansie e frustrazioni dovute alla separazione. È esperienza comune che le coppie che hanno accolto dei bambini si organizzino per andare a trovarli in istituto in Bielorussia, tra una visita e l'altra (o quando per impedimenti burocratici il soggiorno previsto non possa realizzarsi).

Queste riflessioni vanno a sottolineare l'importanza di gestire con particolare attenzione il tempo della separazione e sottolineano la necessità di prevedere servizi specialistici di accompagnamento della coppia, e principalmente dei bambini, sia durante la loro permanenza in Italia, sia (soprattutto) nel proprio Paese, ipotizzando un'adeguata preparazione e un sostegno nei vari tempi di attesa, che possa permettere al minore una (seppure minima) elaborazione dell'esperienza di successivi distacchi, in attesa dell'adozione definitiva.

Dai dati relativi al percorso che questi bambini hanno fatto per arrivare a essere "figli", il tempo della separazione sembra essere lungo in particolare per quanti non erano (ovvero non erano stati dichiarati) in stato di abbandono al momento del primo viaggio verso l'Italia.

Come riportato nella tavola che segue per quasi la metà dei bambini coinvolti l'esperienza di ospitalità è stata precedente alla dichiarazione di sussidi-

stenza dello stato di abbandono e quindi di adottabilità. Ovvero per quei bambini, prima che accedessero ai programmi di accoglienza per risanamento o cura, non esistevano (oppure non erano state appurate) le condizioni per poter procedere con l'adozione. I restanti casi, invece, riguardano bambini che erano già iscritti al registro nazionale delle adozioni, ovvero potevano essere adottati poiché in stato di abbandono già prima che iniziassero le esperienze di ospitalità in Italia.

**Tavola 4 - Sequenza temporale tra dichiarazione di adottabilità (perché in stato di abbandono) e inizio dell'esperienza di ospitalità**

	v.a.	%
Dichiarazione stato di abbandono successiva alla data della prima accoglienza	148	48,6
Dichiarazione stato di abbandono precedente alla data della prima accoglienza	156	51,4
<i>n.i.</i>	26	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

Per i bambini per i quali lo stato di abbandono era stato definito già prima dell'inizio dell'esperienza di soggiorno l'iter che ha portato al passaggio dall'accoglienza all'adozione è stato più veloce, mentre in particolare per quanti ancora non erano stati dichiarati in stato di abbandono il percorso è risultato più complesso. Analizzando infatti le informazioni (seppure parziali<sup>4</sup>) sui percorsi di accoglienza dei minori si rileva che per oltre la metà dei bambini in stato di abbandono al momento del primo ingresso in Italia per soggiorno, l'adozione si definisce nell'arco di un anno dalla data della prima accoglienza. Al contrario per il 36% di coloro che non erano ancora stati dichiarati "abbandonati" occorrono dai 4 ai 7 anni prima dalla prima accoglienza, affinché la procedura adottiva si definisca.

<sup>4</sup> I dati raccolti sono in questo caso parziali. Solamente in alcuni casi è stato possibile rilevare informazioni sui percorsi di accoglienza dei minori: numero di volte in cui ciascun bambino è stato accolto dalla stessa famiglia (218 casi) e anni per cui si è protratta l'accoglienza prima dell'adozione (225 casi). La non completezza dei dati richiede prudenza nelle interpretazioni, che vanno dunque intese come suggestioni che richiederebbero di essere confermate da uno studio successivo.



**Tavola 5 – Distribuzione % (N=212) dei minori accolti secondo la relazione tra la dichiarazione di adottabilità (perché in stato di abbandono) e inizio dell'esperienza di ospitalità e arco di tempo entro cui si realizza l'adozione, trascorso dal momento della prima esperienza di ospitalità presso la coppia italiana<sup>5</sup>**

	Entro il 1° anno	Entro il 2° anno	Entro il 3° anno	Tra il 4° e il 7° anno	Totale
La data di inizio ospitalità è precedente a quella di abbandono	12,7	12,3	5,2	17,0	47,2
La data di inizio ospitalità è successiva a quella di abbandono	29,7	11,8	6,6	4,7	52,8
<b>Totale</b>	<b>42,5</b>	<b>24,1</b>	<b>11,8</b>	<b>21,7</b>	<b>100,0</b>

*Chi-quadrato (N=212, gdl=3) = 28,89 – significativo a livello di probabilità del 5%.*

**Le famiglie,  
dall'accoglienza  
all'adozione**

Passiamo ora ad analizzare i dati relativi alle coppie adottive e a riflettere su alcuni elementi che le caratterizzano.

Le famiglie oggetto dell'indagine si distinguono nettamente dall'universo delle coppie che adottano bambini per alcuni parametri che contraddistinguono una buona parte del campione: la loro età, nettamente più avanzata (gli uomini hanno un'età media al momento dell'adozione di 51 anni, con un range che va dai 34 ai 73 anni, e le donne una media di 48 anni, con un range che va dai 33 ai 68 anni) e l'elevato numero di anni di matrimonio (in media 21 anni, con un range molto ampio che va dai 3 ai 42!).

Queste coppie, inoltre, in alcuni casi hanno già figli (naturali o anche in alcuni casi adottivi) e possono essere definiti anche "famiglie numerose" (la media dei figli naturali è 1,8). L'età media dei figli è maggiore dell'età del bambino ospitato, anche perché si tratta nella gran parte dei casi di adolescenti o anche di giovani adulti.

Più precisamente i dati indicano la presenza di due diversi modelli familiari:

- da una parte un numero ampio di coppie (circa il 40%) che possiamo definire nella fase del ciclo di vita della famiglia "del nido vuoto", ovvero che hanno già figli naturali o adottivi, preadolescenti, adolescenti o giovani adulti, e con molti anni di matrimonio alle spalle;

<sup>5</sup> Nella tavola non sono stati considerati i dati relativi ai tre casi di minori che dopo alcune accoglienze hanno iniziato a risiedere stabilmente con la coppia ancor prima dell'adozione, e i dati non noti (115 casi).

## Da ospite amato a figlio

- dall'altra anche casi (comunque abbastanza numerosi) che rientrano più nella definizione di famiglia nella fase del ciclo di vita della "coppia in attesa del primo figlio". Rileviamo infatti 189 coppie senza figli, per le quali l'accoglienza temporanea di un bambino può essere legata a un desiderio di procreazione non ancora esaudito al momento dell'inizio dell'accoglienza temporanea. Queste coppie corrispondono circa al 60% del nostro campione, percentuale consistente, ed enormemente più alta di quella che si rileva in studi su famiglie che accolgono bambini in soggiorni temporanei, ma che non necessariamente li adottano. Ad esempio nell'analisi di Elena Schnabl si rileva che solo il 7% circa di coppie, tra le famiglie che hanno aderito a progetti di accoglienza temporanea di bambini per soggiorni di risanamento e cura, non ha figli propri o adottivi (Schnabl, 2000).

**Tavola 6 - Coppie adottive, con o senza figli (naturali e biologici). Età media e campo di variazione dell'età del marito e della moglie**

Presenze figli	Nuclei familiari		Età media		Campo di variazione età		N° medio anni di matrimonio
	v.a.	%	marito	moglie	marito	moglie	
Presenti	130	41,8	53	50	36-67	35-68	25
Non presenti	181	58,2	50	47	34-73	33-66	18

Come era facile attendersi le coppie senza figli sono più giovani e hanno meno anni di matrimonio alle spalle. Le differenze tra le due tipologie di famiglie, analizzate con il test T di Student di confronto tra gruppi, fa rilevare in tutti e tre le variabili differenze statisticamente significative.

Va comunque sottolineato, però, che in particolare le coppie senza figli risultano molto più anziane sia delle coppie adottive senza figli che ogni anno accolgono bambini dall'estero, sia delle coppie non adottive alla nascita del primo figlio.

Possiamo quindi ipotizzare che anche questi coniugi senza figli, seppure nella fase che abbiamo definito "del nido vuoto", si caratterizzano per percorsi di vita lunghi, che possono essere stati caratterizzati dalla scelta di non volere figli, dalla decisione di procrastinare il momento di formare una famiglia, ovvero da tentativi non riusciti di genitorialità attraverso la procreazione medicalmente assistita, che hanno trovato nell'esperienza dell'accoglienza l'energia per dare la propria disponibilità all'adozione.

Questi due gruppi di coppie accoglienti, in cui il campione si divide quasi a metà, si distinguono per molti aspetti, andando a definire due diversi modelli di adozione dei bambini “dei soggiorni temporanei”:

- a) Relativamente alla propria scelta adottiva le coppie senza figli si differenziano dalle altre perché in percentuale significativamente più alta rispetto alle altre hanno accolto un bambino proveniente dalla zona contaminata di Chernobyl avendo già l'idoneità all'adozione internazionale, ovvero ottenendola nel giro di 1-2 anni.

**Tavola 7 - Coppie con o senza figli prima dell'adozione e tempi di attesa per l'idoneità a partire dalla prima esperienza di ospitalità**

Idoneità	Valori assoluti			Frequenze (base=275)		
	Con figli	Senza figli	Totale	Con figli	Senza figli	Totale
Idoneità all'adozione precedente alla data della prima accoglienza	4	17	21	1,5	6,2	7,6
Idoneità entro 1 anno	21	40	61	7,6	14,5	22,2
Idoneità entro 2 anni	23	31	54	8,4	11,3	19,6
Idoneità oltre 2 anni dopo la prima accoglienza	72	67	139	26,2	24,4	50,5
<b>Totale</b>	<b>120</b>	<b>155</b>	<b>275</b>	<b>43,6</b>	<b>56,4</b>	<b>100,0</b>

*Chi-quadrato (N=275, gdl=3) = 11,05 – significativo a livello di probabilità del 5%.*

- b) Relativamente alle caratteristiche del bambino che le coppie accolgono, e successivamente prendono in adozione, ancora una volta una differenza statisticamente significativa viene rilevata tra i due gruppi di coppie, nella direzione di una maggiore presenza tra le coppie senza figli di bambini che al momento della prima accoglienza erano già stati dichiarati adottabili.

**Tavola 8 - Coppie con o senza figli prima dell'adozione e bambini per i quali lo stato di abbandono era stato definito dopo o precedentemente al primo viaggio in Italia**

	Valori assoluti			Frequenze (base=276)		
	Con figli	Senza figli	Totale	Con figli	Senza figli	Totale
La data di inizio ospitalità è precedente a quella di abbandono	70	66	136	25,4	23,9	49,3
La definizione stato di abbandono è precedente all'inizio dei soggiorni	50	90	140	18,1	32,6	50,7
<b>Totale</b>	<b>120</b>	<b>156</b>	<b>276</b>	<b>43,5</b>	<b>56,5</b>	<b>100,0</b>

*Chi-quadrato (N=276, gdl=1) = 7,01 – significativo a livello di probabilità del 5%.*

## Da ospite amato a figlio

- c) Infine le coppie senza figli si impegnano in percorsi di accoglienza più brevi rispetto alle coppie con figli, prima di definire l'adozione.

**Tavola 9 – Coppie con e senza figli secondo l'arco di tempo entro cui si realizza l'adozione dal momento della prima esperienza di ospitalità presso la coppia italiana**

Tempo adozione	Valori assoluti			Frequenze (base=194)		
	Con figli	Senza figli	Totale	Con figli	Senza figli	Totale
Entro 1 anno	23	55	78	11,9	28,4	40,2
Entro 2 anni	22	26	48	11,3	13,4	24,7
Entro 3 anni	10	14	24	5,2	7,2	12,4
Da 4 a 7 anni dopo la prima accoglienza	27	17	44	13,9	8,8	22,7
<b>Totale</b>	<b>82</b>	<b>112</b>	<b>194</b>	<b>42,3</b>	<b>57,7</b>	<b>100,0</b>

*Chi-quadrato (N=194, gdl=3) = 12,07 – significativo a livello di probabilità del 5%.*

Dai confronti riportati sopra sembrerebbe emergere la ricerca, maggiormente consapevole e focalizzata per il gruppo di coppie senza figli rispetto a quelli che hanno invece già ragazzi grandi, di un'accoglienza che possa culminare in adozione.

La “prova del nove”  
delle competenze  
genitoriali

In particolare nel caso delle coppie per le quali l'adesione ai percorsi di accoglienza temporanea possa aver rappresentato consapevolmente una via “alternativa” verso l'adozione, spesso l'esperienza dell'accoglienza viene raccontata come un tentativo di “sperimentarsi” come coppia genitoriale, ovvero un'occasione per “provare” l'accoglienza di un bambino con una propria storia di disagi.

In realtà questa “prova” spesso viene sollecitata dagli stessi operatori dei servizi incaricati dell'indagine sull'idoneità. Non è raro leggere nelle relazioni psicosociali che «la coppia è stata stimolata a confrontarsi con l'esperienza dell'accoglienza di un bambino bielorusso accolto per un soggiorno estivo, in vista della definizione dell'idoneità all'adozione», come alternativa al più sperimentato e antico consiglio di confrontarsi con la realtà dell'istituto, che hanno visto spesso le coppie impegnate in brevi “stage” di volontariato con i bambini delle case famiglia, con l'obiettivo di capire la realtà del bambino e sperimentarsi nel confronto con i bambini “reali”. Nell'ipotesi di molti operatori si vuole verificare la positiva conclusione di tale esperienza come un elemento prognostico favorevole per l'idoneità adottiva. L'operatore sollecita la coppia alla “prova del nove”, desiderando basare la propria valutazione su elementi di realtà (l'in-

contro e la convivenza con un bambino vero). La coppia in tal modo viene sottoposta a un esame (insieme naturalmente al bambino) basato sul presupposto che “si possa fare la prova generale” di una genitorialità.

Sembra delinearci in questa indicazione una collusione dei servizi con la tendenza di alcune coppie a un atteggiamento Alessitimico, basato su un'organizzazione mentale contraddistinta dal “pensiero operatorio” (Morral Colajanni 1992). «Ci sono, in queste persone, affetti e conflitti che non hanno mai raggiunto il livello della rappresentazione psichica e del dolore mentale. E mancano molte volte di risonanza affettiva, di capacità di introspezione e di simbolizzazione. Non può sfuggire l'importanza cruciale di tutto ciò quando una coppia adottante dovrebbe poter compiere un processo che accompagni il bambino nel percorso che lo aiuterà a elaborare eventi traumatici, come sono le separazioni di cui ha sofferto» (Fischietti, Croce, Hassan, 1999, p. 45).

Sembra quindi che si solleciti una naturale tendenza di alcune coppie a prediligere il *fare* piuttosto che il *pensare*. Il percorso di informazione-formazione-sostegno-valutazione dell'idoneità adottiva, al contrario, va inteso come possibilità di «rappresentare la funzione di pensiero bloccata e di interrompere la tendenza all'agire, incaricandosi dell'apertura di un nuovo spazio mentale, luogo di ampliamento e di moltiplicazione delle possibili rappresentazioni dell'adozione» (Luzzatto, 2002, p. 43). Inoltre, quanto è diversa l'esperienza di relazione con un bambino “qualunque” rispetto all'atteggiamento mentale ed emotivo dell'incontro con il “proprio” figlio!

Il rischio insito  
nelle motivazioni  
ablative

Una riflessione sulla specificità del percorso adottivo non può prescindere anche dal soffermarsi sulle motivazioni che sottendono la disponibilità di queste coppie e che lo rendono possibile.

Dall'esperienza clinica di incontro con famiglie adottive sembra possibile fare l'ipotesi che l'adozione di bambini precedentemente accolti per soggiorni temporanei e poi adottati (spesso dopo un lungo percorso) si caratterizzi per una motivazione iniziale forte all'accoglienza (sostenuta e incentivata dalle comunità e associazioni che gestiscono questi percorsi) essenzialmente di tipo solidaristica: ci sono bambini che hanno bisogno (di un periodo di “risanamento”, ma anche di affetto, di beni materiali ecc.) e coppie che possono dare (accoglienza, affetto, oggetti ecc.).

«Qualunque forma di genitorialità impegna il bambino in ruoli e compiti destinati a realizzare i desideri, i bisogni e le aspettative dei genitori» (Luzzatto, 2002, p. 35). La genitorialità adottiva è per la maggior parte delle coppie l'ultima tappa di un percorso spesso dolorosissimo, caratterizzato dall'elaborazione

del lutto per la propria sterilità, dagli aspetti depressivi della mancanza e dall'elemento propulsivo della riparazione. La ferita narcisistica viene così curata, lenita, a volte anche negata attraverso l'adozione. Questa dimensione connota alcuni elementi di rischio che come operatori conosciamo ormai bene, avendoli a lungo dibattuti, e avendo – credo almeno in parte – imparato a riconoscerli e a utilizzarli nel percorso di accompagnamento e di indagine delle coppie verso la genitorialità. D'altra parte l'esperienza della mancanza legata all'impossibilità procreativa si connota come analogia con l'esperienza del bambino, di superamento e di elaborazione della perdita delle figure di accudimento. L'esperienza dell'adozione affonda in molti casi le sue radici proprio in una «doppia mancanza» (Scabini, Cigoli, 2000), del figlio biologico per gli adulti (la propria infertilità) e della famiglia naturale per il bambino (il proprio stato di abbandono), che vuol dire anche incontro tra due desideri: del figlio e di una coppia di genitori. Questo determina una situazione di reciprocità, in cui i genitori offrono cura, protezione e una famiglia di cui il bambino è carente, ma anche il bambino porta con sé un dono: offre ai genitori la genitorialità e la continuità familiare.

Il lungo lavoro di accompagnamento delle coppie adottive si caratterizza come processo trasformativo che conduce dal *bisogno del figlio* (spesso bisogni autoriparativi, ovvero anche legati alle specifiche dinamiche di coppia o della famiglia estesa, ma frequentemente coperti attraverso motivazioni consapevoli considerate più accettabili, di tipo altruistiche, talvolta ideologizzate, rappresentate dalla fantasia di salvazione di un bambino abbandonato) al *desiderio di un figlio adottivo*, desiderio pieno, consapevole e sano di un bambino, dove l'accoglienza del terzo estraneo possa trasformarsi in percorso di costruzione di una reciproca appartenenza.

Il rischio insito nell'esperienza di adozione di bambini precedentemente accolti è che l'istanza ablativa delle coppie rimanga centrale anche nel percorso adottivo che successivamente verrà avviato, e che non si trasformi, invece, in una consapevolezza dei propri (della coppia e di entrambi i coniugi) desideri profondi.

Alcuni dati fanno riflettere e mettono in allarme, in questo senso. Primo tra tutti l'alta percentuale di coppie che cambiano nome al bambino (o ratificano il cambiamento del nome già avvenuto anni prima all'inizio dell'accoglienza) al momento dell'adozione.

Questa modalità, tra l'altro, non fa rilevare alcuna differenza tra i due gruppi di coppie (con figli e senza), a indicare che equamente tra i due raggruppamenti c'è il bisogno di sentire il bambino (spesso ragazzo/a) appartenere a sé e alla realtà italiana, rinunciando ai segni più immediati di un'appartenenza "altra".

**Tavola 10 - Coppie con e senza figli secondo il cambiamento di nome**

	Valori assoluti			Frequenze (base=289)		
	Con figli	Senza figli	Totale	Con figli	Senza figli	Totale
No, nessun cambiamento	70	98	168	24,2	33,9	58,1
Sì, cambiamento di nome	51	70	121	17,6	24,2	41,9
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>168</b>	<b>289</b>	<b>41,9</b>	<b>58,1</b>	<b>100,0</b>

*Chi-quadrato (N=289, gdl=1) = 0,008 – non significativo al livello di probabilità del 5%.*

Risulta dunque in alcune situazioni piuttosto difficile confrontarsi con questi coniugi sui loro desideri, e lavorare sui loro personali *bisogni* all'accoglienza, rendendoli consapevoli, portandoli fuori dall'area dell'agito verso una trasformazione in uno spazio di pensiero.

Come sottolineano alcuni autorevoli autori molte adozioni problematiche presentano elementi di rischio sin dall'inizio del percorso, proprio quando i genitori non riescono a cogliere la reciprocità dello scambio. La prevalenza di motivazioni ablative può portare i genitori a percepirsi come coloro che hanno "salvato" il figlio da una sorte avversa, dalla trascuratezza, dalla violenza o spesso anche dalla povertà e dalla fame, e il figlio rimane conseguentemente imprigionato nella figura del «debitore» (Scabini e Cigoli, 2000).

## Conclusioni

Per concludere riprendiamo, da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, la conversazione tra un bambino, il piccolo principe, e la volpe:

- Che cosa vuol dire addomesticare? – chiese il Piccolo Principe.
- È una cosa da molto dimenticata; vuol dire creare dei legami.
- Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, ed io sarò per te unica al mondo.
- Comincio a capire – disse il Piccolo Principe.
- Se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri, e mi farà uscire dalla tana come una musica... vedrò il colore del grano e ti penserò.
- Che bisogna fare?
- Bisogna essere pazienti, molto pazienti: ci vogliono i riti – disse la volpe – al principio tu ti siederai un poco lontano da me, così, nell'erba io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le persone sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un poco più vicino.
- Il Piccolo Principe tornò l'indomani.
- Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro comincerò ad agitarmi e ad inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora preparare il cuore. Ci vogliono i riti.

Come splendidamente riportato dalla Okely (1995), il brano sottolinea che non basta l'incontro per essere familiari, ci vuole un tempo, delle regole, delle esperienze condivise a cui dare insieme un senso. Nell'esperienza di relazione può essere anche previsto il distacco, con tutto il suo carico di dolore; se ci si addomestica c'è il rischio di piangere, di provare dolore al momento del cambiamento. Nel momento del distacco, d'altra parte, può essere ricordato anche il piacere dello stare insieme, la memoria del passato. Ma affinché questo avvenga c'è bisogno di riti.

Il nucleo profondo del senso del Sé e della propria continuità è dentro le esperienze di fiducia reciproca, di emozioni condivise dentro la possibilità di «preparare il cuore» (Okely, 1995).

Un bambino che viene adottato dopo un percorso (a volte lungo) di accoglienze ripetute ha vissuto per un lungo periodo una doppia appartenenza: alla realtà italiana e alla realtà bielorusca, a una famiglia e a un istituto, a una situazione di benessere e a una condizione di disagio e malessere psicofisico.

La possibilità di mantenere e conservare in queste esperienze un senso di continuità della propria vita è data anche dalla possibilità che il bambino possa essere sostenuto in questo percorso, aiutato a costruire e vivere delle ritualità che diano contenimento e struttura a un'esperienza per nulla facile.

Diventa dunque essenziale sottolineare la necessità che questi percorsi (che in qualche modo potrebbero trovare nuova corrispondenza nell'istituto dell'affidamento internazionale, al momento oggetto di riflessioni) possano essere adeguatamente e professionalmente sostenuti.

Gli elementi di rischio, altrimenti, sembrano essere molti e inappropriati per un'esperienza bella e importante, che nasce dalla disponibilità a ospitare e che porta alla nascita del grande amore di una famiglia.

### Riferimenti bibliografici

#### Cigoli, V.

2002 *La radicale differenza e la bilancia simbolica nel destino della famiglia adottiva*, in «Interazioni», n. 2

#### Fischietti, C., Croce, F., Hassan, G.

1999 *Un bambino da scoprire. Sviluppo e problemi dell'adozione internazionale*, Roma, Phoenix

#### Luzzatto, L.

2002 *L'adozione tra azione e pensiero*, in «Interazioni», n. 2



**Menghi, C., Rossetto, M.C.**

1985 *La cancellazione della memoria ovvero la scoperta impossibile*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 52

**Morral Colajanni, C.**

1992 *Quali genitori per quali bambini*, in Morral Colajanni, C., Castelfranchi, L., *Apprendere dall'adozione*, Roma, Il pensiero scientifico

**Okely, O.**

1995 *In affido ed in adozione: un bambino e più famiglie. Un approccio socio-clinico*, in Kanekline, L.S. (a cura di), *Adozione ed affido a confronto: una lettura clinica*, Milano, F. Angeli

**Scabini, E., Cigoli, V.**

2000 *Il familiare: legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina

**Schnabl, E.**

2000 *Le "vacanze di risanamento" in Italia per i bambini di Chernobyl. Spunti da un'indagine tra le famiglie ospitanti*, in «Studi Zancan», a. 1, n. 5

**Winnicott, D.W.**

1986 *Il bambino deprivato*, Milano, Raffaello Cortina

## Cambiare famiglia e fratria

Annamaria Dell'Antonio

*già ordinario di Psicodinamica delle relazioni familiari*

Scorrendo i dati dell'indagine sui bambini temporaneamente ospitati da famiglie italiane di cui viene da queste chiesta l'adozione, colpiscono alcuni dati che sembrano rendere particolari queste situazioni e lo stesso nucleo adottivo che così si viene costituendo. Mi riferisco non tanto all'età degli adottati, relativamente elevata – praticamente tutti di età superiore ai 6 anni e tra questi più della metà con età superiore ai 10 –, che richiede, data la loro identità già in parte strutturata, un lavoro non indifferente sia da parte loro sia di chi li accoglie per un'effettiva integrazione nella nuova realtà familiare e sociale. È questo, infatti, un percorso che più o meno inconsapevolmente dovrebbe essere stato già intrapreso nei periodi di permanenza non breve nella famiglia ospitante e nel suo contesto ambientale, di cui questi bambini hanno pertanto iniziato a conoscere i valori di riferimento e le regole relazionali anche nel contesto extrafamiliare. Mi riferisco piuttosto alla proposta, più o meno tacita, che con l'adozione può essere fatta a essi di lasciarsi alle spalle, e di dimenticare se possibile, un'appartenenza familiare e sociale e di farne propria una nuova.

È da riflettere quindi su quanto ciò possa essere per loro possibile visto che proprio questa appartenenza ha avuto un peso determinante nello strutturarsi della loro identità sia personale che sociale. Perché la costruzione dell'identità non è indipendente dalle relazioni che il bambino instaura con coloro che lo circondano, qualsiasi sia il grado di accettazione e disponibilità che essi gli dimostrano. Come già metteva in luce Laing, l'identità propria di un soggetto non può mai essere astratta da quella che è la sua identità per gli altri, perché la sua identità dipende dall'identità che gli altri gli attribuiscono e dall'identità che egli ritiene gli altri gli attribuiscono. Un'identità personale quindi che non può prescindere dalla percezione della propria appartenenza al gruppo e dal rapporto con coloro che di tale gruppo fanno parte. Questo vale ovviamente ancor più per il bambino che ha maggiori difficoltà a definirsi autonomamente e ha pertanto maggiormente bisogno di chi lo circonda come specchio e conferma della propria percezione di sé.

Due ulteriori dati oltre l'età devono far riflettere in questo senso: la frequente loro istituzionalizzazione tardiva e la presenza nelle loro famiglie di origine di più fratelli.

Per quanto riguarda il primo dato la ricerca evidenzia infatti come essi siano stati istituzionalizzati prevalentemente – nell' 81% dei casi – tra i 6 e i 10 anni mentre solo il 14% di essi lo è stato prima.

Sono quindi bambini che hanno trascorso in casa i loro primi anni di vita, forse con difficoltà relazionali con i genitori ma che forse sono stati collocati in istituto – come peraltro avviene ancora oggi in Italia – solo per l'estrema indigenza della famiglia. Bisogna quindi considerare che essi hanno inevitabilmente sviluppato un senso di appartenenza alla loro famiglia di origine e che questo ha avuto un peso determinante nella costruzione della loro stessa identità personale, né si può pensare che l'allontanamento dalla famiglia abbia annullato questo processo: l'esperienza di istituto non cancella ma semmai acuisce, nel desiderio di un ritorno in essa, i vissuti che si sviluppano in conseguenza del distacco dai genitori, solitamente subito ma non accettato.

La famiglia di origine poi è spesso molto ampia – e questo è il secondo punto da tener presente – per la presenza di non pochi fratelli. La ricerca mette in luce (tavola A) come solo il 16% di questi minori non ha alcun fratello mentre alta è la percentuale di quelli che ne hanno 1 o 2 (43%) ma anche di coloro che ne hanno 3 o 4 (27%) e non bassa è quella di coloro che ne hanno 5 o 6.

L'età di questi fratelli al momento dell'adozione del minore (tavola B) era prevalentemente compresa tra i 6 e i 20 anni, con una maggior frequenza tra gli 11 e i 15 anni. Ma è interessante notare come l'età dei minori adottati è vicina a quella dei loro fratelli (tavola C): al momento dell'adozione i minori di età compresa tra 6 e 10 anni avevano fratelli con età tra 6 e 15 anni, mentre quelli con età compresa tra 11 e 15 anni avevano fratelli di 6-20 anni.

Si deve pertanto supporre che anche con questi fratelli, che hanno avuto inevitabilmente un ruolo determinante nella strutturazione delle dinamiche familiari, i minori abbiano stabilito durante l'infanzia legami significativi. Legami che non si sono spezzati con l'istituzionalizzazione ma che anzi possono essere stati coltivati nell'elaborazione fantasmatica di una loro sorte migliore o di ruoli familiari conservati sia se essi sono rimasti in casa sia se sono stati ricoverati in altri istituti (frequente è per esempio la fantasia del bambino che non riceve visite in istituto di visite dei genitori a fratelli altrove istituzionalizzati).

Naturalmente i legami di fratria che questi minori hanno stabilito possono essere vari: vale così la pena di riflettere brevemente su di essi e su come si possono venir instaurando, in base all'età dei fratelli ma soprattutto alle dinamiche familiari impostate dai genitori.

I rapporti di un bambino con i suoi fratelli possono essere assai diversi, ma comunque determinanti per la percezione che egli sviluppa di sé e per le

## Cambiare famiglia e fratria

Tavola A - Minori accolti secondo il numero di fratelli

Numero di fratelli	v.a.	%
Nessun fratello	54	16,4
1	75	22,7
2	69	20,9
3	56	17,0
4	34	10,3
5	12	3,6
6	14	4,2
7	8	2,4
8	2	0,6
9	5	1,5
10	0	0,0
11	0	0,0
12	0	0,0
13	1	0,3
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

Tavola B - Fratelli del minore accolto secondo la classe d'età<sup>(a)</sup>

Classi d'età	v.a.	%
Inferiore o uguale a 5 anni	21	3,5
Da 6 a 10 anni	138	22,8
Da 11 a 15 anni	217	35,9
Da 16 a 20 anni	159	26,3
Da 21 a 25 anni	56	9,3
Da 26 a 30 anni	11	1,8
31 anni e più	3	0,5

<sup>(a)</sup> La distribuzione di frequenza stima la vera distribuzione in quanto il database prevedeva l'immissione dell'anno di nascita fino al 4° fratello

Tavola C - Minori accolti secondo l'età al momento della data di autorizzazione CAI all'ingresso e l'età dei fratelli

Età del minore	Età dei fratelli						
	Da 0 a 5	Da 6 a 10	Da 11 a 15	Da 16 a 20	Da 21 a 25	Da 26 a 30	31 anni e più
Da 0 a 5 anni	0	1	4	1	1	0	0
Da 6 a 10	16	62	78	44	5	3	0
Da 11 a 15	4	65	110	97	40	8	3
Oltre 15	0	2	17	15	9	0	0

**Tavola D - Famiglie accoglienti secondo il numero di figli naturali o adottati**

Numero di figli	naturali	adottati	totale
1	36	8	44
2	59	1	60
3	18	0	18
4	2	0	2
5	1	0	1
n.i.	5	0	5
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>9</b>	<b>130</b>

**Tavola E - Figli naturali o adottati della famiglia accogliente per classe d'età secondo l'età dei minori accolti alla data di autorizzazione CAI all'ingresso**

Età del minore accolto	Età dei figli naturali della famiglia						
	Da 0 a 5	Da 6 a 10	Da 11 a 15	Da 16 a 20	Da 21 a 25	Da 26 a 30	31 anni e più
Da 0 a 5 anni	0	0	1	0	0	0	0
Da 6 a 10	4	3	10	11	19	7	3
Da 11 a 15	3	7	13	21	29	22	18
Oltre 15	0	1	0	3	5	4	1

**Tavola F - Figli naturali o adottati della famiglia accogliente secondo la classe d'età**

Classi d'età	v.a.	%
Inferiore o uguale a 5 anni	7	3,7
Da 6 a 10 anni	12	6,4
Da 11 a 15 anni	24	12,8
Da 16 a 20 anni	36	19,3
Da 21 a 25 anni	53	28,3
Da 26 a 30 anni	33	17,6
31 anni e più	22	11,8
n.i.	44	—
<b>Totale</b>	<b>231</b>	<b>100,0</b>

modalità interattive che impara per sentirsi considerato “persona” stimata per quello che è e non piuttosto per quello che fa per compiacere agli altri.

In una situazione di carenza di risorse psicologiche o anche solo materiali dei genitori che giustifica la successiva istituzionalizzazione, il fratello può essere vissuto come competitore se non rivale nella ricerca di protezione e affetto, ma può rappresentare anche – soprattutto se di maggiore età – una figura di riferimento sostitutiva dei genitori poco disponibili o poco capaci. O può essere l’alleanza ma anche quello a cui “fare da genitore”, permettendo di sviluppare in una funzione genitoriale un’autostima altrimenti non raggiungibile.

Un allontanamento dei fratelli dalla famiglia non interrompe queste dinamiche, ma piuttosto le accentua o le modifica. Se essi vengono ricoverati nello stesso istituto possono riproporsi sia la rivalità sia l’alleanza sia un legame genitoriale, ma chi è stato alleato o “genitore” può anche non riuscire a mantenere questo ruolo e proporsi in modo diverso, non soddisfacente né per lui né per colui che si sentiva contenuto e protetto. Così possono sorgere ulteriori motivi di rivalità tra fratelli, che l’ambiente dell’istituto non può che accentuare ma che li legano ancor più tra loro, se pur in modo disfunzionale per tutti.

Se invece i fratelli, o alcuni di essi, soprattutto quelli considerati dal bambino i più validi o i più amati dai genitori, rimangono in famiglia, il ricovero assume per il bambino il significato di esclusione e di perdita anche nei confronti dei fratelli. Il fratello rivale può essere infatti vissuto come colui che ha “vinto” nella lotta per conquistare l’affetto dei genitori. La perdita del fratello-amico può accentuare l’insicurezza inevitabile in un mondo sconosciuto, ma anche l’allontanamento da un fratello che veniva accudito o protetto come un figlio può essere traumatica per un minore perché gli toglie motivi di autostima.

Ma nei bambini istituzionalizzati solo in età scolastica un legame non obiettivamente verificabile e quindi sempre più complesso per le fantasie che lo sostengono persiste anche quando tutti i fratelli vengono istituzionalizzati e collocati in istituti diversi e di conseguenza anche se egli viene adottato senza di loro: questo legame anzi può divenire ancor più complesso e quindi ancor più interferente nella sua vita affettiva, soprattutto se non può far partecipi dei propri sentimenti e delle proprie ansie coloro che si prendono cura di lui.

Ritornando ai bambini della nostra ricerca bisogna dire che nulla si sa di queste problematiche, anche perché poche volte vi è stata una sufficiente conoscenza dei vissuti del bambino prima di verificare l’idoneità dei coniugi ad adottarlo: non a caso solo in un terzo dei casi esaminati è presente una relazione dei servizi socioassistenziali.

Non si conosce quindi nemmeno quale rapporto essi abbiano mantenuto nel recente passato con i loro fratelli di modo che sarebbe comunque difficile

ipotizzare la loro reazione all'interruzione definitiva dei loro legami con il contesto familiare. Ma che di interruzione si tratti non può essere negato: l'istituzionalizzazione tardiva e la dichiarazione di abbandono solitamente in età superiore ai 6 anni fa presupporre che, come del resto accade per i minori istituzionalizzati in Italia, il bambino abbia mantenuto rapporti con i genitori almeno sporadici o anche solo fantasticati, ma comunque tali da fargli percepire l'appartenenza alla famiglia.

Sarebbe anche interessante conoscere quanto queste dinamiche interiori del bambino siano conosciute – o trascurate, pur conoscendole – dalla famiglia adottante e si riflettano sulle stesse dinamiche dei suoi componenti, soprattutto quando in questa vi sono già figli (naturali o adottivi) che diventano per lui fratelli a tutti gli effetti: condizione che si riscontra nel 40% dei casi presi in considerazione (tavola D).

Quanto e come potrà influire sui rapporti con questi fratelli acquisiti lo schema di relazioni fraterne già acquisito dal minore? Cosa quest'ultimo si aspetta da loro o comunque quale legame con loro è portato a instaurare anche in base alle sue esperienze precedenti nel nucleo di origine? E quanto essi saranno in grado di essere fratelli – simili o migliori – ed essere da lui vissuti come tali?

Perché è comprensibile che il grado di integrazione familiare e sociale del bambino nel nuovo contesto di vita sarà determinato anche dalle relazioni che verrà instaurando con loro.

Ma non può essere nemmeno trascurato il fatto che il bambino passa nella famiglia italiana da una condizione di ospite a una di figlio, da una condizione simile a un affido eterofamiliare a una di adozione e che questo comporta anche un cambiamento nelle sue percezioni di appartenenza, con possibili timori di venir riprovato dal nucleo originario o non venir sufficientemente accettato dal nucleo italiano.

Il riscontro di questi vissuti e la possibilità di favorire l'instaurarsi di adeguati rapporti fraterni tra i figli precedenti del nucleo adottivo e l'ultimo arrivato è certamente compito degli operatori sociali che seguono le prime tappe dell'adozione, ma sulla base dei dati forniti dalla ricerca possono essere fatte alcune considerazioni in proposito rispetto ai minori che vengono adottati dopo periodi di accoglienza temporanea.

In primo luogo sull'età dei loro fratelli acquisiti. Nella presente ricerca (tavola E) essa appare assai superiore sia a quella del bambino che viene adottato sia a quella dei suoi fratelli naturali, di modo che il bambino acquisisce una fratria in cui può essere difficile riconoscere o riproporre le dinamiche tra fratelli precedentemente conosciute.

La ricerca evidenzia però anche (tavola F) come questi fratelli acquisiti superino solitamente i 16 anni e siano anzi ormai spesso in età adulta – in più del 60% dei casi hanno più di 20 anni, non raramente anche più di 30. Si può quindi presumere che si tratti di persone che, se non ormai affettivamente svincolate dal contesto familiare, sono in procinto di esserlo, e quindi non raramente proiettate verso una sistemazione all'esterno di esso. Di conseguenza è anche probabile che essi non siano portati a stabilire legami frater-ni con il nuovo venuto, verso cui potrebbero assumere più facilmente ruoli genitoriali o comunque di guida e supporto.

A questo proposito possono essere interessanti alcune testimonianze di vita di giovani adottati riportate da Forni e Gandolfi Negrini<sup>1</sup> che parlano positivamente di fratelli più grandi, che si sono rivelati più comprensivi e meno esigenti dei genitori e che collocandosi tra questi e il bambino sono state vissute da lui come figure che gli potevano garantire ancor più di loro rassicurazione e adeguato sostegno. Fratelli che questi giovani ormai cresciuti indicano ancora come “la mia più cara amica e confidente” o che ricordano come “il mio compagno inseparabile”, o fratelli sentiti (o desiderati?) empatici più dei genitori o fratelli con cui il rapporto non era stretto ma che venivano sentiti come punto di riferimento sicuro e a cui avevano fatto ricorso nei momenti difficili della relazione familiare, come l'adolescenza con i suoi comuni contrasti con i genitori.

Ma gli stessi autori riportano le esperienze di minori che hanno avuto momenti di difficoltà dopo essere stati adottati perché non accettati dai fratelli o perché la loro presenza incrinava equilibri evidentemente precari che si erano stabiliti tra i figli della coppia e tra questi e i genitori.

Non può essere quindi trascurato un fattore probabilmente determinante per le relazioni che si verranno a stabilire nell'ambito del nuovo nucleo adottivo: il modo con cui gli eventuali figli della coppia hanno vissuto, vivono e si prospettano per il futuro la stabilizzazione di presenze temporanee di un minore straniero che non incidevano sulla dinamica familiare.

Il bambino che “entrava” e “usciva” dal nucleo, mantenendo sostanzialmente una posizione esterna alla sua organizzazione, è ora parte di essa ed egli va considerato a tutti gli effetti un fratello. Questo può non risultare facile per loro e anche un atteggiamento nei suoi confronti di disponibilità e di accettazione può mutare. Egli può essere ora considerato un intruso, un approfittatore, un usurpatore. Può essere anche considerato un peso per il

---

<sup>1</sup> Forni, E., Gandolfi Negrini, E., *A loro la parola: i figli adottati dal Terzo mondo raccontano la loro esperienza*, Casale Monferrato, Piemme, 1989.



carico di responsabilità fraterna che viene loro attribuito dai genitori, o che intuiscono o temono.

Essi possono attribuire la responsabilità di tutto questo al minore, a un suo presunto egoismo o a una sua presunta insensibilità nei loro confronti. Ma possono attribuirlo anche ai genitori, con un possibile deterioramento del loro stesso rapporto con loro, soprattutto se in fase di svincolo dai legami familiari. E i genitori possono trovarsi a loro volta impreparati a veder mutare l'atteggiamento dei figli verso un bambino che essi conoscevano da un tempo relativamente lungo.

Il cambiamento può coinvolgere pertanto tutti i membri della nuova famiglia, anche non conviventi – come può accadere per figli maggiorenni della coppia adottiva –, e le possibilità per l'adottato di sentirsi a proprio agio e di sviluppare un'identità personale e sociale integrata e tale da permettergli autostima e una ulteriore crescita psicologica armonica dipendono dalla validità del nuovo assetto relazionale che si determina nel suo passaggio da una condizione di ospite a una condizione di figlio.

Questa possibilità è d'altra parte essenziale, dato che si tratta di bambini ormai grandicelli: si deve infatti ipotizzare che qualora essi non si sentissero sufficientemente accolti e valorizzati nel nuovo contesto familiare e sociale come persone con una identità già in larga parte strutturata potrebbero porre in atto comportamenti di resistenza o di evasione dalla realtà con inevitabili ripercussioni negative sulla loro vita quotidiana, sul loro rendimento scolastico, sulle loro relazioni amicali ma anche su coloro che li hanno accolti e sulle dinamiche relazionali di tutto il nucleo adottivo.

Queste reazioni possono essere poco comprese o mal decodificate dagli stessi genitori adottivi, ma possono essere da loro anche intuite ma non accettate, dando luogo a difese tendenti a negare o a minimizzare la realtà o anche a camuffarla. Si può così sviluppare un circolo vizioso in cui le difficoltà degli uni e quelle degli altri possono sì venir razionalizzate o coperte ma ugualmente incidere poi in modo negativo sul benessere di ognuno, rendendo ulteriormente difficili le relazioni e la stessa comunicazione reciproca.

Così non può meravigliare se questi ragazzi, anche dopo un periodo di apparente integrazione nel nuovo nucleo, cerchino di recuperare, soprattutto nell'età adolescenziale, la propria identità originaria anche mettendo in atto – come in recenti episodi evidenziati dai media – fughe verso la terra di origine o comunque con una netta connotazione di “ritorno al passato”.

Certo anche questi momenti possono essere positivamente superati se sussistono risorse personali o del contesto che favoriscono una ripresa del

suo processo di crescita e dell'autovalutazione in cui gli elementi di identificazione successivi si aggiungono e si integrano, senza sostituirli, a quelli acquisiti in precedenza. Ma possono trascinarsi a lungo e dare adito a difficoltà nella percezione di sé e della stessa appartenenza sociale se tali risorse sono carenti o assenti.

Quanto detto finora comporta la necessità che venga fatta un'accurata analisi degli atteggiamenti e dei vissuti di tutti i componenti della famiglia che vuol adottare, anche se si tratta di bambini stranieri da essa ospitati in precedenza per brevi ma frequenti periodi, che vengano attentamente seguite le dinamiche che inevitabilmente cambiano tra essa e il bambino e che vi sia la possibilità concreta, e la capacità effettiva, di fornire un supporto in tempi e modi adeguati a eventuali non previste difficoltà in esse. Ciò ovviamente richiede che la costituzione di questi nuclei adottivi venga monitorata come quella delle adozioni di bambini stranieri non conosciuti.

La ricerca eseguita non evidenzia un simile percorso e mette anzi in luce come la stessa indagine sociale sia stata eseguita solo in un terzo dei casi e solo nella metà di questi ultimi i servizi abbiano ritenuto di dover dare indicazioni sull'idoneità all'adozione dei coniugi che la richiedono. L'attenzione agli eventuali figli della coppia e quindi al loro atteggiamento verso il bambino ospitato appare ancora inferiore: non a caso quando essi sono presenti nel 20% dei casi non se ne conosce nemmeno l'età (tavola F). Va comunque detto che la tendenza a prendere in considerazione la coppia adottante piuttosto che tutto il nucleo familiare che ruota intorno a lei – e che ruoterà quindi poi intorno al bambino adottato – è assai frequente anche per le adozioni comuni.

Si deve pertanto dedurre che non si presti sufficiente attenzione a questo tipo di adozione, forse pensando che la conoscenza reciproca già presente tra bambino e genitori adottivi e della loro famiglia sia sufficiente per garantire il benessere e l'integrazione sociale di questo tipo di bambini.

Appare peraltro necessaria anche una miglior conoscenza del minore che si desidera far passare dalla condizione di ospite a quella di figlio. Occorre sapere quali sono state e sono – nella realtà ma anche soprattutto nei suoi vissuti – le relazioni con i suoi familiari e con tutti i membri della famiglia ospitante, la sua percezione di appartenenza familiare e sociale, i suoi desideri autentici per il presente e per il suo futuro, immediato e a lungo termine.

Dalla ricerca si evince come anche questo aspetto non sembri essere tenuto sufficientemente in considerazione. Al di là dei dati già accennati sulla carenza delle indagini psicosociali emerge infatti in essa anche una scarsa attenzione al minore per quanto riguarda le sue relazioni familiari precedenti

e attuali, come se non ci si rendesse conto che esse non appartengono solo alla sua esperienza passata, ma anche, in un riflesso ancora determinante per i suoi vissuti, a quella presente. Occorre invece far sì che tutti i componenti del nucleo in cui il bambino passerà da ospite a figlio conoscano la sua reale situazione psicoaffettiva e relazionale, lo accolgano tenendola presente e adeguando a essa le proprie disponibilità e il proprio impegno.

Oltre a una analisi della famiglia occorre quindi per il benessere del minore anche – e soprattutto – un monitoraggio della evoluzione iniziale delle dinamiche relazionali nel nucleo adottivo, con una disponibilità da parte degli operatori a un supporto quando questo si renda necessario, anche al di là di una richiesta di esso da parte dei genitori adottivi.

Famiglie come quelle analizzate nella ricerca possono, infatti, non essere in grado di cogliere e gestire la complessità dei sentimenti che questa particolare situazione comporta, soprattutto quando in esse vi sono figli che, come si diceva, hanno una età relativamente avanzata e quindi non tale da stimolarli a un accoglimento del bambino come fratello.

Naturalmente questo comporta che gli operatori sociali si pongano fin dall'inizio del loro contatto con la famiglia per il rilevamento delle notizie necessarie per l'avvio della procedura adottiva, in una posizione di aiuto piuttosto che di indagine e controllo.

Ma si potrebbe anche riflettere sul fatto che situazioni così complesse sul piano delle relazioni familiari sarebbero forse più gestibili da tutti se si mantenesse loro il carattere di affido eterofamiliare internazionale che esse sono venute assumendo o, comunque, se non potesse essere opportuno analizzare per ogni caso se il benessere del minore – che viene indicato come fine primario da conseguire in situazioni di sua carenza affettiva – non sia più facilmente perseguibile con tale tipo di affido piuttosto che con un'adozione internazionale.

Nella normativa italiana, infatti, l'affido eterofamiliare appare l'istituto che consente una maggiore protezione del minore prevedendo un programma di mantenimento delle relazioni con il contesto di origine e un supporto alla famiglia accogliente da approntare per ogni singolo caso in base alle sue effettive esigenze e modalità relazionali sia con il nucleo di origine che con quello affidatario, prevedendo, inoltre, successive verifiche ed eventuali necessarie modifiche per un adeguato sviluppo delle relazioni interpersonali nella famiglia accogliente.

## Tavole statistiche

### 1. La famiglia accogliente

**Tavola 1.1 - Nuclei familiari accoglienti per età dei coniugi**

Età	Valori assoluti		Valori percentuali	
	padre	madre	padre	madre
<30	0	0	0,0	0,0
30-34	1	4	0,3	1,2
35-39	29	43	8,8	13,0
40-44	46	57	13,9	17,3
45-49	63	88	19,1	26,7
50-59	142	120	43,0	36,4
60 e più	49	18	14,8	5,5
Non indicata	0	0	-	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 1.2 - Nuclei familiari accoglienti per età dei coniugi secondo la data di inizio ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità**

Età	Data precedente		Data successiva		Non indicata		Totale	
	padre	madre	padre	madre	padre	madre	padre	madre
<30	0	0	0	0	0	0	0	0
30-34	0	4	0	0	1	0	1	4
35-39	26	34	2	4	1	5	29	43
40-44	38	46	4	7	4	4	46	57
45-49	48	67	7	14	8	7	63	88
50-59	119	110	15	3	8	7	142	120
60 e più	46	16	1	1	2	1	49	18
Non indicata	0	0	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>24</b>	<b>330</b>	<b>330</b>

**Tavola 1.3 - Nuclei familiari accoglienti per titolo di studio dei coniugi**

Titolo di studio	Valori assoluti		Valori percentuali	
	padre	madre	padre	madre
Licenza scuola elementare	12	11	6,1	5,6
Diploma scuola media inferiore	34	43	17,2	21,7
Diploma scuola media superiore	93	95	47,0	48,0
Diploma universitario	0	3	0,0	1,5
Laurea	59	46	29,8	23,2
Non indicato	132	132	-	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tavola 1.4 - Nuclei familiari accoglienti per posizione professionale dei coniugi

Posizione professionale	Valori assoluti		Valori percentuali	
	padre	madre	padre	madre
Operaio	20	5	7,9	2,0
Impiegato	84	100	33,1	39,7
Dirigente	20	4	7,9	1,6
Agricoltore	6	5	2,4	2,0
Artigiano	2	2	0,8	0,8
Commerciante	13	25	5,1	9,9
Libero professionista	40	16	15,7	6,3
Imprenditore	36	4	14,2	1,6
Casalinga/o	0	79	0,0	31,3
Pensionata/o	33	12	13,0	4,8
<i>Non indicato</i>	76	78	-	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tavola 1.5 - Nuclei familiari accoglienti per regione di residenza dei coniugi

Regioni	Valori assoluti	Valori percentuali	Nuclei familiari accoglienti per
			100.000 coniugati di 30-65 anni
Piemonte	4	1,2	0,5
Valle d'Aosta	0	0,0	0,0
Lombardia	12	3,6	0,7
Trentino-Alto Adige	4	1,2	2,3
Veneto	6	1,8	0,7
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0	0,0
Liguria	22	6,7	6,9
Emilia-Romagna	38	11,6	4,8
Toscana	7	2,1	1,0
Umbria	1	0,3	0,6
Marche	4	1,2	1,4
Lazio	98	29,8	9,3
Abruzzo	5	1,5	2,0
Molise	3	0,9	4,8
Campania	33	10,0	3,1
Puglia	42	12,8	5,4
Basilicata	0	0,0	0,0
Calabria	36	10,9	9,7
Sicilia	9	2,7	1,0
Sardegna	5	1,5	1,6
<i>Non indicato</i>	1	-	-
<b>Italia</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>	<b>2,9</b>

Tavola 1.6 - Nuclei familiari accoglienti per anni di matrimonio

Anni di matrimonio	valori assoluti	valori percentuali
3-6	8	2,5
7-10	45	14,3
11-14	43	13,7
15-18	38	12,1
19-22	40	12,7
23 e più	141	44,8
<i>Non indicati</i>	15	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

Tavola 1.7 - Nuclei familiari accoglienti per anni di matrimonio secondo la data di inizio ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità

Anni di matrimonio	Data precedente	Data successiva	<i>Non indicato</i>	Totale
3-6	8	0	0	8
7-10	31	8	6	45
11-14	36	5	2	43
15-18	31	5	2	38
19-22	30	5	5	40
23 e più	134	1	6	141
<i>Non indicati</i>	7	5	3	15
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>330</b>

Tavola 1.8 - Nuclei familiari accoglienti secondo la presenza o meno di figli

Figli presenti	Nuclei familiari	Figli	N° medio figli per nucleo familiare	Età media dei figli
Naturali	121	221	1,8	21
Adottivi	9	10	1,1	16
Non presenti	181	-	-	-
<i>Non indicati</i>	19	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>			

**Tavola 1.9 - Nuclei familiari accoglienti secondo la presenza o meno di figli e secondo la data di inizio ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità**

<b>Figli presenti</b>	<b>Data precedente</b>	<b>Data successiva</b>	<b>n.i.</b>	<b>Totale</b>
Naturali	111	6	4	121
Adottivi	9	0	0	9
Non presenti	138	23	20	181
<i>Non indicati</i>	19	0	0	19
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>330</b>

**Tavola 1.10 - Nuclei familiari accoglienti secondo la presenza o meno di sterilità**

<b>Sterilità</b>	<b>Valori assoluti</b>
Si	65
No	9
<i>Non indicata</i>	116
<b>Totale</b>	<b>190</b>

## 2. Il procedimento adottivo

Tavola 2.1 - Procedimenti adottivi secondo l'autorità che ha emesso il decreto di idoneità e distretto di Corte di appello

Distretti di Corte di Appello	TMM	Corte di Appello	Non indicata	Totale
Torino	2	2	0	4
Milano	5	1	0	6
Brescia	4	2	0	6
Trento	1	0	0	1
Bolzano	3	0	0	3
Venezia	6	0	0	6
Trieste	0	0	0	0
Genova	21	1	0	22
Bologna	35	3	0	38
Firenze	3	3	1	7
Perugia	1	0	0	1
Ancona	4	0	0	4
Roma	95	3	0	98
L'Aquila	5	0	0	5
Campobasso	3	0	0	3
Napoli	26	0	0	26
Salerno	8	0	0	8
Bari	38	1	0	39
Lecce	2	0	0	2
Taranto	1	0	0	1
Potenza	0	0	0	0
Catanzaro	23	0	0	23
Reggio Calabria	13	0	0	13
Palermo	6	1	0	7
Messina	1	0	0	1
Caltanissetta	0	0	0	0
Catania	1	0	0	1
Cagliari	4	0	0	4
Sassari	1	0	0	1
<b>Totale complessivo</b>	<b>312</b>	<b>17</b>	<b>1</b>	<b>330</b>

Tavola 2.2 - Procedimenti adottivi secondo la caratteristica del decreto

Caratteristiche	Totale
Non mirato (con riferimento al bambino)	189
Non mirato (senza riferimento al bambino)	26
Mirato	114
Non indicato	1
<b>Totale</b>	<b>330</b>



**Tavola 2.3 - Procedimenti adottivi secondo le aree indicate nella relazione psicosociale**

Aree indicate	Valori assoluti	Indicazione dell'area ogni 100 relazioni psicosociali
Situazione personale	102	94,4
Situazione familiare	96	88,9
Situazione sanitaria	31	28,7
Ambiente sociale	78	72,2
Motivazione adozione	105	97,2
Indicazioni migliore abbinamento	7	6,5

**Tavola 2.4 - Relazioni psicosociali secondo l'eventuale analisi del rapporto tra i coniugi e il minore da adottare**

Relazioni psicosociali	valori assoluti	valori percentuali
Rapporto analizzato	92	86,8
Rapporto non analizzato	14	13,2
<i>Non indicato</i>	2	-
<b>Totale</b>	<b>108</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.5 - Procedimenti adottivi secondo il parere espresso nella relazione psicosociale sull'idoneità della coppia all'adozione di quello specifico minore**

Relazioni psicosociali	valori assoluti	valori percentuali
Parere espresso	53	51,5
Parere non espresso	50	48,5
<i>Non indicato</i>	5	-
<b>Totale</b>	<b>108</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.6 - Procedimenti adottivi secondo l'eventuale successiva modifica al decreto**

	valori assoluti	valori percentuali
Decreto modificato	52	15,8
Decreto non modificato	259	78,5
<i>Non indicato</i>	19	5,8
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.7 - Procedimenti adottivi secondo il tempo trascorso tra la data di autorizzazione CAI a procedere<sup>(a)</sup> a quella di autorizzazione all'ingresso**

Tempo trascorso	valori assoluti	valori percentuali
Meno di 1 mese	11	4,7
Da 1 a 3 mesi	23	9,8
Da 3 a 6 mesi	65	27,8
Da 6 mesi ad un anno	110	47,0
Più di un anno	25	10,7
<b>Totale<sup>(b)</sup></b>	<b>234</b>	<b>100,0</b>

(a) la coppia procede nelle fasi di adozione di minore all'estero senza l'intermediazione dell'ente autorizzato

(b) per 96 coppie non è indicata la data di autorizzazione CAI a procedere

**Tavola 2.8 - Procedimenti adottivi secondo il tempo trascorso dalla data di emissione del decreto di idoneità e quella di autorizzazione della CAI all'ingresso**

Tempo trascorso	valori assoluti	valori percentuali
Meno di 6 mesi	39	12,1
Da 7 a 12 mesi	108	33,6
Da 13 a 18 mesi	98	30,5
Da 19 mesi a 24 mesi	48	15,0
Più di 2 anni	28	8,7
<i>Non indicato</i>	9	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.9 - Procedimenti adottivi secondo il tempo trascorso tra l'accertamento dello stato di abbandono e l'autorizzazione della CAI all'ingresso**

Tempo trascorso	valori assoluti	valori percentuali
Meno di 1 anno	33	10,4
Da 1 a 3 anni	178	56,3
Da 4 a 6 anni	101	32,0
Più di 6 anni	4	1,3
<i>Non indicato</i>	14	-
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.10 - Procedimenti adottivi secondo la relazione tra la data di abbandono e la data di inizio del periodo di ospitalità**

	valori assoluti	valori percentuali
La data di inizio ospitalità è precedente a quella di abbandono	155	49,7
La data di inizio ospitalità è successiva a quella di abbandono	157	50,3
<i>Non indicato</i>	18	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.11 - Procedimenti adottivi secondo la relazione tra la data del decreto di idoneità e la data di inizio del periodo di ospitalità**

	valori assoluti	valori percentuali
La data di inizio ospitalità è precedente a quella del decreto di idoneità	277	87,7
La data di inizio ospitalità è successiva a quella del decreto di idoneità	29	9,2
<i>Non indicato</i>	24	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.12 - Procedimenti adottivi secondo il tempo trascorso tra la data di inizio del periodo di ospitalità e la data del decreto di idoneità all'adozione**

Tempo trascorso	valori assoluti	valori percentuali
Meno di 1 anno	74	26,7
Da 1 a 3 anni	163	58,8
Da 4 a 6 anni	39	14,1
Più di 6 anni	1	0,4
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>100,0</b>

## 3. Il minore

Tavola 3.1 - Minori accolti secondo il Paese di provenienza

Paese di provenienza	valori assoluti	valori percentuali
Bielorussia	300	90,9
Ucraina	17	5,2
Federazione russa	10	3,0
Croazia	1	0,3
Georgia	1	0,3
Polonia	1	0,3
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

Tavola 3.2 - Minori accolti secondo il sesso e l'età al momento della data di autorizzazione CAI all'ingresso

Età	Maschi	Femmine	Totale	
			v.a.	%
Da 0 a 5 anni	2	1	3	0,9
Da 6 a 10	51	67	118	36,6
Da 11 a 15	73	107	180	55,9
Oltre 15	13	8	21	6,5
<i>Non indicato</i>	4	4	8	–
<b>Totale</b>	<b>143</b>	<b>187</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

Tavola 3.3 - Minori accolti secondo l'età al momento della data di autorizzazione CAI all'ingresso e secondo la data di inizio ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità

Età	Data precedente	Data successiva	n.i.	Totale
Da 0 a 5 anni	2	0	1	3
Da 6 a 10	92	13	13	118
Da 11 a 15	158	14	8	180
Oltre 15	18	1	2	21
<i>Non indicata</i>	7	1	0	8
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>330</b>

Tavola 3.4 - Minori accolti secondo il domicilio al momento dell'adozione

Domicilio	valori assoluti	valori percentuali
In orfanotrofio, istituto, scuola	313	95,1
Presso parenti	14	4,3
Altro	2	0,6
<i>Non indicata</i>	1	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.5 - Minori accolti secondo l'età al momento dell'inserimento in istituto, scuola o orfanotrofio**

Età	valori assoluti	valori percentuali
Da 0 a 5 anni	30	14,2
Da 6 a 10	173	81,6
Da 11 a 15	8	3,8
Oltre 15	1	0,5
<i>Non indicata</i>	101	–
<b>Totale</b>	<b>313</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.6 - Minori accolti secondo la condizione al momento dell'adozione**

Condizione	valori assoluti	valori percentuali
Nessuna condizione particolare	103	35,3
Presenza di alcune patologie	189	64,7
<i>Non indicata</i>	38	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.7 - Minori accolti secondo l'età al momento dell'abbandono**

Età	valori assoluti	valori percentuali
Da 0 a 5 anni	41	12,7
Da 6 a 10	216	66,9
Da 11 a 15	64	19,8
Oltre 15	2	0,6
<i>Non indicata</i>	7	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.8 - Minori accolti secondo l'età al momento dell'abbandono e secondo la data di inizio ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità**

Età	Data precedente	Data successiva	<i>n.i.</i>	Totale
Da 0 a 5 anni	30	3	8	41
Da 6 a 10	186	21	9	216
Da 11 a 15	52	5	7	64
Oltre 15	2	0	0	2
<i>Non indicata</i>	7	0	0	7
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>330</b>

**Tavola 3.9 - Minori accolti secondo il tempo trascorso tra la data di decadenza della potestà dei genitori e la data di abbandono**

Tempo trascorso	valori assoluti	valori percentuali
Meno di 6 mesi	98	33,6
Da 7 a 12 mesi	47	16,1
Da 13 a 18 mesi	37	12,7
Da 19 mesi a 24 mesi	17	5,8
Più di 2 anni	93	31,8
<i>Non indicato</i>	38	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.10 - Minori accolti secondo il numero di fratelli**

N° di fratelli	valori assoluti	valori percentuali
Nessun fratello	33	10,7
1	75	24,3
2	69	22,3
3	56	18,1
4	34	11,0
oltre 4	42	13,6
<i>Non indicato</i>	21	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.11 - Minori accolti secondo il numero e la situazione dei fratelli**

Situazione	Numero di fratelli					Totale
	1	2	3	4	oltre 4	
In stato di abbandono ed adottati contestualmente dalla stessa coppia	59	17	0	0	0	76
In stato di abbandono ed adottati da altra famiglia	42	8	4	0	1	55
In stato di abbandono ed in istituto	65	55	17	5	4	146
Non in stato di abbandono	18	12	2	1	0	33

**Tavola 3.12 – Minori accolti secondo il cambiamento di nome**

Cambiamento di nome	valori assoluti	valori percentuali
No	184	55,8
Sì	146	44,2
<i>di cui italianizzati</i>	82	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.13 - Minori accolti secondo il cambiamento di nome e secondo la data di inizio ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità**

Cambiamento di nome	Data precedente	Data successiva	n.i.	Totale
No	157	15	12	184
Sì	120	14	12	146
<i>Non indicato</i>	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>330</b>

**Tavola 3.14 - Minori accolti secondo il cambiamento di nome e secondo la classe di età**

Classi di età	Cambiamento di nome					
	sì		no		totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Da 0 a 5 anni	0	0,0	3	1,7	3	0,9
Da 6 a 10 anni	59	41,8	59	32,6	118	36,6
Da 11 a 15 anni	73	51,8	107	59,1	180	55,9
Oltre 15 anni	9	6,4	12	6,6	21	6,5
<i>Non indicato</i>	5	–	3	–	8	–
<b>Totale</b>	<b>146</b>	<b>100,0</b>	<b>184</b>	<b>100,0</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.15 - Minori accolti secondo i cambiamenti di generalità avvenuti<sup>(a)</sup>**

Cambiamenti	valori assoluti
Data di nascita	14
Luogo di nascita	225
<i>Non indicato</i>	54

(a) Per la gran parte dei minori sono stati indicati più cambiamenti

**Tavola 3.16 - Minori accolti secondo il parere relativamente alla propria adozione**

	valori assoluti	valori percentuali
No, il minore non è stato ascoltato prima	61	22,5
Sì, prima adozione e ha dato consenso	210	77,5
<i>Non indicato</i>	59	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.17 - Minori accolti secondo l'eventuale sollecitazione fatta alla coppia affinché agevolati rapporti tra il minore e i familiari**

Sollecito fatto	valori assoluti	valori percentuali
Sì	172	75,4
No	56	24,6
<i>Non indicato</i>	102	–
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 3.18 - Minori accolti secondo l'eventuale sollecitazione fatta alla coppia affinché agevolati i rapporti tra il minore e i familiari e secondo la data ospitalità precedente o successiva alla data del decreto di idoneità**

Sollecito fatto	Data precedente	Data successiva	<i>n.i.</i>	Totale
Sì	153	10	9	172
No	46	5	5	56
<i>Non indicato</i>	78	14	10	102
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>29</b>	<b>24</b>	<b>330</b>



## Gli strumenti della rilevazione

### Scheda di rilevazione dati minori e famiglie

N° FASCICOLO .....

*(se una coppia ha adottato più minori, inserire anche la lettera A per il primo minore adottato, la lettera B per il secondo ecc.)*

#### FAMIGLIA ACCOGLIENTE

##### 1. Chi accoglie

1. Coppia
2. Single *(specificare il sesso)*

##### 2. Età *(specificare l'anno di nascita della madre e del padre)*

##### 3. Titolo di studio *(indicare per la madre e per il padre)*

1. Nessun titolo
2. Elementari
3. Medie inferiori
4. Medie superiori
5. Laurea breve
6. Laurea

##### 4. Condizione lavorativa *(specificare per la madre e per il padre)*

##### 5. Regione di residenza *(specificare)*

##### 6. Ampiezza città o paese di residenza:

1. sino a ..... abitanti
2. da ..... a ..... abitanti
3. da ..... a ..... abitanti
4. da ..... a ..... abitanti

##### 7. Presenza di altri figli

1. Sì naturali
2. Sì adottati
3. No

**8. Se ci sono altri figli, specificare quanti adottati, quanti naturali e l'età di ciascuno**  
99 se non pertinente

**9. Se non ci sono altri figli, ci sono notizie di una sterilità?**

1. Sì

2. No

99 se non pertinente

### **PROCEDIMENTO ADOTTIVO PER LA COPPIA**

**1. Chi ha emesso il decreto di idoneità**

1. TPM (*specificare quale tribunale*)

2. Corte di appello (*specificare quale corte d'appello*)

**2. Tipologia dell'adozione**

1. Internazionale

2. Nazionale (*ex. art. 44*)

**3. Tipologia del decreto**

1. Nominativo (*mirato al minore che deve essere adottato*)

2. Generico, ma con specifico riferimento all'esperienza dell'accoglienza del bambino)

3. Generico (*anche se indicato l'età del minore o il numero di minori ecc.*)

**4. Data di emissione del decreto di idoneità** (*specificare*)

**5. Caratteristiche della relazione psicosociale** (*indicare se sono presenti o meno le aree sottoindicate, scrivendo 1 = presente 2 = assente 99 = non pertinente*)

1. Situazione personale

2. Situazione familiare

3. Situazione sanitaria

4. Ambiente sociale

5. Motivazione adozione

6. Indicazioni migliore abbinamento

7. Indicazioni contrarie al colore (*caratteristiche indoeuropee*)

**6. Nella relazione psicosociale è stata anche analizzata la relazione tra i coniugi ed il minore che intendono adottare?**

1. Sì

2. No

7. Se nella relazione si parla anche dell'esperienza dell'accoglienza, è espresso anche chiaramente un parere sulla idoneità della coppia all'adozione di quello specifico minore?

1. Sì
2. No
- 99 se non pertinente

8. Se nella relazione si parla anche dell'esperienza dell'accoglienza, si definisce il rapporto tra minore e coniugi in termini di genitorialità? *(es. li chiama mamma e papà etc.?)*

1. Sì
2. No
- 99 se non pertinente

9. Il decreto di idoneità è stato successivamente modificato in qualche sua parte?

1. Sì
2. No

10. Se sì, quale modifica è stata apportata?

1. Età del minore che può essere adottato
2. Da generico a nominativo relativamente allo specifico minore ospitato
3. Altro *(specificare)*
- 99 se non pertinente

11. Data richiesta alla CAI di autorizzazione a procedere (art.17)

*specificare .....*

99 se non pertinente *(se c'è stata sentenza di adozione ex art. 44)*

## MINORE

1. Paese di provenienza del bambino *(specificare)*

2. Età del minore *(specificare data di nascita)*

3. Sesso del minore

1. Maschio
2. Femmina

4. Al momento dell'adozione dove vive il minore?

1. in orfanotrofio – istituto – scuola internato
2. presso un parente *(specificare)*
3. altro *(specificare)*

**5. Se era in istituto, data dell'inserimento in orfanotrofio – istituto – scuola internato**

*specificare* .....

99 se non pertinente

**6. Condizioni di salute del minore al momento dell'adozione, rilevabili da tutto il fascicolo (ed in particolare dalla sentenza)**

1. Nessuna condizione particolare

2. Indicate alcune patologie (*specificare*)

**7. Data di iscrizione al centro nazionale adozioni (poiché in stato di abbandono)**

*specificare* .....

**8. Motivazioni riportate in sentenza per giustificare l'abbandono**

*specificare* .....

**9. Il minore ha altri fratelli?**

No

Sì

**10. Se ci sono altri fratelli, specificare il numero e l'anno di nascita**

99 se non pertinente

**11. Se ci sono altri fratelli, status giuridico di ciascuno**

*(specificare quanti per ogni modalità)*

1. in stato di abbandono ed adottati contestualmente dalla stessa coppia

2. in stato di abbandono ed adottati ed adottati da altra famiglia

3. in stato di abbandono ed in istituto

4. non in stato di abbandono

**12. Dalla sentenza di adozione si sollecita la coppia ad agevolare i rapporti tra il minore ed i familiari?**

1. Sì, agevolare i contatti tra il minore ed i suoi familiari (*fratelli o sorelle*)

2. No, anche se il minore ha parenti vivi o con cui è rimasto in contatto

99 non pertinente perché il minore non ha parenti vivi o con cui è rimasto in contatto

**13. Con l'adozione viene cambiato il nome al bambino?**

1. Sì

2. No

**14. Dalla sentenza di adozione risulta se il bambino è stato sentito?**

1. Sì, il minore è stato ascoltato prima dell'adozione, ed ha dato il suo consenso
2. Sì, il minore è stato ascoltato prima dell'adozione
3. No, il minore non è stato ascoltato

**15. Notizie sulla famiglia** *(specificare)*

**PERCORSO DI ACCOGLIENZA**

**1. Associazione tramite cui è stata organizzata l'ospitalità** *(specificare)*

**2. Motivazione dell'ospitalità riportata nell'incartamento**

1. Borsa di studio
2. Risanamento e cure
3. Turismo
4. Scambi culturali
5. Altro *(specificare)*

**3. Motivazione dell'ospitalità, come risulta dal permesso di soggiorno per l'ingresso in Italia** *(specificare)*

**4. Date ospitalità / periodi** *(da specificare)*

**5. Durante il periodo di ospitalità il minore seguiva un percorso scolastico con insegnanti-istitutrici del suo paese?**

1. Sì
2. No, avevano l'assistenza di un accompagnatore non specializzato nell'infanzia
3. No, nessun adulto seguiva il gruppo di minori

**6. Ci sono stati periodi di ospitalità prolungata tanto che il minore è stato inserito in un percorso scolastico presso scuole italiane?**

1. Sì
2. No

**7. Insieme al minore in oggetto, erano ospitati anche altri?**

1. No, era da solo
2. Sì, ospitato insieme ad un fratello / sorella
3. Sì, ospitato insieme ad un altro minore non parente ma proveniente dallo stesso internato

4. Sì, ospitato insieme ad un altro minore non parente e proveniente da un diverso internato

**8. La coppia aveva precedentemente accolto qualche altro bambino?**

1. Sì
2. No

**ESPERIENZA ADOTTIVA**

*Come si evince dalle relazioni psicosociali di aggiornamento*

**1. Servizio sociale che segue la famiglia (specificare)**

**2. Qualità dell'inserimento scolastico**

1. Non sono state rilevate difficoltà di sorta
2. Sono state rilevate difficoltà facilmente superabili
3. Sono state individuate difficoltà importanti
4. Sono state individuate difficoltà tali da proporre un sostegno scolastico

**3. Classe in cui è stato inserito**

1. adatta alla sua età anagrafica
2. inferiore rispetto alla sua età anagrafica

**4. Sono pervenute in commissione relazioni di aggiornamento?**

1. Sì
  2. No
- 99 non pertinente perché non sono ancora trascorsi 6 mesi dall'adozione

**5. Caratteristiche delle relazioni (parametri compresi)**

**6. Il TpM dichiara il provvedimento straniero pronunciato in favore dei coniugi relativo al minore:**

1. Efficace in Italia con gli effetti dell'affidamento preadottivo
  2. Efficace in Italia con gli effetti dell'adozione
- 99 non pertinente perché non è stato ancora dichiarato efficace

## Testimonianze

Queste sono quattro storie di bambine e bambini bielorusi adottati. Ragazzi venuti in Italia per una vacanza che non sono più andati via. C'è la storia di Alexandra, la prima volta scelta per caso e poi voluta come figlia. Ci sono i racconti di Oleg e i suoi fratelli, arrivati in Italia per divertirsi e rimasti perché hanno scoperto cosa significhi avere una famiglia. C'è la testimonianza di un'adozione andata male, quella di Natalj, una ragazza prima voluta e poi rifiutata. E infine la vicenda di Andrei, adottato da una donna single. Storie di incontri nati per caso, di lontananze forzate, di addii e ritorni, di legami per la vita.

### Alexandra e il numero 13

Alexandra: – Mi chiamo Alexandra, ho 17 anni, il primo ricordo che ho dell'Italia è che stavo sul pullman e sento qualcuno dirmi: «Quella è tua madre», però francamente in quel momento non mi importava niente. Ero curiosa e basta, per il resto non capivo la lingua, non sapevo dov'ero. Le difficoltà che ho avuto all'inizio sono state soprattutto con l'italiano, era un'impresa capirsi. Quella prima estate mi trovai bene, poi sono ripartita, andavo e venivo, è stato così per cinque anni.

Madre: – Sono Lucia Mosca, la mamma di Alexandra, ero sul pullman quel giorno perché ero una responsabile dell'associazione che organizza le vacanze in Italia dei bambini bielorusi. Tutto è cominciato per caso, facevo volontariato con la Puer, l'associazione che si occupa di far venire i bambini bielorusi a Roma. Lo scopo è curarli, vengono in Italia per motivi di salute, per scaricare la radioattività.

Con una mia amica ero responsabile, un giorno ci mandarono una classe intera, mi chiesero se volevo prenderne uno, avevo davanti un elenco di nomi, i bimbi che sarebbero venuti, mi dissero: «scegli». Ma come potevo scegliere? Nell'elenco vidi che c'era una bambina di nome Alexandra, lo stesso nome della mia compagna di banco, era nata il 13 giugno, io mi sono sposata il 13 ottobre, il mio onomastico è il 13 dicembre, così, scaramanticamente scelsi il 13. Arrivò Alexandra. All'inizio è stato un po' difficile capirsi, i primi giorni non parlava, comunicavamo a gesti, poi un pomeriggio Alexandra stette male, ci

spaventammo, chiamammo il dottore, dal momento che ci prendemmo cura di lei, che la curammo, lei cominciò a chiamarci mamma e papà. Il primo anno stette otto mesi, non c'erano tutti i paletti che ci sono adesso. Poi è continuata a tornare fino a che non è stato possibile adottarla. Io non pensavo di adottare, non avevo figli ma con mio marito stavo bene, non ci mancava nulla, i figli non erano venuti ma non abbiamo mai tentato di approfondire la questione. Insegno religione, sto molto a contatto con i bambini, ero felice anche così. È iniziato tutto per caso.

Alexandra: – All'inizio avevo problemi con lei, andavo più d'accordo con mio padre, forse scaricavo su di lei il rancore che avevo per la mia vera madre. Ma di loro, dei miei genitori russi preferisco non parlare, non li ho quasi mai visti. Ho solo un nonno con cui sono ancora in contatto.

Madre: – Alexandra appena arrivata diceva sempre «nechaciù», non voglio, per qualsiasi cosa, è una testa dura ma anche io non sono tenera, all'inizio mi fece vedere i sorci verdi, comunque, difficoltà a parte, andò tutto bene. E questa esperienza ci cambiò. Con mio marito decidemmo di adottare un bambino, non poteva essere Alexandra perché allora le adozioni con la Bielorussia non erano possibili. Decidemmo di adottare ma ci saremmo sempre presi cura di lei. Facemmo i documenti nel '96, ottenemmo l'idoneità nel '97. Poi si sbloccarono le cose con la Bielorussia. Così adottammo Alexandra. È nostra figlia, con tutti i problemi che ci sono tra genitori e figli. Ne adotterei anche un altro ma non ho più l'età.

Tanti si chiedono se non può essere nocivo per i bambini venire in Italia e poi essere costretti a ripartire. Non credo che per loro sia negativo. Anzi. Sembra da una ricerca fatta che i bambini che vengono in Italia, vivendo in famiglie "normali", apprendono dei modelli positivi, che poi possono proporre nella loro vita futura, mentre i bambini che escono dagli internati ripetono la vita dei loro genitori, i loro figli tornano nell'internato.

Alexandra: – Non so dire se è bene o male venire e ripartire, io e quelli della mia classe aspettavamo con ansia di venire in Italia, stare nell'internato poi era dura. Certo l'ideale sarebbe essere adottati ma non è possibile, almeno non per tutti, quindi penso che sia importante che i bambini che vengono per le vacanze almeno siano seguiti man mano che crescono, mi auguro che le famiglie italiane siano sempre un aiuto per loro.



### Oleg e i suoi fratelli

Oleg: – Mi chiamo Oleg, ho 15 anni, la prima volta che sono venuto in Italia ne avevo 7. Vivevo in un istituto, mio padre beveva, mia madre beveva, nessuno poteva occuparsi di me. In questi casi la legge dice che dobbiamo essere spediti in un internato. Ci sono arrivato che ero piccolo, non facevo caso a dove vivevo, se era bello o brutto, però man mano che crescevo qualcosa mi mancava. Poi hanno iniziato a mandarci in Italia per le vacanze. Il primo ricordo che ho del vostro Paese è il castello dove siamo andati a mangiare quando ci hanno assegnato alle famiglie. Quando ho visto Ornella e Giorgio, i miei genitori, la prima cosa che ho pensato è stata: sono vecchi. Però poi mi sono trovato bene con loro, uscivo, mi divertivo, parlavamo a gesti. All'inizio non posso dire che mi ero proprio affezionato. Mi ricordo la prima volta che ho chiamato Giorgio papà, era un pomeriggio e lui mi aveva comprato un palloncino. Poi ho chiesto a Giorgio se poteva venire anche mio fratello Jena, che poi abbiamo chiamato Eugenio.

Eugenio: – Ho 18 anni, sono venuto in Italia la prima volta che ne avevo 13. Con la mia famiglia ho vissuto pochi anni, non mi ricordo niente. Anch'io stavo in istituto, ci stavo male perché non ci facevano uscire molto, c'era solo un piccolo campo da calcio per giocare, io sono scappato tre volte da quel posto ma i poliziotti mi hanno sempre ripreso. Prima di venire in Italia siamo stati anche in Germania e in Belgio, presso delle famiglie, ma stavamo tutto il giorno da soli a vedere i cartoni in televisione, le famiglie lavoravano, non c'era un grande legame con loro. In Italia è stato diverso, è come se la gente ti volesse più bene. Prima di venire in Italia non sapevo cosa fosse una famiglia, una famiglia vuole dire affetto ma vuol dire anche regole, c'era un momento per divertirsi e uno per studiare. Porca misera, dicevo, ma io sono venuto per divertirmi e mi scocciavo quando mi davano le regole, solo dopo con Giorgio e Ornella è cominciato l'affetto.

Oleg: – A Eugenio avevo raccontato una bugia sull'Italia, gli avevo fatto vedere delle foto di un grande albergo con tante stanze e avevo detto che quella era la casa dove saremmo andati.

Eugenio: – All'inizio non me ne fregava della famiglia, venivo per divertirmi. Quando tornavo facevo vedere i giocattoli, i vestiti, le caramelle però dopo due, tre settimane, quando finivano i giochi arrivava la nostalgia della famiglia, la famiglia vuol dire avere qualcuno al fianco quando ne hai bisogno e quando ce l'hai dopo non ne puoi più fare a meno.

Oleg: – Poi ho pensato di far venire in Italia anche Denis, il più piccolo, l'ho chiesto a Giorgio e Ornella. Io non sapevo se sarebbe venuto o no poi improvvisamente sul pullman per l'Italia l'ho visto sbucare.

Denis: – Ho 11 anni, sono arrivato che avevo 6. Sono entrato nell'internato che ero piccolissimo, non ho ricordi di prima. Pensavo che venire in Italia non fosse una cosa divertente, pensavo anche che fosse peggio della Bielorussia. Mi ricordo che la prima estate non sapevo nessuna parola di italiano, i miei fratelli mi traducevano, io mi sono affezionato subito, giocavo, Giorgio e Ornella mi abbracciavano.

Oleg: – Nessuno ci aveva abbracciato prima.

Denis: – Mi ricordo la prima volta che ho visto il mare, era freddo, poi sono stato male e ho avuto la febbre. La scuola in Italia era diversa da Reciza, lì facevo solo un po' di matematica e il russo, qui ci sono molte più cose, come geografia, storia, informatica. All'inizio ho cercato di dare il mio meglio, adesso sto abbastanza alla pari. Di noi fratelli sono l'unico che sa le tabelline, da grande vorrei fare l'astronomo.

Oleg: – Forlìmpopoli, come dice il mio professore, è un po' il Paese dei balocchi, non come Milano o altre città, da noi si fa sempre festa, io voglio vivere qui.

Eugenio: – Anch'io, sto bene, la gente è tranquilla, in Bielorussia i giovani sono alcolizzati, si ubriacano e spaccano tutto. Là è tutto grigio, in Italia c'è molta luce. La cosa che mi ha colpito dell'Italia è stata la luce.

Denis: – Anch'io voglio vivere a Forlìmpopoli. In casa stiamo bene, il sabato puliamo, ognuno ha un compito, a volte però io ho problemi col mio babbo.

Oleg: – Ma se tu sei il cocco di babbo, io il coccolone di mamma.

Eugenio: – E io di nessuno.

Oleg: – Tu sei il più ribelle.

Eugenio: – Forse faremo un viaggio in Bielorussia.

Oleg: – Abbiamo solo una zia, non so se è sorella di mio padre o mia madre. Degli altri fratelli non abbiamo più notizie.

Denis: – Ogni tanto telefoniamo alla mia maestra per sapere come vanno le cose laggiù, ma il nostro Paese ormai è l'Italia.

Madre: – Sono Ornella Godoli, la madre di Oleg, Denis e Eugenio. La nostra storia con i bambini della Bielorussia è iniziata con Oleg, avevamo già un figlio nostro che aveva 18 anni. Ma decidemmo lo stesso di far venire un bambino di Chernobyl per le vacanze. È arrivato Oleg e ci siamo subito affezionati. Mi ricordo la prima sera, a casa, gli detti una mela e lui mangiò tutto, anche il gambo e i semi.

Padre: – Sono Giorgio Godoli, il padre. Si capiva che Oleg voleva il calore della famiglia, lui ha molto il senso della famiglia e ci ha convinto a prendere gli altri due fratelli. La sera, nei periodi che era in Italia con noi, veniva a dormire nel nostro letto, «che profumo queste lenzuola» diceva, faceva molta tenerezza. Oleg un giorno ci disse che aveva un fratello più grande, Jena, aveva capito che quel ragazzo aveva bisogno di aiuto, poi abbiamo saputo anche del piccolino e ci siamo detti: come possiamo prenderne due e lasciare il terzo? Sono stato più volte a vedere la scuola internato dove erano, è un posto aberrante, una vecchia caserma, un gruppo di persone ha a che fare con 230 bambini, escono di lì a 16 anni, una volta fuori si comprano la vodka, fanno una vita sregolata, magari giovanissimi mettono incinta una ragazza e così nasce un altro bambino che finisce nell'internato. Sono andato a vedere per constatare di persona, mangiano pane nero e brodaglia, d'inverno non escono mai dall'internato. Come facevamo a lasciarli lì? Non pensavamo di adottare, solo di dare un aiuto a un bambino di Chernobyl; invece ce ne siamo ritrovati tre. Io lavoro in un'agenzia di assicurazioni, mia moglie mi dà una mano, abbiamo fatto questa scelta anche se non siamo ricchi perché crediamo nella Divina Provvidenza.

Madre: – Le difficoltà sono state con il più grande, non riusciva a capire la lingua; ci siamo scontrati, io sono più rigida.

Padre: – Io invece cerco sempre il dialogo. Ci siamo rapportati a loro in modo diverso perché ognuno ha bisogno di noi in modo diverso. Loro sono bielorussi, sono più schivi di noi italiani, l'abbraccio per loro è un gesto relativo però ora hanno imparato e ci danno un bacio la mattina e uno la sera. Con Eugenio non è stato facile, quando era ancora nell'internato era scappato ed era andato a Mosca, era stato preso e messo in un riformatorio. Quello fu un momento difficile per tutti, mi ricordo ancora la lettera che mi scrisse, era bagnata di lacrime.

Madre: – All'inizio ce li eravamo divisi: io con Oleg, mio marito il piccolo e nostro figlio si occupava del più grande. Eugenio è stato il più difficile, aveva bisogno di essere libero. Lui ha fatto più fatica degli altri, ci voleva bene ma non sapeva esprimere il suo affetto, ci veniva vicino ma non ci chiamava. Oggi però siamo una famiglia.

### Natalj, un'adozione difficile

Natalj: – Mi chiamo Natalj, ho 19 anni, la mia storia è positiva e negativa insieme perché io ho avuto problemi con mia madre, quella adottiva, le voglio bene ma i nostri rapporti non hanno funzionato e ci sono state vicende dolorose. Vengo da Minsk, ero in un internato, poi, quando avevo 7 anni, sono venuta in Italia, in provincia di Vibo Valentia, per un'estate. La prima volta che arrivi in un Paese che non conosci tutto ti sembra nuovo, bello e strano, io di quella prima vacanza ho dei bei ricordi, mi sono trovata bene, sono andata a casa di Salvatore e Annunziata, quelli che poi sarebbero diventati i miei genitori. Dopo quella estate sono venuta altre volte, finché non sono stata adottata. È accaduto cinque anni fa, io ero già grande, però appena abbiamo iniziato a convivere stabilmente sono iniziati i problemi. Mia madre ha un carattere molto cocciuto, io anche, così ci siamo scontrate subito. Io volevo uscire con i miei amici, mangiare una pizza fuori casa ma lei non voleva che io facessi niente, solo stare con lei e andare a messa. Così ho capito che un conto è venire per due, tre mesi, un'altra è stare sempre insieme, prima ero una bambina come voleva lei poi sono cresciuta e non le sono più andata bene.

Era una lite continua e mio padre stava nel mezzo, lui era una vittima. Mia madre era gelosa anche di lui, se stavo con papà faceva di tutto per peggiorare i nostri rapporti. Le cose sono andate sempre peggio, alla fine non eravamo più una famiglia, ognuno stava per fatti propri, per conto suo anche a mangiare. Così mia madre decise di mandarmi a Lamezia, in un centro per ragazzi, mio padre non voleva che finissi lì ma non voleva neanche contraddirla. In quel posto ho passato un po' di tempo, poi quando stavo per fare 18 anni me ne sono andata, ho raggiunto Mileto col treno, mio padre mi è venuto a prendere con la macchina e siamo tornati a casa. Le cose però non erano cambiate, anzi. Quando ho compiuto 18 anni mia madre non ha neanche voluto festeggiare il mio compleanno. Io però sono uscita lo stesso e sono andata a festeggiare col mio ragazzo, perché nel frattempo mi ero fidanzata. Quella sera siamo stati a ballare, sono tornata alle due e mezza, avevo detto a mio padre che sarei tornata tardi ma mia madre aveva chiamato la polizia. Mi aveva denunciato e aveva raccontato anche che l'avevo picchiata, io non l'ho mai toccata neanche con un dito. Le cose erano completamente precipitate, lei mi ha cacciato di casa e il mio fidanzato mi ha portato da sua sorella. Quando mia madre lo ha visto gli ha detto «Se vuoi Natalj te la prendi e te la porti via». E ha buttato le mie valigie dal balcone. Adesso convivo con lui, ho avuto una bambina da pochi mesi, si chiama Alessia, penso di sposarmi. Di mia figlia sono molto contenta, sono molto felice quando sto con lei. Oggi sono tranquilla. Mi dispiace

che mia madre non l'abbia neanche voluta vedere, l'ho chiamata più di una volta ma lei mi ha sempre trattato male. Io posso dire solo una cosa: sono contenta di aver avuto dei genitori, però tra noi c'era troppa differenza di età e non erano in grado di capire i problemi e le esigenze di una ragazza. Se ripenso a tutto quello che mi è successo posso dire che tutto sommato sono contenta, in fondo è stata una fortuna essere stata adottata, mi sono salvata, non so che fine avrei fatto se fossi rimasta a Minsk.

Assistente sociale: – Sono Amalia Cupo, assistente sociale, seguo Natalj ormai da molti anni. Posso dire che Natalj è una ragazza di un'intelligenza straordinaria, di un'intelligenza estrema, indubbiamente non è stata perfetta ma chi lo è? Ha creato un po' di difficoltà, ha detto delle bugie, aveva voglia di uscire, di divertirsi, purtroppo viveva in un paese piccolo, molto chiuso, a rischio criminalità, i suoi genitori sono stati rigidi ma volevano proteggerla, tutelarla. In un altro ambiente forse non avrebbe reagito così. Anch'io non ho avuto un rapporto positivo con i genitori di Natalj, c'era sempre un po' di gelosia da parte loro. Ma Natalj era una ragazza deliziosa, voleva solo essere amata. Forse la chiave per capire meglio questa storia sta in una frase che un giorno Natalj mi disse: «Io voglio la mia mamma». La madre è stata uccisa dal padre quando lei era piccola, le è morta tra le braccia, quella tragedia non l'ha mai dimenticata. La madre adottiva quando ha visto le difficoltà voleva in tutti i modi che l'adozione fosse annullata, diceva che la ragazza era violenta dal punto di vista verbale, che frequentava persone che non andavano bene. I genitori volevano una figlia perfetta ed è scattato nei confronti della ragazza una sorta di rifiuto. Anche loro hanno delle responsabilità, per esempio non si sono voluti mettere in discussione quando noi abbiamo consigliato una psicoterapia familiare, hanno detto di no, non hanno voluto. Così Natalj è stata mandata in un centro di prima accoglienza, poi in una struttura rieducativa per minori. Ha sofferto molto perché lei vuole bene ai suoi genitori e anche loro gliene vogliono ma purtroppo la storia è andata così. Oggi Natalj è una ragazza tranquilla che ha un rapporto molto equilibrato con sua figlia, vive accanto alla suocera, in un appartamento, nonostante quello che ha passato è serena, ha grande nobiltà d'animo, se fosse stata amata per quello che era sarebbe stata una figlia straordinaria.

### Aspettando Andrei

Madre: – Andrei è un bambino dolcissimo, semplice, non chiede mai niente, gli basta un palloncino, lui mi ha cambiato la vita. Mi chiamo Luciana Carolei, sono medico, ho 47 anni, vivo a Catanzaro, avevo già fatto adozioni a distanza e mi ero sempre interessata di minori, i bambini mi attraggono, perché sono spontanei, credo che solo in loro possiamo trovare la vera sincerità. Un giorno decisi di far venire un bambino della zona di Chernobyl, non sapevo se sarebbe arrivato un maschio o una femmina, né di che età fosse, così, come un dono, è arrivato Andrei. Appena l'ho visto ho capito che qualcosa non andava, aveva un evidente ritardo di crescita, aveva otto anni ma la struttura ossea di un bambino di quattro, era affetto da rachitismo ipofisario, ha anche la tiroide alterata. Pesava 16 chili, Andrei aveva anche delle difficoltà a scuola perché si stanca molto. Il ricordo che ho del nostro primo incontro è di lui che mi prende per mano, come se fossimo stati sempre insieme. Subito tra di noi s'instaura un rapporto molto intenso anche se non parliamo la stessa lingua, quel primo mese mi dedicai completamente a lui. Sono single ma ho una vita molto intensa, sono presidente di un'associazione culturale, mi ero anche presentata alle elezioni come candidata regionale ma con lui tutto è passato in second'ordine. Io mi sono sposata giovanissima e subito separata, credo di non aver trovato l'uomo giusto ma ho sempre pensato che se avessi avuto una famiglia e dei figli miei lo stesso avrei voluto adottare un bambino. Con Andrei è stato come un innamoramento, è come se lo avessi fatto io.

Dopo la prima estate sono stata a trovarlo in Bielorussia e non ci siamo più lasciati. Quando sono andata nel suo istituto la prima volta tutti si sono stupiti per come il bambino mi ha accolto con quanto affetto; Andrei si era molto legato a me, forse anche perché non aveva mai conosciuto la madre.

A Zlobin, per via delle radiazioni, i bambini hanno tutta una serie di patologie anche gravi, molte difficoltà, alle quali si aggiunge, anche negli istituti migliori, una carenza alimentare. Non potevo lasciarlo lì. Così Andrei è tornato in Italia e ho pensato subito all'adozione. All'inizio non ero certa di fare bene, la mia paura era di sradicarlo ma lui aveva bisogno di me e io di lui. Anche se sono single sono riuscita a ottenere l'adozione, ho la sentenza, ce l'ho fatta, rientro nei casi speciali previsti dalla legge, mi ha aiutato anche il fatto che sono medico e posso curarlo. Ora sono in attesa del permesso definitivo della Bielorussia e sto aspettando. Aspetto ma ogni giorno che passa senza notizie è un incubo. Sono molto preoccupata per il bambino, più ritardano e più Andrei rischia di rimanere così com'è, ogni giorno che passa ci sono meno possibilità di recuperare il suo handicap. La prima cosa ora è curarlo,

quando si è medici l'obiettivo è vincere la battaglia. Quando verrà definitivamente in Italia, lo porterò a Roma o a Pisa dove ci sono centri specializzati in endocrinologia infantile. È importante che venga presto in Italia, i bambini che vivono in Paesi colpiti da radioattività devono stare in località marittime. Anche se ricordo ancora con ansia i suoi primi bagni in mare, aveva un tremore fortissimo, una reazione tetanica che capita in alcuni casi.

Com'è Andrei? È un bambino molto socievole, di una tenerezza incredibile, ma di una fragilità unica, questi bambini sono di una sensibilità straordinaria, cercano amore più che giocattoli. Lui ama gli spaghetti, il mare, dice: «lo sono italiano, non ho nessuno in Bielorussia qui ho tanti amici e una mamma». Lui mi chiama Luci o, a volte, mamma, dice anche: «Luci ce lo scegliamo un papà?». Adesso io e Andrei aspettiamo. Quando telefono in Bielorussia – ho speso quasi tremila euro di telefonate – lui mi chiede sempre se i documenti sono pronti. Questo è il problema delle adozioni: c'è troppa burocrazia. Che devo dire a questo bambino, che sarà un handicappato per un ritardo burocratico?

## Bibliografia

Le seguenti segnalazioni bibliografiche sono tratte dai cataloghi della Biblioteca Innocenti Library, nata da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e il Centro di ricerca dell'UNICEF. I documenti sono consultabili presso la Biblioteca e sul sito [www.biblioteca.istitutodeglinnocenti.it](http://www.biblioteca.istitutodeglinnocenti.it).

Le segnalazioni sono divise per monografie e articoli, ordinati alfabeticamente per autore e titolo.

### Minori stranieri non accompagnati

#### Monografie

*A un passo dall'integrazione...: il minore straniero non accompagnato tra aspettative di tutela e speranze di cittadinanza: atti del convegno tenuto a Pisa il 21 settembre 2002*, [s.l.], [s.n.], stampa 2003

*Atti del Convegno Vivere tra due mondi?: enti locali e minori stranieri*, Milano, 19 ottobre 1998, [s.l.], [s.n.], stampa 2000

*Children or refugees?: a survey of West European policies on unaccompanied refugee children*, London, Children's Legal Centre, 1992

Doek, J., Van Loon, H., Vlaardingerbroek, P. (a cura di), *Children on the move: how to implement their right to family life*, The Hague, Martinus Nijhoff publishers, c1996

Italia. Dipartimento per gli affari sociali. Comitato per la tutela dei minori stranieri, *Principali dati relativi ai gruppi di minori stranieri extracomunitari non accompagnati, autorizzati all'ingresso in Italia dal Comitato per la tutela dei minori stranieri: periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1999*, [s.l.], [s.n.], [1999?]

Silva, C., Campani, G., *Crescere errando: minori immigrati non accompagnati*, Milano, F. Angeli, c2004

#### Articoli

Fadiga, L., *I minori stranieri a rischio nel nostro Paese: nomadi, clandestini, in accoglienza temporanea*, in «Studi Zancan», a. 1, n. 5, (sett./ott. 2000)

Fenzi, M., *Accogliere i minori stranieri abbandonati*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 33, n. 12/13, (1-15 luglio 2003)

Fiorentino Busnelli, E., *Rischi e potenzialità dell'accoglienza temporanea di bambini stranieri nel nostro paese*, in «Studi Zancan», a. 1, n. 5, (sett./ott. 2000)

Grazioli, M., *Minori stranieri non accompagnati*, in «Giurisprudenza di merito», vol. 36, suppl. al n. 7-8, (luglio/ag. 2004)

Miazzi, L., *Minori stranieri non accompagnati, lavoratori, affidati...*, in «Minori giustizia», 2002, n. 3/4

Moro, A.C., *L'accoglienza temporanea di minori stranieri: un fenomeno su cui riflettere*, in «Studi Zancan», a. 1, n. 5, (sett./ott. 2000)



Moro, A.C., *I problemi giuridici posti dall'accoglienza temporanea di minori stranieri*, in «Studi Zancan», a. 1, n. 5, (sett./ott. 2000)

Moyersoer, J., Tarzia, G., *L'evoluzione della normativa sui minori stranieri non accompagnati*, in «Cittadini in crescita», a. 3 (2002), n. 3/4

Moyersoer, J., Tarzia, G., *La normativa sui minori stranieri*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n. 5/6 (15 mar./1 apr. 2004)

Occhiogrosso, F., *Il rispetto dell'identità del minore in contesti multietnici e multirazziali*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 4

Olivetti, L., Rela, F., Turri, G.C., *Tutori volontari per minori stranieri non accompagnati*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n. 5/6 (15 mar./1 apr. 2004)

Peano Cavatola, F., *Rispondere ai bisogni educativi dei minori stranieri non accompagnati: una sfida impossibile?*, in «Minori giustizia», 2002, n. 3/4

Rozzi, E., *La valutazione dell'interesse del minore straniero nella scelta tra accoglienza in Italia e rimpatrio*, in «Minori giustizia», 2002, n. 3/4

Schnabl, E., *Le "vacanze di risanamento" in Italia per i bambini di Chernobyl: spunti da un'indagine tra le famiglie ospitanti*, in «Studi Zancan», a. 1, n. 5, (sett./ott. 2000)

Smith, T., *Minori non accompagnati in Europa*, in «Cittadini in crescita», 2004, n. 1  
*Il trattamento dei minori stranieri in Italia*, in «Minori giustizia», 2002, n. 3/4

Turri, G.C., *I bambini stranieri non accompagnati*, in «Minori giustizia», 1999, n. 3

## Processi verbali di collaborazione fra la CAI e la Repubblica di Bielorussia

### PROCESSO VERBALE

Nei giorni 9, 10 e 11 aprile 2002 si è svolto a Minsk l'incontro tra la delegazione italiana e quella bielorussa, i cui partecipanti sono indicati nell'allegato A, al fine di concordare le procedure che gli enti accreditati devono osservare nello svolgimento delle pratiche di adozione nella Repubblica di Belarus. L'incontro fa seguito a quello tenutosi nella città di Minsk dal 5 all'8 novembre 2001.

All'atto della firma del presente processo verbale il precedente, firmato l'8 novembre 2001, perde la sua efficacia.

I membri delle due delegazioni hanno espletato le audizioni dei presidenti o dei legali rappresentanti di 6 enti autorizzati dalla Commissione per le Adozioni Internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana (di seguito denominata "Commissione") a svolgere procedure di adozione presentate da persone residenti in Italia nella Repubblica di Belarus.

All'esito delle audizioni sono stati accreditati allo svolgimento di dette procedure nella Repubblica di Belarus 5 enti:

- ASSOCIAZIONE ADOZIONI ALFABETO
- ASSOCIAZIONE CICOGNA AMICI CHERNOBYL
- ASSOCIAZIONE ITALIANA PRO ADOZIONI – AIPA
- ASSOCIAZIONE NUCLEO ASSISTENZA ADOZIONE E AFFIDO – NAAA
- RETE SPERANZA

La richiesta di accreditamento dell'ente Conventino non è stata valutata nel merito in quanto la persona presentatasi non era in possesso della relativa delega né da parte del responsabile dell'Associazione, né da parte del suo legale rappresentante. Tale richiesta potrà essere esaminata in seguito, così come le altre richieste di accredito pervenute al Centro Nazionale per le Adozioni (di seguito denominato "Centro") da parte degli altri enti autorizzati dalla Commissione.

Le delegazioni come rappresentate concordano le modalità di svolgimento della procedura di adozione di seguito indicate, in quanto conformi alla normativa dei rispettivi Paesi ed ai principi fondamentali della Convenzione de L'Aja "Sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale". Tali procedure entreranno in vigore a seguito della registra-

zione presso il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Belarus delle rispettive rappresentanze degli enti accreditati; dell'avvenuto accreditamento il Centro informerà la Commissione e l'Ambasciata bielorusa in Italia.

La Commissione presenterà annualmente al Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Belarus la dichiarazione formale con cui si impegna a fornire informazioni al Centro sulle condizioni di vita e di educazione di ogni minore adottato dai coniugi residenti in Italia. Le relazioni vanno fatte semestralmente per almeno tre anni dall'avvenuta adozione. La Commissione delega gli enti accreditati ad effettuare tali verifiche nelle famiglie adottive da essi sostenute nel percorso di adozione. Le relazioni, debitamente tradotte in lingua russa, saranno trasmesse direttamente al Centro; ogni relazione sarà accompagnata da almeno 6 foto del minore adottato.

La Commissione garantisce l'osservanza da parte degli enti accreditati del predetto obbligo.

Il minore bielorusso, adottato dai coniugi residenti in Italia, dal momento del suo ingresso nel paese di accoglienza gode di tutti i diritti riconosciuti al minore cittadino italiano.

La Commissione si impegna a segnalare al Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Belarus ogni caso di violazione dei diritti del bambino bielorusso adottato, nonché i casi di fallimento dell'adozione e di conseguente allontanamento del minore dalla famiglia adottiva. La sistemazione del minore, in questo caso, verrà concordata tra il Ministero dell'Istruzione e la Commissione in conformità della normativa dei rispettivi Paesi.

I documenti richiesti per l'adozione di un minore bielorusso previsti dal comma 6 della Disposizione sulle modalità dell'adozione e dell'istituzione della tutela da parte di cittadini stranieri, degli apolidi e dei cittadini della Repubblica di Belarus che hanno la residenza permanente nel territorio di un paese straniero, approvata dal Decreto del Consiglio dei Ministri della Repubblica di Belarus il 23.10.99, n. 1679, come modificato dal Decreto del Consiglio dei Ministri della Repubblica di Belarus l'11 luglio 2001, n.1021 (di seguito denominata "Disposizione") vanno presentati all'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia a cura dell'ente accreditato, corredati da una lettera di accompagnamento predisposta dal responsabile dell'ente, per l'inoltro al Centro, tramite il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Belarus. L'ente accreditato informerà la Commissione dell'avvenuto inoltro della pratica nella Repubblica di Belarus.

Ogni atto va tradotto in lingua russa a cura di un traduttore che abbia fatto il corso di studi previsto per legge e che sia iscritto nel relativo albo; la firma del traduttore va legalizzata dal funzionario dell'Ambasciata a ciò delegato. Le

traduzioni possono essere espletate anche a cura della stessa Ambasciata bielorussa in Italia.

La relazione sull'idoneità ad adottare degli aspiranti genitori è svolta dal servizio socio-sanitario territorialmente competente; tale relazione accerta che le persone dichiaratesi disponibili ad adottare hanno le competenze necessarie per mantenere, educare ed istruire adeguatamente il minore adottando.

Il presidente dell'ente accreditato rilascia la dichiarazione relativa all'assenza di provvedimenti ablativi o limitativi della potestà parentale degli aspiranti genitori adottivi, ed altresì quella relativa all'assenza di provvedimenti che ne abbiano parzialmente limitato o escluso la capacità di agire, o che li abbiano rimossi dall'ufficio di tutore o abbiano revocato un'adozione precedentemente dichiarata nei loro confronti.

La Commissione rilascia una preventiva dichiarazione, da allegarsi ad ogni pratica, dalla quale risulta che l'adottando minore bielorusso sarà autorizzato all'ingresso e alla residenza permanente in Italia se le relative procedure si svolgeranno in conformità della normativa vigente in entrambi i Paesi quello di provenienza e quello di accoglienza. Questa dichiarazione non è necessaria se la dichiarazione di disponibilità è mirata ad un bambino già conosciuto dagli aspiranti genitori adottivi. In questo caso ad ogni pratica degli aspiranti genitori adottivi va allegata l'autorizzazione rilasciata dalla Commissione al proseguimento della procedura di adozione, in cui si dichiara che questo determinato bambino sarà autorizzato all'ingresso e alla residenza permanente in Italia successivamente all'emissione della sentenza sull'adozione del corrispettivo Tribunale della Repubblica di Belarus e alla relativa richiesta da parte dei coniugi.

Il Centro, esaminata la dichiarazione di disponibilità e la documentazione allegata, decide l'abbinamento della coppia ad un bambino, predisponendo in relazione al minore i documenti di cui al comma 9 della citata Disposizione; informa della decisione l'ente accreditato per acquisire l'adesione di quest'ultimo alla proposta, nonché il consenso dei coniugi all'adozione di quel determinato bambino di cui hanno, attraverso la documentazione, avuto notizie circa la storia personale e familiare. Il Centro autorizza gli aspiranti genitori adottivi e l'ente accreditato, che ne segue la procedura, a visitare in Istituto il minore proposto. Se l'incontro è positivo il Centro trasmette alla Commissione la documentazione relativa al minore adottabile unitamente alla Dichiarazione di cui al seguente capoverso.

Il Centro è tenuto ad emettere la Dichiarazione che il bambino iscritto nella banca dati dei minori adottabili è in situazione di abbandono perché i genitori sono rimasti ignoti, perché orfano, perché i genitori sono stati privati della potestà parentale o perché i genitori hanno rinunciato all'educazione del bam-

bino e hanno dato l'assenso alla sua adozione e non ci sono parenti disponibili ad occuparsi di lui, ed altresì che nessuna famiglia bielorusa ha dato la sua disponibilità ad adottarlo.

Nel caso in cui la dichiarazione di disponibilità ad adottare è mirata ad un determinato bambino già conosciuto, perché ospitato nell'ambito dei percorsi di "risanamento post-Chernobyl", il minore può non risultare inserito nella banca dati dei bambini adottabili, in quanto continua a vivere con i suoi genitori, o con parenti, o con il tutore, ciò nonostante sarà possibile ottenere la sentenza di adozione a favore dei coniugi che lo hanno accolto ripetutamente se il genitore, il parente, il tutore presterà il proprio consenso all'adozione e questo consenso risulterà informato, libero e consapevole, escludendo che queste persone abbiano avuto una contropartita per avere dato il proprio consenso. Consenso informato significa che la persona è resa edotta che l'adozione interrompe i vincoli di parentela con la famiglia di origine e crea il legame di filiazione legittima con la famiglia adottante, della quale il minore assume e trasmette il cognome, nonché acquista la cittadinanza.

La dichiarazione del Centro farà riferimento, ove il minore da adottare abbia superato i 10 anni di età anche al consenso prestato dallo stesso; tale consenso il minore, in base alla normativa bielorusa, dovrà dare in forma scritta e l'autenticità del contenuto e della sottoscrizione è attestata dal direttore dell'istituto, in cui il minore trovasi collocato, o dal rappresentante dell'organo che ne ha assunto, per competenza territoriale la tutela, oppure se il minore si trova all'estero, dall'Ambasciata bielorusa in quel Paese.

La Commissione, ricevuta da parte dell'ente accreditato, la documentazione relativa al minore: ivi compresa la Dichiarazione del Centro, accertata la regolarità della procedura e valutata la rispondenza dell'adozione all'interesse superiore del minore, autorizza il proseguimento della procedura di adozione ai fini dell'ingresso e della residenza permanente del minore in Italia, dichiarando che il minore sarà autorizzato all'ingresso e alla residenza permanente in Italia, successivamente all'emissione della sentenza di adozione da parte del corrispettivo Tribunale della Repubblica di Belarus e alla relativa richiesta da parte dei coniugi.

A tal fine l'ente accreditato provvederà, una volta emessa la sentenza di adozione, a trasmettere il relativo provvedimento alla Commissione che autorizzerà definitivamente l'ingresso e la residenza permanente in Italia del minore bieloruso adottato. Ottenuta detta autorizzazione, gli adottanti chiederanno il visto all'ambasciata d'Italia in Belarus.

Gli enti italiani accreditati: attraverso i quali è stata espletata l'adozione, effettuano il controllo della registrazione consolare presso l'ambasciata della

Repubblica di Belarus in Italia dei bambini bielorussi adottati dai cittadini italiani.

Ogni eventuale trasgressione della normativa italiana e/o bielorussa da parte dell'ente accreditato sarà denunciata nelle sedi competenti e segnalata dalla Commissione al Centro e viceversa. Conseguentemente attività dell'ente accreditato potrà essere sospesa o revocata dal Ministero dell'Istruzione o dalla Commissione; gli obblighi assunti dall'ente, la cui attività è stata sospesa o revocata, con riferimento alle relazioni semestrali, saranno portati a termine dalla Commissione.

La Commissione e il Centro ribadiscono l'impegno assunto per garantire tutti gli interventi necessari ai fini della protezione e della piena tutela dei diritti dei bambini bielorussi adottati da persone residenti in Italia e si impegnano a mantenere rapporti continui per scambiare le informazioni relative alle eventuali modifiche legislative inerenti le procedure di adozione, nonché le informazioni necessarie al superamento delle difficoltà operative eventualmente insorgenti nello svolgimento delle procedure.

La Commissione si impegna a promuovere la realizzazione di progetti mirati a migliorare la qualità della vita dei bambini nel territorio bielorusso, specialmente nell'ambito della salute e dell'istruzione e chiede al Centro di voler individuare e comunicare le priorità.

La Commissione nell'ambito del programma annuale di finanziamento dei progetti di cooperazione specificamente mirati a ridurre l'area dell'adozione ed affermare il principio di sussidiarietà, sollecita gli enti accreditati nella Repubblica di Belarus a presentare insieme un progetto a favore dei bambini bielorussi in situazione di difficoltà secondo le direttive espresse nel relativo bando.

I Capi delle due delegazioni: Consigliere Carmela Cavallo, Presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana; Sig.ra Tatiana Kovaleva, Vice Ministro dell'Istruzione della Repubblica di Belarus.

Minsk, 11 aprile 2002

## PROCESSO VERBALE

Nei giorni 10 e 11 settembre si sono incontrate a Minsk, nella Sede del Centro dell'Adozione, per l'Italia la Presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali (di seguito denominata CAI) Dott.ssa Carmela Cavallo e per la Bielorussia la Direttrice del Centro Nazionale per le Adozioni di Minsk (di seguito denominato "Centro") Olga Karaban per discutere le questioni procedurali di adozione e per concretizzare le azioni delle parti al fine di garantirne il corretto svolgimento secondo la normativa vigente nei due Paesi e di stabilire il processo semplice e chiaro della procedura.

Si è effettuata la registrazione di cinque enti italiani autorizzati dalla CAI ad operare nel campo delle adozioni internazionali (ASSOCIAZIONE ADOZIONI ALFABETO, ASSOCIAZIONE CICOGLIA AMICI DI CHERNOBYL, ASSOCIAZIONE ITALIANA PRO ADOZIONI A.I.P.A., RETE SPERANZA ORGANIZZAZIONE NON LUCRATIVA SOCIALE, NUCLEO ASSISTENZA ADOZIONE E AFFIDO ONLUS).

A seguito della Delibera della CAI del 30.08.2002 relativa alle procedure di adozione dei bambini bielorussi realizzate dalle famiglie italiane che hanno ospitato i bambini nell'ambito dei percorsi di risanamento, ed in considerazione di alcuni casi di palese strumentalizzazione di tali soggiorni per aggirare la legge sull'adozione, si è ritenuto necessario introdurre opportuni aggiustamenti all'attuale iter procedurale. Tali aggiustamenti sono finalizzati a realizzare l'interesse del minore adottabile all'abbinamento con la famiglia più adeguata a dare risposte alle sue esigenze.

La Presidente Cavallo e la Direttrice Karaban hanno concordato che, nell'ambito dei programmi di risanamento deve essere evitata l'accoglienza di un bambino orfano da parte di una famiglia che abbia iniziato la procedura di adozione nazionale o internazionale perché ne potrebbe essere pregiudicato il corretto svolgimento; La Presidente Cavallo e la Direttrice Karaban si impegnano a rivolgersi agli organi competenti dei relativi Paesi con la proposta di non mandare i bambini orfani per i percorsi di risanamento presso le famiglie, che abbiano già iniziato la preparazione di documentazione per adozione. A tal fine è necessario richiedere alle associazioni che realizzano in Italia e in Bielorussia i programmi di risanamento, che le famiglie italiane, che invitano i bambini per fini di risanamento per la prima volta, rilascino una dichiarazione sottoscritta da entrambi i coniugi, da cui risulti che non hanno presentato dichiarazione di disponibilità all'adozione.

La Presidente Cavallo e la Direttrice Karaban hanno concordato che nell'interesse dei bambini e delle famiglie italiane, che avevano accolto i bambini nell'ambito dei programmi di risanamento precedentemente alla data del

15/11/2000 sia necessario salvaguardare il termine stabilito dalla CAI – il 31/12/2002, alla scadenza del quale i documenti relativi alla adozione di un bambino bielorusso da una famiglia italiana saranno accettati ed esaminati dalla competente autorità bielorusse solo se saranno presentati da un ente italiano autorizzato. L'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia accetterà e valuterà i documenti dei candidati italiani in adottanti, solo se congiuntamente sarà stato prodotto il provvedimento dalla CAI per proseguire la procedura di adozione senza l'assistenza di un ente italiano autorizzato rilasciato entro il 31.12.2002.

Al fine di evitare l'uso improprio del certificato di iscrizione in banca dati di un bambino bielorusso adottabile, detto certificato sarà rilasciato dal Centro solo dopo che la coppia adottante avrà prodotto il decreto di idoneità emesso dal tribunale competente e il provvedimento della CAI che autorizza a proseguire la procedura di adozione senza l'assistenza di un ente oppure sulla richiesta della CAI. Dal 01/01/2003 il certificato di iscrizione in banca dati di un bambino bielorusso adottabile sarà rilasciato dal Centro esclusivamente all'ente autorizzato o sulla richiesta della CAI.

La Presidente Cavallo ha preso atto che nella Repubblica di Belarus saranno accreditati soltanto 7 enti tra quelli autorizzati dalla CAI ad operare nel campo delle adozioni internazionali; ai 5 enti già registrati presso il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Belarus si aggiungeranno, pertanto, altri 2 enti, da selezionarsi dalle competenti autorità bielorusse nel corso dell'anno 2002.

La Presidente Cavallo e la Direttrice Karaban, intendendo favorire e privilegiare l'adozione non mirata ad un determinato bambino, hanno concordato, che al di là della presentazione di domande di adozione mirate a bambini noti, in quanto ospitati nell'ambito dei percorsi di risanamento, ciascuno degli enti accreditati potrà presentare al Centro nell'arco dell'anno 2002-2003 10 richieste di adozione da parte di coppie dichiarate idonee e disponibili a bambini tra i 4 e i 10 anni di età. Nello stesso periodo ciascun ente potrà presentare richieste di adozione di non più di quaranta bambini, conosciuti dagli adottanti durante i percorsi di risanamento.

Sicure del reciproco impegno nel rispetto di quanto concordato il documento viene sottoposto alla firma.

Minsk, 11 settembre 2002



## PROCESSO VERBALE

Nei giorni dal 5 all'8 novembre 2001 si sono incontrate a Minsk una delegazione italiana ed una bielorusa (i cui membri sono indicati nell'allegato A) per affrontare, con spirito di fattiva collaborazione e nel rispetto dei principi enunciati della *Convenzione sui diritti del fanciullo* (NewYork, 20.11.1989 ratificata da entrambi i Paesi) e della *Convenzione sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozioni internazionali* (L'Aja 29.5.1993, firmata da entrambi i Paesi e ratificata dall'Italia), le problematiche relative all'adozione di minori bielorusi da parte di coppie italiane.

Le due delegazioni, al fine di assicurare un regolare svolgimento delle procedure di adozione tra i due Paesi, in osservanza delle rispettive legislazioni vigenti in materia, hanno concordato quanto segue.

1. La Commissione per le Adozioni Internazionali italiana (CAI) si impegna a curare direttamente, affiancata, se del caso, dal Servizio Sociale Internazionale, le relazioni socio-ambientali relative alle adozioni definite prima del 16.11.2000, richieste dalla legge bielorusa con cadenza semestrale da inviarsi per tre anni dall'avvenuta adozione. La CAI assicura la trasmissione al Centro Adozioni Nazionale bielorusso (CAN) entro il termine del 7.01.2002.

La parte bielorusa si impegna a fornire, direttamente alla Presidente della CAI, all'atto della firma del presente Processo Verbale, o entro il 12.11.2001 via fax alla Segreteria Tecnica della CAI, l'elenco dettagliato dei genitori adottivi – e dei loro rispettivi domicili – dei quali mancano le relazioni, nonché a rimuovere, all'atto della ricezione delle predette relazioni, gli ostacoli che al momento impediscono lo svolgimento delle procedure tra i due Paesi.

Anche in futuro, qualora dette relazioni sulle condizioni di vita e di educazione dei bambini adottati, essendo mancata l'assistenza dell'Ente, non verranno espletate, il CAN ne informerà la CAI, che si impegna ad assicurare l'espletamento e l'invio.

2. La CAI si impegna, ai fini del loro accreditamento presso la competente Autorità bielorusa, per ciascuno dei sei enti autorizzati a svolgere procedure di adozione in Bielorussia:
  - a far pervenire al CAN un dossier in lingua russa contenente lo statuto, la storia associativa dell'ente e tutta la documentazione idonea a comprovare l'esperienza nel campo delle adozioni internazionali, nonché le testimonianze sottoscritte da coppie assistite dall'Ente nel percorso adottivo;

- a promuovere un contatto diretto tra i rappresentanti dell'ente e i suoi referenti in territorio bielorusso e il CAN perché possa esserne verificata l'effettiva conoscenza della normativa bielorusa in materia di adozione.
3. Il percorso procedurale illustrato nell'allegato B è quello realizzato in conformità alla legislazione vigente nei due Paesi e corrispondente all'interesse superiore del minore bielorusso in stato di abbandono.
  4. Il Centro Adozioni Nazionali bielorusso CAN si impegna inoltre:
    - a) a valutare con la massima celerità, e comunque entro due mesi dalla data di ricezione dei dossier e da quella dei colloqui indicati al punto 2. del presente Processo Verbale, il possibile accreditamento degli Enti autorizzati secondo la legislazione italiana ad operare in Bielorussia. Il CAN inviterà i rappresentanti degli Enti nella Repubblica di Bielorussia entro un mese dalla ricezione dei dossier;
    - b) a far pervenire per via diplomatica una dichiarazione relativa alla condizione di abbandono del minore secondo l'ordinamento bielorusso, dalla quale risulti chiaramente che il minore bielorusso iscritto nella Banca Dati degli adottabili è in situazione di abbandono o perché i suoi genitori sono morti, o perché irreperibili, o perché privati della potestà genitoriale, e che non vi sono parenti idonei ad allevarlo, né sono state individuate in Bielorussia famiglie per l'adozione;
    - c) a garantire che il consenso all'adozione dato dai genitori, dai parenti o dal tutore di un bambino bielorusso sia informato, cioè che gli stessi siano stati resi edotti che l'adozione interrompe i rapporti con la famiglia naturale e crea legami di filiazione legittima con gli adottanti, dei quali il bambino assume e trasmette il cognome, nonché acquista la cittadinanza. In particolare a predisporre, nel caso di bambino già conosciuto dalla coppia per esserne stato accolto in Italia, una approfondita relazione, dalla quale risulti che il consenso all'adozione in favore di quella determinata coppia è comunque libero ed informato; ciò al fine di escludere comportamenti illeciti da parte delle persone interessate.
  5. La Commissione per le Adozioni Internazionali si impegna inoltre:
    - a) ad autorizzare un Ente ad operare in Bielorussia dopo aver verificato la sussistenza dei requisiti di legge (L. 476/98, articolo 39 ter) e a concordare con il CAN il loro accreditamento in Bielorussia;
    - b) a vigilare e controllare l'attività degli Enti accreditati in Bielorussia in conformità all'articolo 39 lettera c) della Legge 476/98, informando il CAN di eventuali loro comportamenti non rispondenti agli impegni assunti;

- c) a consentire il proseguimento della procedura di adozione, dichiarando che il minore sarà autorizzato all'ingresso ed alla residenza permanente in Italia, non appena pervenuta dall'Ente la comunicazione del consenso da parte degli aspiranti genitori adottivi all'abbinamento disposto dal CAN. Il provvedimento, in caso di minore conosciuto dalla coppia, verrà rilasciato dalla CAI agli aspiranti genitori adottivi in possesso di decreto di idoneità nominativa, se avranno dimostrato di avere consolidato un rapporto significativo con il minore bielorusso per un congruo periodo di tempo. il proseguimento della procedura è di competenza delle Autorità bielorusse in conformità della legislazione nazionale vigente;
- d) ad autorizzare l'ingresso del minore adottato e la sua residenza permanente in Italia non appena sarà pervenuto il provvedimento di adozione emesso dall'Autorità straniera e trasmesso dall'Ente;
- e) a trasmettere al CAN, con cadenza annuale, una dichiarazione di garanzia relativa all'adempimento dell'obbligo da parte degli Enti a curare le relazioni semestrali sull'inserimento del minore nella famiglia adottiva e il loro invio semestralmente per tre anni, in conformità della normativa bielorusca e a far sì che tali relazioni evidenzino le condizioni di salute fisica e psicologica del minore, il suo inserimento nella famiglia adottiva, e nel contesto sociale. Al fine di controllare il regolare adempimento da parte degli Enti la CAI riceverà copia delle relazioni semestrali.

Le due delegazioni, nel confermare il loro impegno ad attuare tutte le misure necessarie per assicurare la protezione ed il pieno rispetto dei diritti dei minori bielorusi che verranno adottati in Italia, hanno concordato che e la Commissione per le Adozioni Internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana ed il Centro per le adozioni nazionali del Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Bielorussia si mantengano in contatto per scambiarsi informazioni sulle rispettive legislazioni e procedure, e per rimuovere gli eventuali ostacoli allo svolgimento delle adozioni

I capi delle due delegazioni: per la parte italiana il Consigliere Carmela Cavallo, Presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali, e per la parte bielorusca il Dr. Gheorghi Butrim, Direttore Generale del Lavoro Didattico e Sociale del Ministero dell'Istruzione, hanno sottoscritto il presente Processo Verbale, redatto in due esemplari nelle due lingue italiana e russa.

Minsk, 8 novembre 2001

**ALLEGATO A**  
**LISTA DEI PARTECIPANTI**

Parte bielorussa

Gheorgi BUTRIM  
Direttore Generale per il Lavoro  
Didattico e Sociale,  
Ministero dell'Istruzione

Natalia IASNOVSKAIA  
Primo Segretario del Dipartimento  
Giuridico e Consolare,  
Ministero degli Affari Esteri

Olga KARABAN  
Direttore del Centro Nazionale  
per le Adozioni

Parte italiana

Carmela CAVALLO  
Presidente della Commissione  
per le Adozioni Internazionali,  
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Isabella MENICHINI  
Rappresentante del Ministero degli  
Affari Esteri nella Commissione  
per le Adozioni Internazionali

Margherita OCCHIUTO  
Funzionario della Segreteria  
Tecnica, Commissione per le  
Adozioni Internazionali

Giovanni GIAMBARTOLOMEI  
Rappresentante dell'Ambasciata  
d'Italia – Minsk

**ALLEGATO B (punto 3)**

1. Gli aspiranti genitori adottivi residenti in Italia che intendono adottare un bambino si rivolgono al Servizio sociale del comune di residenza. Se sin dall'inizio il loro progetto adottivo è diretto all'accoglienza di un bambino straniero e in particolare un bambino bielorusso, possono rivolgersi anche ad uno degli enti autorizzati per la Bielorussia, al fine di ricevere informazioni necessarie.
2. Gli aspiranti genitori dichiarano la loro disponibilità al Tribunale per i Minorenni territorialmente competente.
3. Il Tribunale per i Minorenni, con apposito provvedimento, li invia al Servizio sociale che, insieme al Servizio sanitario, li incontrerà più volte, individualmente e con altre coppie, effettuerà una o più visite domiciliari, accerterà il loro stato di salute fisico e mentale ed infine stenderà una relazione approfondita sull'esistenza o meno di competenze genitori ali in ordine all'adozione di un bambino bielorusso.

4. La valutazione finale viene fatta dal Tribunale per i minorenni il quale acquisisce ulteriori informazioni presso le Autorità di Polizia sulla loro condotta di vita sociale e lavorativa e emette il decreto di idoneità se risulta accertata la richiesta competenza genitoriale.

Tale provvedimento è efficace per un anno dalla sua comunicazione agli aspiranti genitori adottivi; esso può essere generico, può anche contenere delle indicazioni relative al sesso, all'età e alla presenza di eventuali fratelli, può essere mirato ad un determinato bambino.

5. Gli aspiranti genitori, ottenuto il decreto di idoneità, se non si sono già rivolti ad uno degli enti autorizzati ed accreditati in Bielorussia, devono comunque farlo entro un anno dal rilascio del decreto. Una volta conferito l'incarico, il decreto di idoneità ha validità per tutta la durata della procedura di adozione.
6. L'ente autorizzato dalla Commissione e accreditato presso il CAN, una volta presa in carico la coppia, svolgerà tutte le procedure in Italia ed in Bielorussia, secondo il seguente iter:
  - coinvolgimento della coppia in corsi di formazione, prevedendo anche incontri con altre coppie che abbiano già adottato in Bielorussia e informandola riguardo agli adempimenti tecnico procedurali necessari;
  - preparazione della documentazione richiesta dalla legge bielorusa (Decreto del Consiglio dei ministri della Repubblica Bielorussa 28.10.1999 n 1679 punto 6);
  - traduzione dei documenti e loro legalizzazione;

- trasmissione della documentazione al CAN;
- presentazione alla coppia della proposta di abbinamento effettuato dal CAN e acquisizione del loro consenso;
- accordo sull'abbinamento proposto e richiesta alla CAI del provvedimento in cui si dichiara che il minore sarà autorizzato all'ingresso e alla residenza permanente in Italia. In caso di adozione nominativa (bambino già noto) l'ente, non dovendo acquisire il consenso della coppia e concordare con l'abbinamento, richiederà immediatamente detto provvedimento alla CAI;
- comunicazione alla coppia della data della udienza di adozione fissata dalla competente Autorità bielorussa;
- assistenza, sia sotto il profilo logistico che psicologico, alla coppia giunta in Bielorussia per conoscere il bambino, iniziare la convivenza e presenziare all'udienza di adozione;
- sostegno alla famiglia adottiva nel periodo post adozione per almeno tre anni, avendo cura di inviare al CAN, e per conoscenza alla CAI, per detto periodo, relazioni semestrali, tradotte in lingua russa, corredate da almeno sei fotografie del bambino.

*Finito di stampare nel mese di aprile 2005  
presso il Centro Stampa della  
Scuola Sarda Editrice, Cagliari*